

RAPPORTO DEL GARANTE REGIONALE SUL PIANO INTEGRATO DEL PARCO DELLE ALPI APUANE

PREMESSA.

All'inizio di questo rapporto, due premesse metodologiche.

In primis, sulla disciplina partecipativa, in secondo luogo sul coinvolgimento del responsabile del procedimento e dell'ufficio competente nel percorso partecipativo.

Per quanto riguarda l'individuazione della disciplina partecipativa vigente ai fini della elaborazione del percorso partecipativo, deve ricordarsi che la disciplina della l.r. 65/2014 è stata successivamente completata e integrata con il regolamento regionale n. 4/R, emanato con DPGR del 14.2.2017, pubblicato sul BURT del 17.2.2017 ed entrato in vigore in data 18.2.2017, nonché con le Linee guida sui livelli partecipativi uniformi approvate con DGR n. 1112 del 16.10.2017, entrate in vigore in pari data.

Sia il regolamento regionale che le Linee guida, per espressa previsione, si applicano agli atti di governo del territorio avviati dopo la loro entrata in vigore.

Nel caso di specie, la normativa regionale di riferimento è dettata sia dalla l.r. 65/2014 che dalla l.r. 30/2015.

Con DGR n. 1282 del 21.10.2019 è stato approvato l'avvio di procedimento per il nuovo Piano integrato del Parco regionale delle Alpi Apuane ai sensi della l.r. 30/2015 artt. 27 e 29, mentre con Documento preliminare n. 1 del 21.10.2019 è stata approvata l'Informativa al Consiglio regionale.

Pertanto, al presente piano si applicano sia il regolamento regionale n. 4/r/2017 che le Linee guida sopra citate.

Alla delibera di avvio era allegato quindi il programma dettagliato delle attività di informazione e partecipazione, previsto dall'art. 17, comma 1 lett. e) della l.r. 65/2014, redatto nel rispetto della disciplina suddetta.

Per quanto riguarda invece il coinvolgimento del responsabile del procedimento e dell'ufficio competente nel percorso partecipativo, preme precisare da un punto di vista metodologico che tutti i contributi pervenuti al Garante sono stati trasmessi per mail nella contestualità del loro arrivo al responsabile del procedimento e all'ufficio competente, presenti peraltro anche agli incontri pubblici effettuati nel 2020.

Tale coinvolgimento ha consentito al responsabile del procedimento e all'ufficio competente di conoscere e valutare i contributi non al momento dell'invio del presente rapporto ma fin dall'inizio del percorso partecipativo, ovvero fin dall'avvio del procedimento, potendo pertanto considerarli, valutarli e decidere in merito nella fase di redazione del progetto.

Il presente rapporto, perciò, se da un lato evidenzia le attività di informazione e partecipazione svolte in conformità al programma delle attività allegato all'avvio, dall'altro espone sinteticamente, a valere quale proposta di contenuto di piano, i contributi pervenuti ai sensi della l.r. 65/2014 e della l.r. 10/2010, peraltro già conosciuti integralmente dal responsabile del procedimento e dall'ufficio competente nella contestualità del loro arrivo.

I. AVVIO DEL PROCEDIMENTO, PROGRAMMA DELLE ATTIVITÀ DI INFORMAZIONE E PARTECIPAZIONE E INDIVIDUAZIONE DEL GARANTE.

Con DGR n. 1282 del 21.10.2019 è stato approvato l'avvio di procedimento per il nuovo Piano integrato del Parco regionale delle Alpi Apuane ai sensi della l.r. 30/2015 artt. 27 e 29, mentre con

Documento preliminare n. 1 del 21.10.2019 è stata approvata l'Informativa al Consiglio regionale, ai sensi dell'art. 48 dello Statuto regionale per l'informativa al Consiglio Regionale.

La citata delibera contiene, ai sensi dell'art. 17 lett. e) della l.r. 65/2014, il programma delle attività di informazione e partecipazione redatto dal responsabile del procedimento, nonché l'individuazione del sottoscritto Garante dell'informazione e partecipazione, già nominato in via generale per gli atti di competenza regionale con DPGR n. 83/2016 e rinnovato con successiva DPGR n. 74/2020.

Nel presente piano le attività di informazione e partecipazione devono avvenire ai sensi della l.r. 65/2014 e della l.r. 10/2010, dal che consegue la necessità di coordinare tali forme di partecipazione e concertazione nel rispetto del principio di non duplicazione ai sensi dell'art. 36 della l.r. 65/2014 e del divieto di aggravio procedimentale di cui alla l. 241/90, come precisato nel programma delle attività.

Di seguito si riporta, per comodità di lettura, il programma delle attività per esteso.

“IL PROGRAMMA DELLE ATTIVITA’ DI INFORMAZIONE E PARTECIPAZIONE

1.1. Premesse e riferimenti normativi

Il piano integrato per il parco, per quanto stabilito dall'art. 27 della l.r. 30/2015, è lo strumento di attuazione delle finalità del parco e comprende, in due sezioni distinte, gli atti di pianificazione e di programmazione previsti dall'articolo 25, commi 1, 2 e 3, della l. 394/1991. Il piano integrato per il parco svolge pertanto la duplice funzione di atto di pianificazione territoriale e di atto di programmazione socio economica del Parco Regionale delle Alpi Apuane. Il piano integrato per il parco sarà elaborato dando opportuno spazio ai momenti di confronto, concertazione, informazione e partecipazione, secondo quanto previsto dalle normative regionali in materia di valutazione ambientale strategica (l.r. 10/2010), di programmazione (l.r. 1/2015) e di governo del territorio (l.r. 65/2014), che disciplinano i vari passaggi previsti nel processo di formazione del piano. Al fine di coordinare al meglio le forme di partecipazione regolate dalle diverse leggi regionali sopra richiamate, nonché nel rispetto del principio di non duplicazione di cui all'art. 36 della l.r. 65/2014 e del divieto di aggravio procedimentale, sarà attuato il presente programma di informazione e partecipazione. La formazione del presente programma delle attività di informazione e partecipazione fa riferimento alla seguente normativa regionale: L.R. 10 febbraio 2010, n. 10, Norme in materia di Valutazione Ambientale Strategica (VAS) e di valutazione di impatto ambientale (VIA). L.R. 10 novembre 2014, n. 65, Norme per il governo del territorio. L.R. 7 gennaio 2015, n. 1, Disposizioni in materia di programmazione economica e finanziaria regionale e relative procedure contabili. L.R. 19 marzo 2015, n. 30, Norme per la conservazione e la valorizzazione del patrimonio naturalistico - ambientale regionale. D.P.G.R. 14 febbraio 2017, n. 4/R, Regolamento di attuazione dell'art. 36, comma 4 legge regionale 10 novembre 2014, n. 65 (Norme per il governo del territorio). Informazione e partecipazione alla formazione degli atti di governo del territorio. Funzioni del garante dell'informazione e della partecipazione. D.G.R. 16 ottobre 2017, n. 1112, Approvazione delle linee guida sui livelli partecipativi ai sensi dell'art. 36, comma 5, della L.R. 65/2014 (Norme per il governo del territorio) e dell'art. 17 del regolamento 4/R/2017. D.G.R. 21 maggio 2018, n. 534, Approvazione delle linee guida per il procedimento di formazione, adozione e approvazione del piano integrato per il parco (art. 27 e

29 l.r. 30/2015) Il piano integrato per il parco è un atto di pianificazione della Regione Toscana, pertanto la gestione del relativo programma di informazione e partecipazione è di competenza del Garante regionale come definito dall'art. 2, comma 1, lettera a) del D.P.G.R. 14 febbraio 2017, n. 4/R.

1.2. Il Garante regionale dell'informazione e della partecipazione

Il Garante regionale dell'informazione e della partecipazione è il responsabile dell'attuazione del presente programma. Il Garante assicura che la documentazione degli atti di governo del territorio risulti accessibile e adeguata alle esigenze di informazione e partecipazione nel rispetto dei livelli prestazionali, fissati nel regolamento e nelle linee guida. Il Garante regionale dell'informazione e della partecipazione dà attuazione al presente programma al fine di assicurare, nelle diverse fasi procedurali, l'informazione e la partecipazione alla formazione del piano integrato per il parco dei cittadini, singoli e associati, nonché di altri soggetti interessati pubblici o privati. Il Garante regionale redige il rapporto di cui all'articolo 38, comma 2 della l.r. 65/2014, sull'attività svolta tra l'avvio del procedimento e l'adozione del piano, specificando le iniziative assunte in attuazione del programma e i risultati raggiunti in relazione ai livelli prestazionali indicati nel regolamento e nelle linee guida. A seguito dell'adozione dell'atto di governo del territorio, il Garante regionale promuove attività di informazione sul procedimento, al fine di consentire la presentazione delle osservazioni, ai sensi dell'articolo 19, commi 2 e 3 della l.r. 65/2014. Sul proprio sito web istituzionale, il Garante regionale pubblica il programma delle attività di informazione e partecipazione, il calendario completo ed esaustivo delle iniziative di informazione e partecipazione, il rapporto 2 Parco Regionale Alpi Apuane, Prot. 0003788 del 04-11-2019 in partenza Cat.6 Cla. AOOGRT/AD Prot. 0408916 Data 04/11/2019 ore 15:06 Classifica P.130 finale allegato all'atto di adozione, la deliberazione di approvazione dell'atto, a conclusione del procedimento. Il Garante regionale coordina le forme di partecipazione regolate dalle diverse leggi regionali sopra richiamate, nel rispetto del principio di non duplicazione e del divieto di aggravio procedimentale, di concerto con il responsabile del procedimento, come stabilito dall'art. 14 del D.P.G.R. n. 4/R/2017. Il Garante regionale attua il presente programma avvalendosi dei seguenti contributi: contributo del Responsabile Unico del Procedimento, per quanto attiene il trasferimento e il costante aggiornamento della documentazione tecnica costituente il piano, nonché dei collegati atti amministrativi assunti dal Parco e dagli Organi regionali competenti; contributo del Coordinatore dei processi partecipativi del Parco Regionale delle Alpi Apuane, per quanto attiene l'organizzazione e la logistica degli incontri pubblici, da effettuarsi in sede locale;

1.3. Gli elementi costitutivi del programma di informazione e partecipazione

Il programma di informazione e partecipazione è costituito dai seguenti elementi: 1. Il documento di sintesi "non tecnica" come previsto dall'art. 3, lettera a, delle Linee guida sui livelli partecipativi, sarà elaborata la sintesi "non tecnica" dei contenuti del piano integrato per il parco, come definiti al momento dell'avvio del procedimento, quale documento di introduzione al processo partecipativo, diretto a garantire una maggiore accessibilità e comprensibilità del piano a tutti i cittadini. Tale sintesi non tecnica sarà disponibile nella pagina web del garante. 2. La pagina web del garante come previsto dall'art. 3, lettera b, delle Linee guida sui livelli partecipativi, sarà creata una pagina web del garante nella quale indicare e inserire l'indirizzo di posta elettronica del garante, il programma delle attività di

informazione e partecipazione, i documenti di piano, il documento di sintesi “non tecnica” e il costante aggiornamento delle attività in itinere. La pagina web del garante avrà i seguenti contenuti minimi: l’indirizzo di posta elettronica del garante, garante@regione.toscana.it a cui i cittadini e i soggetti interessati potranno chiedere chiarimenti e informazioni sul piano integrato per il parco; il programma delle attività di informazione e partecipazione, le attività in corso nelle diverse fasi del procedimento, il rapporto del garante preliminare all’adozione, la delibera di adozione e le successive attività di informazione fino alla delibera di approvazione; i documenti costituenti il piano integrato per il parco; il documento di sintesi “non tecnica”. 3. La partecipazione digitale come previsto dall’art. 3, lettera c, delle Linee guida sui livelli partecipativi, sarà attivata una forma di partecipazione digitale, in quanto idonea a raggiungere chiunque abbia interesse a partecipare, tramite l’attivazione di una pagina web del Garante con un format da compilare da parte dell’interessato nel quale inserire i propri dati e il contributo partecipativo, con la facoltà di georeferenziare il sito in relazione al quale si intende offrire il proprio contributo tramite il link a geoscopio attivato sullo stesso format. Il Garante, all’esito di tale partecipazione digitale, procederà ad esaminare da un punto di vista oggettivo e soggettivo i contributi pervenuti, potendo altresì organizzare incontri pubblici o workshop su specifiche tematiche e argomenti emersi dalla consultazione informatica, coinvolgendo anche la parte politica e la parte tecnica del Parco e della Regione, anteriormente all’adozione. 4. Gli incontri pubblici Come previsto dall’art. 3, lettera d, delle Linee guida sui livelli partecipativi, saranno programmati diversi incontri pubblici, adeguatamente e tempestivamente pubblicizzati, suddivisi per ambiti territoriali, per tematiche ambientali e per categorie di cittadini interessati. 5. Lo “statuto del territorio” come previsto dall’art. 4, delle Linee guida sui livelli partecipativi, dato atto che il piano integrato per il parco sostituisce i piani territoriali o urbanistici di qualsiasi livello, ovvero è chiamato a gestire, tra l’altro, lo statuto del territorio, saranno previste modalità partecipative aventi ad oggetto esclusivamente lo “statuto del territorio”, tramite l’effettuazione di almeno un incontro pubblico, adeguatamente e tempestivamente pubblicizzato, avente ad oggetto tale tematica. 6. Le “trasformazioni urbanistiche ritenute più rilevanti” come previsto dall’art. 5, delle Linee guida sui livelli partecipativi, dato atto che il piano integrato per il parco sostituisce i piani territoriali o urbanistici di qualsiasi livello, ovvero è chiamato a gestire, tra l’altro, le trasformazioni urbanistiche, saranno previste modalità partecipative aventi ad oggetto esclusivamente le “trasformazioni urbanistiche ritenute più rilevanti”, tramite l’effettuazione di almeno un incontro pubblico, adeguatamente e tempestivamente pubblicizzato, avente ad oggetto tale tematica.

1.4 Il calendario degli incontri di informazione e partecipazione

Il programma di informazione e partecipazione del presente piano integrato per il parco prevede lo svolgimento di 6 incontri da effettuarsi, a seconda dei casi, in sedi locali individuate dal Parco all’interno o in prossimità delle Alpi Apuane o a Firenze, in sedi individuate dal Garante. Considerando che l’avvio del piano integrato per il parco sia effettuato dalla Regione Toscana a settembre-ottobre del 2019, si ipotizza il seguente calendario di incontri.

Primo incontro autunno 2019 Informazione sull’avvio del piano integrato per il parco e presentazione dei relativi documenti di avvio (incontro indirizzato ed aperto a tutti);
fine 2019 inizio 2020 Attivazione della partecipazione digitale

Secondo incontro giugno 2020 Acquisizione di contributi da parte dei portatori di interessi ambientali

Terzo incontro autunno 2020 Acquisizione di contributi da parte dei portatori di interessi economici Quarto incontro autunno 2020 Acquisizione di contributi da parte degli Enti locali, Ordini professionali, Organizzazioni sindacali, cittadini

Quinto incontro primavera 2021 Incontro informativo e partecipativo relativo alla tematica “statuto del territorio” come prevista nel piano integrato per il parco

Sesto incontro primavera 2021 Incontro informativo e partecipativo relativo alla tematica “le trasformazioni urbanistiche rilevanti”, come prevista nel piano integrato per il parco.”

Il presente programma, realizzato integralmente, a causa della emergenza sanitaria da Covid 19 in corso dal 2020 ad oggi ha subito variazioni in accordo con il Rup quanto a modalità e tempi di organizzazione degli incontri.

1. ATTIVITA' DI INFORMAZIONE

2.1. Coerentemente con il programma sopra citato, è stato creato sulla pagina web del garante regionale un link denominato “Informazione e partecipazione per il Piano integrato delle Parco delle Alpi Apuane” accedendo al quale si apre la pagina web a ciò dedicata.

In tale pagina nella “Sezione informazione”, sono stati pubblicati tutti gli atti pubblici via via adottati in relazione al Piano, nonché in futuro il rapporto preliminare e quello definitivo del garante, come previsto dal programma delle attività, il programma delle attività di informazione e partecipazione e l’indirizzo di posta elettronica del garante (garante@regione.toscana.it), ma soprattutto una sintesi dei contenuti del Piano quale presentazione introduttiva per consentire una miglior comprensione del piano da parte di tutti e agevolarne così la partecipazione.

La pubblicazione della sintesi suddetta realizza perciò sia il livello prestazionale della “accessibilità”, di cui all’art. 16 comma 2 lett. a) del regolamento regionale n. 4/R, sia il livello partecipativo uniforme di cui all’art. 3, comma 2, lett. a) delle Linee guida.

Nella “Sezione Partecipazione”, sono riportate via via tutte le comunicazioni del Garante verso la collettività in ordine alla tempistica procedimentale dell’attività di partecipazione, ovvero gli eventi partecipativi e quindi il form e le date degli incontri pubblici con i relativi programmi,

La creazione di tale pagina web garantisce dunque la disponibilità e accessibilità delle informazioni a chiunque vi abbia interesse.

Occorre tuttavia dar conto delle ulteriori e specifiche attività di informazione svolte al fine di favorire il percorso partecipativo.

2.2. Diversi sono infatti i destinatari delle attività di informazione e partecipazione coinvolti ai sensi della l.r. 65/2014, della l.r. 1/2015 e della l.r. 10/2010.

I soggetti coinvolti ai sensi della l.r. 10/2010 sono i soggetti competenti in materia ambientale, ovvero i cd. SCA, chiamati a partecipare nell’ambito del procedimento di VAS.

L’estratto del rapporto ambientale della VAS, allegato al presente atto quale parte integrante sostanziale (All. 2), individua perciò l’elenco dei soggetti coinvolti e le attività di informazione espletate ai fini della partecipazione.

La l.r. 65/2014 si rivolge invece a “chiunque vi abbia interesse”, ovvero ad una generalità indistinta di interessati, cosicchè risulta imprescindibile la creazione di una pagina web che garantisca la disponibilità e accessibilità delle informazioni a chiunque.

Considerata la diversa attitudine degli interessati di avvalersi o meno di modalità digitali per l’informazione, si è ritenuto inoltre opportuno avvalersi anche della Fondazione Sistema Toscana, per la realizzazione di diverse campagne di informazione lungo tutto il percorso partecipativo.

Tali attività risultano meglio descritte nel report di FST allegato al presente atto quale parte integrante e sostanziale (All. 1)

2. ATTIVITA’ DI PARTECIPAZIONE.

3.1. Coerentemente con quanto previsto nel programma delle attività di informazione e partecipazione, il Garante ha attivato sulla pagina web del Garante nella “Sezione partecipazione” un FORM ovvero un modulo digitale attraverso il quale raccogliere contributi partecipativi da parte di chiunque vi abbia interesse con la facoltà di georeferenziare il proprio contributo partecipativo, grazie a geoscopio.

Tale forma di partecipazione coinvolge necessariamente tutti i cittadini singoli e associati e i soggetti interessati e al tempo stesso tiene conto della scala e tipologia di piano.

Difficilmente, infatti, si riuscirebbe a raggiungere chiunque vi abbia interesse sull’intero territorio interessato.

Il form è rimasto attivo dal 5 febbraio 2020 al 30 giugno 2020 sulla pagina web del garante, ben oltre il periodo previsto nel programma, visto il lockdown stabilito a causa della pandemia in atto.

Tramite il form sono pervenuti n. 96 contributi partecipativi (cfr. All. 3).

Sono pervenuti inoltre via pec durante tutto il percorso partecipativo n. 18 contributi indirizzati al Parco e al Garante (Cfr. All 4)

Pur non essendo previsti dal programma delle attività, si è ritenuto opportuno pubblicare inoltre i seguenti 4 questionari sia sulla pagina web del Garante che sul sito del Parco, al fine di raccogliere opinioni su quesiti specifici da parte dei soggetti direttamente interessati:

- Questionario per musei
- Questionario per strutture turistico ricettive
- Questionario settore agricolo
- Questionario settore estrattivo

L’Allegato 3 restituisce i risultati partecipativi dei 4 questionari (cfr. All. 5) attraverso i quali sono pervenuti n. 25 contributi.

3.2. Esaminati i contributi pervenuti da un punto di vista oggettivo e soggettivo si è ritenuto opportuno e necessario organizzare i 6 incontri previsti nel programma.

Gli incontri originariamente previsti tutti in presenza sono stati riorganizzati a causa dell’emergenza sanitaria in accordo con il RUP, svolgendosi in primi due in presenza e on line contemporaneamente, mentre gli ultimi quattro solo on line.

Sono stati organizzati quindi i seguenti incontri:

3 febbraio 2020 ore 16,00 Palazzo Ducale, Piazza Aranci a Massa: incontro di presentazione del percorso partecipativo

2 ottobre 2020 ore 16, Scuderie Granducali, Seravezza, incontro aperto a tutti e rivolto in particolare alle associazioni ambientaliste

23 ottobre 2020 ore 16,00 incontro aperto a tutti e rivolto in particolare ai portatori di interessi economici.

13 novembre 2020 ore 16,00 aperto a tutti e rivolto in particolare agli enti locali e agli ordini professionali;

21 maggio 2021 ore 16,00 All'incontro aperto a tutti verrà presentato il quadro conoscitivo redatto, ponendo a tema prevalentemente la parte statutaria del piano.

9 giugno 2020 ore 16,00 All'incontro aperto a tutti verrà presentato il quadro conoscitivo redatto, ponendo a tema prevalentemente le trasformazioni urbanistiche previste nel piano.

Tutti gli incontri sono stati ampiamente pubblicizzati e partecipati e in tale sede sono pervenuti n. 62 contributi partecipativi, riportati al punto 4.3.

Gli incontri sono stati registrati (dando previo avviso ai partecipanti) al fine di poter riportare correttamente i contributi partecipativi e di cui si dà conto al punto che segue.

3. CONTRIBUTI PARTECIPATIVI PERVENUTI.

4.1. Contributi pervenuti complessivamente.

Nell'ambito della partecipazione svolta ai sensi della l.r. 65/2014, sono complessivamente pervenuti n. 201 contributi, di cui n. 96 tramite form (vedi all. 3) e n. 18 tramite pec (vedi all. 4), e n. 62 tramite incontri pubblici, il cui contenuto viene riportato al successivo punto 4.3, oltre a n. 25 contributi raccolti tramite i questionari compilati (vedi all. 5).

Nell'ambito della procedura di VAS sono pervenuti n. 13 ulteriori contributi inviati esclusivamente ai fini della Vas (vedi estratto rapporto ambientale di cui all'All. 2).

4.2. Contributi pervenuti in sede di VAS

Nell'estratto del rapporto ambientale di cui all'ALL. 2, parte integrante e sostanziale del presente atto, si dà atto più ampiamente e specificatamente del percorso partecipativo svolto nell'ambito della Vas, dei contributi partecipativi pervenuti con la sintesi di ciascun contributo, nonché dei soggetti coinvolti.

Si rinvia perciò a tale estratto allegato, che qui si intende integralmente riportato, anche per ciò che concerne il contenuto del singolo contributo.

4.3. Contributi pervenuti durante i 6 incontri pubblici.

Gli incontri pubblici sono stati partecipati dalla collettività.

Ciascun incontro è stato registrato e di tale registrazione è stato dato avviso ai partecipanti fin dall'inizio, per consentire l'acquisizione corretta del contributo ai sensi della l.r. 65/2014.

Di seguito si riportano perciò gli interventi e i contributi presentati durante gli incontri.

Non si riportano le risposte fornite dai relatori ovvero dal responsabile del procedimento in quanto in quella sede costituivano chiarimenti utili a stimolare un dialogo.

4.3.1 Incontro del 3.2.2020 di presentazione del piano integrato e del percorso partecipativo a Massa.

GARANTE:

Buongiorno a tutti. Questo è il primo incontro del percorso partecipativo sul piano del Parco delle Alpi Apuane. L'incontro di oggi è stato organizzato quale presentazione del piano e del percorso partecipativo. I successivi incontri sono destinati quindi ad acquisire i contributi partecipativi. I prossimi incontri saranno aperti a tutti, ancorchè dedicati a categorie di soggetti e quindi a tema: il primo rivolto ai soggetti portatori di interessi ambientali privati e pubblici, il secondo ai soggetti portatori di interessi economici, il terzo rivolto agli enti locali e ordini professionali. Poi seguiranno altri due incontri: uno che avrà come tema lo statuto del territorio, l'altro sulle trasformazioni urbanistiche. Subito dopo l'incontro di oggi partirà anche la partecipazione digitale con l'apertura del form sulla pagina web del Garante, dal 5 febbraio al 5 aprile per 60 giorni, dove chiunque può mandare un contributo partecipativo. L'invio di eventuali allegati può avvenire per mail all'indirizzo garante@regione.toscana.it.

Nella sezione partecipazione della pagina web del Garante troverete tutte le informazioni sugli incontri.

Chiarito l'iter del percorso partecipativo, quale è l'importanza del percorso partecipativo?

In questo mese partono contemporaneamente i tre percorsi partecipativi per la redazione del piano dei tre parchi, ma ognuno ha caratteristiche ben diverse.

Nel parco delle Alpi Apuane il piano approvato nel 2016 dall'Ente Parco aveva disciplinato le aree naturali e le aree estrattive, ma non prevedeva una programmazione socio-economica ed ha avuto un percorso lungo 16 anni, una lunghissima elaborazione. La Regione Toscana, con la l.r. 30/2015 ha innovato questo strumento perché ha previsto il piano *integrato* del parco che deve essere redatto nei tre parchi regionali, un piano integrato dove l'amministrazione proponente del piano è l'ente parco, quella precedente è la Regione, in quanto è la Regione che adotta e approva il piano del parco. Il piano quindi è integrato dal punto soggettivo, perché gli enti coinvolti sono due, dal punto di vista oggettivo perché il piano ha sia contenuti pianificatori sia di programmazione socio-economica. In questo nuovo contesto pianificatorio la partecipazione prevista dalla l. 65/2014 è fondamentale quindi per individuare e disciplinare il rapporto equilibrato tra attività economiche e aree naturali. Lascio la parola al Presidente dell'Ente Parco, che in questo procedimento pianificatorio è anche il responsabile del procedimento, il quale illustrerà le finalità del piano integrato. Interverranno poi altri soggetti chiamati a redigere il piano del parco. Lo scopo dell'incontro, quindi, è quello di rendere più accessibile e comprensibile a tutti il piano favorendo così l'acquisizione di contributi partecipativi pertinenti e efficaci per la redazione del piano

PRESIDENTE PUTAMORSI:

Buon pomeriggio a tutti, la Garante ha illustrato il percorso partecipativo, a me il compito di dire che cosa vuole fare il parco rispetto al nuovo piano integrato del parco che parte oggi. Non è una partenza, è quasi l'anno zero, noi abbiamo approvato il piano 3 anni fa, ma non in tanti se ne sono accorti. Lo statuto del parco recita il perché è stato fatto: migliorare le condizioni di vita degli abitanti, dei residenti. Noi abbiamo l'ambizione di andare a recuperare questo articolo fondativo. Oggi su quelle basi dobbiamo andare a forzare, in quella gabbia normativa che esiste, dobbiamo trovare il modo di essere incisivi. Faccio un esempio: la bottega di Vinca può continuare a esistere,

ma dandole un contributo. Vanno trovate le risposte a queste esigenze, perché altrimenti il parco corre il rischio di essere un organo burocratico, che fa il suo dovere in maniera dignitosa, però a me non basta. Facciamo il nostro dovere sui censimenti della flora, della fauna, iniziative per le scolaresche, facciamo tante cose e ce le riconoscono, ma non siamo riusciti a dare contributi decisivi. Mi piacerebbe pensare alla fine di questo percorso che 40-50 famiglie vadano a stare all'interno del parco.

Il parco però è all'anno zero rispetto al grosso tema che va affrontato: le aree estrattive. E' una cosa allucinante, se ci pensiamo: è nato il parco e le aree idonee all'estrazione lo sono o meno. Sono diventate aree estrattive solo per il fatto che lì si estraeva, ma uno straccio di ricerca scientifica seria sul territorio non c'è. Io credo che per fare le aree estrattive nel territorio di un parco l'analisi debba essere fatta e in maniera puntigliosa. Il mio puntiglio personale, l'ho detto in consiglio regionale e lo dico qua, dobbiamo essere maniacali nel capire quelle che sono le interconnessioni tra l'acqua e le escavazioni. Noi abbiamo sotto le Apuane, si dice, il più grande bacino di acqua dolce dell'Italia Centrale e non possiamo pensare di poterlo compromettere. La priorità è capire quali sono le interferenze tra attività estrattiva e acqua. Attendiamo le indagini, hanno più di un anno di tempo per farle, è il primo punto da cui si parte.

Ora, è anche stato detto che al tempo in cui sono state individuate le aree estrattive si dava tanto.

Ora forse sono anche tante, troppe, rispetto alle esigenze vere del mercato. Noi non andiamo a tutelare all'interno del parco aree estrattive che non si è ancora capito il perché lo sono. Sarà necessario una rivisitazione, una riduzione di almeno il 30% delle aree estrattive. Non significa che si estrarrà il 30% di marmo in meno, perché le quantità sono state definite dalla Regione. Noi non diremo il quanto, ma il dove, che deve essere un dove equilibrato, un dove e il perché.

Non sappiamo ancora esattamente il perché lì, quanti sono gli occupati nelle cave, quale sia la ricchezza prodotta, che è un dato essenziale. Se abbiamo detto che deve esserci un bilanciamento tra attività economiche e aspetto ambientale, il bilanciamento serve per sapere che pesi ci sono sulla bilancia. Noi iniziamo a fare un piano del parco dicendo: qual è la ricchezza prodotta? Cosa c'è sulla bilancia? Qual è l'attività economica che viene fatta? L'occupazione? Ci sono zone francamente che sono nelle aree estrattive ma sono una forzatura: guardiamo gli studi cosa dicono.

Noi siamo a fare cosa: un ragionamento che entro la primavera del prossimo anno far sì che il parco adotti, un prodotto da proporre alla Giunta e al Consiglio Regionale, una roba che in vent'anni non è stata fatta. Gli interessi in gioco sono tanti, gli interessi delle persone e dei comuni sono tanti, esempio i comuni della Garfagnana, alcuni, senza la tassa del marmo, andrebbero in fallimento, per cui l'argomento è complesso e vasto. Questi incontri servono per capire noi, le aziende, per fare il piano nel modo migliore possibile.

GARANTE:

Ringrazio il Presidente, che ci ha illustrato appunto gli obiettivi del piano. Mi preme fare chiarezza su un punto: il piano del parco, in base alla legge 394/91, è subordinato per legge solo al piano paesaggistico. In tutto l'ordinamento italiano sono solo tre i piani che sono gerarchicamente sovraordinati a tutti gli altri strumenti di pianificazione territoriale e urbanistica degli enti locali, rimanendo soltanto subordinati al piano paesaggistico e tra questi il piano dell'Ente Parco, in base alla normativa nazionale. Quando gli Enti parco andranno a pianificare dovranno conformarsi quindi soltanto al piano paesaggistico e a nessun altro strumento di pianificazione. Questo per segnalarvi l'importanza del piano del parco nel panorama nazionale. C'è un altro aspetto che mi preme segnalavi ed è che, mentre il piano del 2016 disciplinava solo le aree naturali, il nuovo piano integrato va a disciplinare anche le aree di cava, ed è un caratteristica del piano del parco delle Apuane. Ci sono inoltre novità previste per il piano integrato, oltre a questa. Lascio quindi la parola al responsabile tecnico dell'ufficio di piano Raffaello Puccini, che ci illustrerà sinteticamente i contenuti del documento di avvio del piano integrato.

ARCH. RAFFAELLO PUCCINI-RESPONSABILE UFFICIO DI PIANO

Il compito che ho è quello di darvi alcune indicazioni tecniche e schematiche che spero possano agevolarvi nella partecipazione. Sapete benissimo che il territorio del parco è storicamente caratterizzato dall'escavazione del marmo, il relativo piano quindi si dovrà occupare sia delle aree naturali protette che di quelle estrattive. Questo è un unicum nel panorama nazionale italiano, perché la legge nazionale sulle aree protette vieta l'escavazione in queste aree. Il piano è lo strumento che attua gli obiettivi e le finalità del parco, descritti nell'articolo 1 della legge istitutiva. L'altra caratteristica del piano integrato è che alla parte pianificatoria si aggiunge un'importante parte di programmazione socio-economica. È uno strumento di programmazione e pianificazione regionale. Ultima peculiarità, è un piano gerarchicamente rilevante: pur conformandosi al PIT si sostituisce a tutti i piani territoriali di qualsiasi livello. Queste sono le prime importanti informazioni.

I piani sovraordinati sono diversi: quello che interessa a noi è il piano paesaggistico, ma dobbiamo ricordare i PABE, attuativi del PIT. Il rapporto tra piano integrato, PIT e piani attuativi è senz'altro da indagare.

Brevemente i procedimenti che noi dovremo avviare e concludere: il piano del parco è un atto di governo del territorio e come tale si svilupperà secondo le classiche procedure e i procedimenti descritti dalla legge sul governo del territorio. Si dovrà attivare il procedimento di valutazione ambientale strategico e il procedimento di valutazione di incidenza e infine il procedimento di conformazione al PIT, particolarmente complesso a cui parteciperà anche la sovrintendenza.

Fondamentale è anche il procedimento di informazione e partecipazione e concertazione ai sensi delle leggi regionali.

Vi ripeto concetti accennati. I soggetti istituzionali coinvolti sono i seguenti: l'autorità proponente è il parco regionale che si limita a elaborare la proposta di piano, l'autorità procedente è la regione toscana, che adotta e approva il piano. L'autorità competente sul procedimento di VAS è il NURV; il responsabile unico del procedimento è il presidente del Parco Alpi Apuane. Il garante per l'informazione è la Dott.ssa Francesca De Santis; la Sovrintendenza per le parti di conformazione del PIT e la Comunità di parco, che potrà avere un ruolo fondamentale nella definizione del programma socio-economico, che punta a migliorare la vita delle comunità locali.

I contenuti sono definiti da 3 leggi regionali:

- la 65/2014, legge sul governo del territorio che stabilisce contenuti e procedure di formazione del piano
- la 30/2015, legge quadro sulle aree protette della regione toscana
- la 65/1997, legge istitutiva, che all'articolo 14 recita "il piano per il parco individua i perimetri entro cui è consentito l'esercizio di attività estrattive tradizionali e la valorizzazione dei materiali lapidei esclusivi delle Alpi Apuane: marmi, brecce, cipollini, pietra del Cardoso".

Queste in sintesi le leggi che ci danno i contenuti del nostro piano.

Torniamo al discorso della programmazione e pianificazione, non solo regole ma anche incentivi. Brevemente, per darvi degli strumenti: la sezione di pianificazione territoriale contiene la perimetrazione dell'area parco e delle aree contigue, l'organizzazione del territorio e la sua articolazione in zone, specifici vincoli, direttive per le aree contigue e perimetri per le aree di Rete Natura 2000, individua e disciplina ulteriori componenti del patrimonio naturalistico.

La sessione di programmazione socio-economica è un vero e proprio programma, non è più un piano: i contenuti sono i suoi fini, di promuovere le attività dei soggetti pubblici e anche privati compatibili con le finalità del parco; riconosce il ruolo dell'attività agricola e dell'attività zootecnica ai fini della tutela e della riproposizione dei paesaggi tipici delle Apuane; individua azioni relative alla didattica ambientale e poi può prevedere l'attribuzione di incentivi a soggetti pubblici e privati che ovviamente si propongono come attori di azioni finalizzate e compatibili con le finalità del parco. Naturalmente l'attribuzione di incentivi dipende dalle risorse finanziarie che il parco. sarà in

grado di mettere in campo. Fondamentale sarà il ruolo del parco e della Regione nella ricerca dei finanziamenti e delle risorse, ma riteniamo sia fondamentale anche la partecipazione di tutta la comunità locale, province, comuni, fondazioni bancarie, associazioni, perché soltanto con la sinergia di questi soggetti si possono ottenere maggiori finanziamenti.

Ancora una schematizzazione estrema, che poi però la zonizzazione è quella che interessa tutti, perché il fatto di mettere una riga di qua o di là poi comporta appunto destinazioni d'uso diverse, che hanno interesse anche sulla cittadinanza, oltre che sui Comuni. Il parco che uscirà da questa procedura dividerà sostanzialmente l'area in tre grandi aree: l'area parco; l'area contigua, l'area contigua di cava.

L'area parco, come dicevo, ai sensi della legge 391/94, sarà suddivisa ancora in quattro sottozone A, B, C e D. L'area contigua, lo sappiamo, è una sorta di ciambella che protegge l'area parco e l'area contigua di cava è invece quella specialità che tocca a noi a noi del parco delle Apuane gestire e pianificare che appunto potrà però essere modulata in diversi tipi di aree estrattive, aree in cui sarà possibile scavare soltanto a cielo aperto piuttosto che in sotterraneo, aree in cui si richiedono specifiche tecnologie, aree con contingentamenti, aree in cui è possibile prelevare soltanto materiali storici. Questa articolazione in fondo non è completamente diversa da quella che i PABE hanno già fatto, quindi sarà necessario affinarla e coordinarla al meglio con l'articolazione che è già in atto nei PABE ma non è completamente definita.

Ora ritorniamo ai documenti di avvio del procedimento: sono due quelli che trovate, come diceva la De Sanctis, sulla pagina della partecipazione, ma che poi trovate anche andando a ritrovare le delibere che li hanno approvati per intero. Sono la relazione di avvio del procedimento e il documento di avvio. Ci ritorniamo, puntualizziamo perché poi sono al momento in questa fase gli unici documenti ufficiali. Sono documenti che sono importanti, anche se hanno alcuni contenuti in comune, si ripetono. Tutti e due hanno un quadro legislativo di riferimento, hanno gli obiettivi del parco e quello che è il quadro conoscitivo di riferimento.

Tre brevi date: il parco ha approvato questi documenti con una delibera del 18 di luglio 2019, la Regione Toscana il 21 di ottobre ha approvato definitivamente i documenti, ha nominato il RUP nella persona del presidente e ha dato ufficialmente avvio al procedimento. Il RUP, con una nota del 4 novembre, ha trasmesso i documenti a tutte le amministrazioni interessate, le ha trasmesse - perché la legge prevede questo - soltanto ai soggetti pubblici. Da questo 4 novembre, dal quale sono scaduti in questi giorni i 90 giorni per ottenere contributi, ovviamente poi contributi che possono anche soprattutto nel caso delle relazioni di avvio del procedimento e suggerimenti possono anche avvenire più qua.

Gli obiettivi generali li abbiamo li abbiamo già letti, sono quelli dell'articolo uno: l'articolo 27 della legge 30 stabilisce che il piano integrato è lo strumento di attuazione di queste finalità, quindi in sostanza il consiglio direttivo alla fine poi ha individuato questi tre obiettivi, che schematicamente sono:

- obiettivo uno: migliorare le condizioni di vita delle comunità locali
- obiettivo due: tutelare i valori naturalistici, paesaggistici e ambientali
- obiettivo tre: realizzare un equilibrato rapporto tra ecosistema e attività antropiche

Ecco, questi tre obiettivi non fanno altro che discendere quasi letteralmente dall'articolo uno della legge istitutiva. Più complessa è la definizione degli obiettivi specifici e delle azioni e in questo caso ho messo questa riflessione, nel senso che è particolarmente complessa soprattutto per la condizione e la situazione del parco, quindi è importante soprattutto per i soggetti che parteciperanno alla formazione del piano - sia i soggetti istituzionali, ma anche anche questa assemblea che si ritroverà nelle altre riunioni - è importante condividere il quadro di riferimento ambientale, economico, sociale e normativo e anche finanziario all'interno del quale piano si pone. Se non si condividono questi dati, è più difficile collaborare.

Il quadro ambientale è caratterizzato dalla contiguità di territori che hanno destinazioni d'uso potenzialmente incompatibili tra loro: le aree estrattive e le aree ad elevata naturalità. Quindi questo è il quadro ambientale, noi siamo in questa situazione. Il quadro economico e sociale è caratterizzato dalla complessità di attività diverse, talvolta caratterizzate anche da reciproca conflittualità: ci sono delle attività agro-silvo-pastorali che hanno delle limitate possibilità di sviluppo, almeno da quello che vediamo nel trend, poi ci sono le attività escursionistico-ricettive ed infine le attività estrattive, che hanno una vocazione a riconvertirsi limitata. Quindi, ecco, questo è il quadro che credo dobbiamo tenere presente e tenere presente anche che il quadro finanziario è ovviamente caratterizzato dalla limitatezza dei pubblici finanziamenti, quindi tutti i programmi onerosi di incentivazione devono scontrarsi con una risorsa finanziaria che è contenuta.

Il consiglio direttivo ha individuato 24 azioni specifiche, che possono essere raggruppate in queste quattro:

- la tutela dei valori naturalistici, paesaggistici e ambientali
- la tutela delle attività agro-silvo-pastorali
- la tutela delle attività fruibili
- la tutela e la valorizzazione delle risorse lapidee

Scorriamo velocemente allora:

- per i valori naturalistici ambientali si ricerca l'incrementazione della loro conoscenza scientifica, il monitoraggio del loro stato di conservazione, incrementare se possibile l'estensione e la presenza di habitat delle specie, vietare azioni di perturbazione e di frammentazione, incentivare tutte le attività antropiche che ne garantiscono la riproduzione e la conservazione, prevedere la riqualificazione e il restauro del paesaggio. Poi si continua con prevedere in ordine la difesa del suolo e la tutela delle risorse idriche. Ovviamente queste azioni sono mirate sia alla tutela degli habitat delle specie e delle biodiversità, ma non solo: devono assolutamente essere anche orientate al miglioramento della qualità della vita dei residenti.
- altro gruppo di obiettivi: tutelare attività agro-silvo-pastorali. I paesaggi delle Apuane non sono elementi naturali, sono elementi prodotti dall'attività dell'uomo - fino agli anni 50 attività di tipo agro-silvo-pastorali, quindi bisognerà valorizzare e incentivare tutte quelle attività lì, attività che contribuiscono alla riproduzione dei paesaggi tipici delle Apuane. Prevedere regole differenziate per l'esercizio dell'attività agricole, a seconda delle diverse aree in cui si vanno a svolgere. Prevedere la riqualificazione del patrimonio forestale.
- Medesimo discorso per le attività fruibili: sarà necessario valorizzare e regolamentare il complesso sistema di fruizione dell'area protetta, che già è costituito da notevoli elementi, è già consistente la rete dei percorsi, ma è necessario forse che siano riorganizzati.
- una rete costituita da rete ferroviaria e dalle strade carrabili, dai sentieri escursionistici, dalle porte del parco e dai musei.
- Infine, l'argomento sugli obiettivi di tutela e valorizzazione delle risorse lapidee. Come ha detto il presidente, il consiglio direttivo del parco si è dato l'obiettivo di ridurre significativamente la superficie occupata e destinata ad attività estrattive e privilegiare le situazioni sotterranee. Prevedere poi forme di tutela di materia lapidee apuane in quanto materiali esauribili unici e connotati da un particolare valore storico-culturale. Prevedere azioni di tutela della sicurezza dei lavoratori, ma non solo dei lavoratori, ma anche dei fruitori dell'area protetta e anche delle comunità locali.

Il quadro conoscitivo è costituito sostanzialmente dal patrimonio territoriale e dal contesto

ambientale. Il patrimonio territoriale deriva dalla legge regionale sul governo del territorio ed è composto da quattro strutture fondamentali: la struttura idrogeomorfologica, l'ecosistemica, l'insediativa e l'agropastorale. Il contesto ambientale, secondo appunto la disciplina della protezione ambientale strategica, è costituito dalle componenti dell'ambiente: dall'aria, dall'acqua, dal suolo, dal sottosuolo, dalla vegetazione, dalla flora, eccetera. Ecco, tutte queste cose, organizzate in queste categorie, sono quelle che dovranno essere indagate e che costituiranno il quadro conoscitivo di riferimento del piano.

Ovviamente esiste una notevole quantità di informazioni che già esistono nei piani esistenti, sicuramente nel piano conoscitivo del PIT, necessario e utilissimo, come anche i quadri conoscitivi dei piani strutturali o anche i quadri conoscitivi dei PABE e tutte le banche dati della Regione, eccetera.

Naturalmente, essendo questo piano per la prima volta ad affrontare l'area estrattiva, sarà necessario soprattutto implementare la conoscenza di quelle che sono le connessioni tra le attività estrattive e le varie strutture territoriali, che diceva anche prima il Presidente, ma non solo.

Lo stato di attuazione - lo abbiamo detto - il piano del parco vigente è stato approvato con delibera di consiglio del 2016; in quel caso è un piano che il parco si redigeva e si approvava, quindi diverso da quello che stiamo qui stiamo discutendo. Era partito anni prima come piano che si sarebbe occupato sia delle aree estrattive che delle aree naturali, poi nel 2006, a seguito di una legge regionale, è stato possibile approvarlo per stralci

La programmazione socio economica anche in questo caso è una novità, perché il parco aveva iniziato a fare il piano pluriennale economico-sociale nel 2010 e l'aveva anche adottato, ma poi non aveva mai avuto la fase di approvazione, perché è rimasto in sostanza un piano non vigente.

Un'ultima notazione sui piani delle aree di Rete Natura 2000: sono 11 le le aree della Rete Natura 2000 che rientrano dentro il parco. Nel 2019 è stato affidato l'incarico per la loro relazione ed è partita appunto la loro costruzione.

Due parole sul servizio di affidamento della redazione del piano, perché, per quanto siano una questione estremamente burocratica e tecnica, è un'attività che ha comportato un dispendio di energie sia da parte del parco, che ha promosso la gara, sia sicuramente da parte dei soggetti operatori che hanno partecipato alla gara. Ad aprile è stato avviato il procedimento di gara e con il criterio è stato scelto il settore dell'offerta economicamente vantaggiosa, cioè quell'offerta in cui si valutano non soltanto il ribasso economico, ma anche la qualità del servizio: in questo caso il parco ha voluto dare un peso dell'80% alla qualità del servizio, relegando il peso del ribasso d'asta soltanto al 20%, questo perché il parco voleva ottenere un prodotto di altissima qualità. Si richiedeva nella gara una specifica esperienza e competenza nella realtà delle aree protette e si chiedeva poi un gruppo di lavoro interdisciplinare composto da 10 esperti nei seguenti campi: pianificazione territoriale, l'ecologia, l'antropologia, la biologia e la chimica, la botanica, la geologia, quindi un gruppo multidisciplinare. Lo svolgimento è avvenuto attraverso la piattaforma start, piattaforma che garantisce la massima visibilità della gara a tutti gli operatori interessati. Hanno partecipato 10 operatori, sono stati invitati tutti e 10 gli operatori, nella fase successiva della gara sono andati avanti soltanto quattro, perché solo questi hanno deciso di continuare la gara. Finalmente si è aggiudicato intorno a ottobre/novembre l'anno scorso l'appalto, il raggruppamento temporaneo di imprese e professionisti costituito da terre.it, nemo, ergo ed è coordinato appunto dall'architetto Fabrizio Vinci.

GARANTE

Ringrazio il responsabile dell'ufficio di piano Raffaello Puccini. Perché è importante questa spiegazione? È importante perché Puccini ha spiegato nel dettaglio il documento di avvio del procedimento, che ad oggi è l'unico atto esistente.

Possiamo chiederci allora: perché iniziare il percorso partecipativo quando in realtà siamo agli albori dell'elaborazione del piano? In realtà è proprio questo che ci chiede la convenzione di Aarhus, che è norma pattizia internazionale recepita e declinata nella legge 65, ovvero che la

partecipazione possa e debba incidere effettivamente sul processo decisionale di piano e questo può e deve avvenire quando sono ancora praticabili e possibili tutte le varie alternative. L'importanza della legge regionale 65/2014 quindi sta nell'aver disciplinato questo principio, avendo obbligato gli enti pianificatori a costruire e svolgere la partecipazione tra l'avvio del procedimento e l'adozione, mentre prima della l.r. 65/2015 l'unica forma di partecipazione prevista obbligatoriamente era quella delle osservazioni sul piano adottato, cioè su un piano già redatto, come previsto già dal l. 1150/1942.

L'importanza della partecipazione svolta ai sensi della l.r. 65 è che si svolge quando si sta costruendo il piano, quando sono ancora possibili e praticabili tutte le alternative. Allora è fondamentale spiegare all'inizio il documento di avvio del procedimento, perché è il documento da cui si parte, sul quale si innestano i contributi partecipativi e sul quale chi costruisce il piano dovrà costruirlo contemperando tutti i vari contributi partecipativi che arrivano proprio dall'avvio all'adozione. L'altro aspetto: perché oggi è presente come relatore l'architetto Cinquini quale progettista incaricato (come gruppo)? Oggi ha il compito di spiegare come costruisce il piano, quindi il percorso a livello progettuale, ma anche nei prossimi incontri è importante che sia presente il progettista (e per questo io ho chiesto che sia presente in tutti gli incontri) perché chi progetta deve ascoltare i contributi partecipativi, perché un conto è leggerli, un conto è ascoltarli. Ascoltando, si capisce bene la sensibilità che viene fuori da questi incontri partecipativi, quindi è fondamentale che il progettista sia sempre presente agli incontri, perché quello che voi dite potrà e dovrà tradursi nella costruzione della progettazione in base alle scelte che l'Ente Parco farà. Quindi, lascio la parola all'architetto Cinquini, che è il coordinatore del gruppo di lavoro incaricato e che ci spiegherà come verrà costruito questo piano.

ARCH. FABRIZIO CINQUINI-COORDINATORE DEL GRUPPO DI PROGETTAZIONE

Buonasera a tutti. Molte cose le ha già anticipate l'architetto Raffaello Puccini, quindi questo mi consentirà anche probabilmente di fare una comunicazione più semplice e più ordinata. Ovviamente la proposta metodologica non nasce dal nulla; per tutte le cose che sono state dette finora - lo stesso capitolato speciale d'appalto con cui si chiedeva la partecipazione alla gara inbrigliava la proposta metodologica dentro un quadro di riferimento estremamente articolato e complesso, in una realtà sia da un punto di vista pianificatorio che legislativo e normativo, estremamente complicata. I contenuti, le modalità e le forme di redazione sono appunto in realtà articolate in diverse fonti normative, in parte sono già state tutte citate: la legge 30 per quanto riguarda i contenuti generali. Peraltro è una legge innovativa rispetto al quadro nazionale; la legge nostra, toscana, propone e formula una forma del piano del parco significativamente più avanzata rispetto alla 394 e 91, anche cercando di anticipare di innovare i temi che sono nel dibattito nazionale, da non molti anni e anche plasmando il piano integrato del parco dentro una filiera della pianificazione, una sperimentazione a pianificazione che in Toscana ha avuto il punto di arrivo nel piano paesaggistico regionale. Siamo l'unica regione, insieme un'altra, la Puglia, ad avere un piano paesaggistico conformativo che parla a tutti gli strumenti, compreso al piano del parco. Non è un fattore secondario.

Secondo elemento rilevante è il fatto che questo piano, a differenza di come veniva gestito e argomentato nelle precedenti leggi sulle aree protette, si conforma alla nomenclatura e alle definizioni che sono tutte nelle norme del governo del territorio regionale, quindi parla come fosse uno strumento di governo ordinario. Anche questa è una cosa straordinaria nel panorama italiano e nelle modalità con cui si formano le pianificazioni di aree protette a livello nazionale: è una particolarità proprio toscana

In questo ovviamente, però, si adatta a parlare e a dialogare con la disciplina del piano paesaggistico regionale.

Non a caso, da questo punto di vista, la Regione poi ha dovuto produrre delle apposite linee guida per la redazione dei piani dei parchi regionali, perché altrimenti senza queste linee guida, senza raccordo fra dipendenti riferimenti normativi, davvero sarebbe stato difficile cogliere anche elementi interpretativi, di contenuto e di articolazione del piano - l'ha detto già Puccini - il piano nel

nostro caso si somma in sé rispetto alla 394, quindi contrariamente a quello che è nella 394, la sezione cosiddetta di pianificazione dalla sezione di programmazione.

Qui vedete come la sezione di pianificazione in realtà assume in sé i contenuti della pianificazione comunale cioè è sia disciplina statutaria, come un tradizionale piano strutturale e anche disciplina operativa, come un tradizionale piano operativo. Cioè il piano del parco non è piano del parco, ma è piano strutturale e piano operativo allo stesso momento e quindi anticipa nettamente tutto quello che può essere il modello sostitutivo di cui parlava la dottoressa De Sanctis.

Questo piano del parco, pur utilizzando la nomenclatura e l'articolazione previste dalla 394, però deve essere per tutti i Comuni che sono dentro il parco sia piano strutturale che piano operativo. Questa è un'innovazione rilevante, direi anche significativa e anche atipica, rispetto al panorama nazionale, e poi porta con sé la parte di programmazione regionale, come ha anticipato Puccini. Quindi tutto quello che noi pianifichiamo, tutto quello che noi immaginiamo, tutte le azioni e tutte le previsioni del piano hanno anche un supporto di natura programmatica, cioè devono dialogare, come il piano regolatore dialoga col programma triennale delle opere pubbliche in uno strumento comunale, il piano del parco dialoga col suo strumento di programmazione, in modo tale da prefigurare anche una dimensione economico-finanziaria di interazione, che concretizza in fatti, azioni e politiche quelle che per ora nel piano sono solo previsioni.

La sezione programmatica è proprio questo: cioè trovare un legame, seppur in un lungo periodo, in una fase programmata di attuazione che vede nel tempo la possibilità di realizzare interventi, ma il fatto che tutto quello che noi potenzialmente possiamo prevedere nel piano del parco in qualche maniera ha, anche seppure in parte, una risposta in termini di programmazione economica e finanziaria. Ovviamente, che è già stato detto, la parte pianificatoria per questo motivo sostituisce gli strumenti di pianificazione, ma ricordo che il tema sostitutivo poi è denso di elementi interpretativi significativi. È il piano che decide in che modo sostituirsi alla dimensione comunale, in che modo dialogare con la dimensione comunale e spetterà proprio a questa capacità di cogliere l'equilibrio fra un rapporto sovraordinato e quello locale, di restituire anche una indicazione dialogica fra le potenzialità di indicare azioni, previsioni, in un'ottica di area vasta e comprensoriale che osserva le Apuane nel suo complesso e poi la capacità dei singoli enti locali di diventare strumenti attuativi, strumenti operativi di queste previsioni. Comunque, proprio per questa natura, molte di queste azioni, siccome devono essere potenzialmente subito attuabili, hanno efficacia di dichiarazione di pubblica utilità, cioè si può, con il piano del parco, già per alcune previsioni, per alcune indicazioni, indicare subito la strada per la relativa esecuzione, anche in funzione del fatto appunto che è una componente di programmazione molto significativa.

La sezione di pianificazione del piano del parco appunto è contenuto statutario. Chi ha seguito i percorsi partecipativi dei piani strutturali in questi anni sa di che cosa si parla. In fondo il disegno statutario è il disegno preordinato poi alla dimensione operativa, quello che detta le condizioni alle possibili trasformazioni, sulla quale vedete poi si applicano i contenuti specifici previsti dalla legge 394 nazionale, quindi poi anche la 30 regionale: le perimetrazioni definitive del parco, seguendo linee cartografiche certe. Questo è un elemento fondamentale: il perimetro del parco per sua natura ha degli effetti di natura conformativa non secondaria e quindi l'ancoraggio delle previsioni a degli elementi fisici diventa un prerequisito fondamentale. Così come ovviamente il perimetro delle aree contigue e ne detta la relativa disciplina. In realtà, poi la disciplina delle aree contigue è soggetta a intesa con le province e con gli enti locali competenti per territorio. Ovviamente poi articolano organizzazione generale del territorio, come ci ha ricordato il Puccini, e che è fatta in zone a diverso grado di protezione e a cui attribuita una disciplina e anche una progettazione attuativa, cioè, le modalità con cui quello che viene disposto e normato dentro il piano può essere eseguito, realizzato ed attuato dagli enti locali o dagli operatori privati. Può anche introdurre vincoli e salvaguardie e riporta, in accordo con tutto il progetto della rete Natura 2000, le perimetrazioni della rete Natura

2000, e recepisce le indicazioni dei piani di gestione in corso di formazione sulle ZSC, ZPS, anche conformandosi alle misure di conservazione già dettate dalla Regione, in accordo col Ministero in conformità alla disciplina e alle direttive europee.

In questo quadro può anche individuare in questo patrimonio naturalistico ambientale anche emergenze geologiche e geomorfologiche sulla quale applicare specifiche discipline, sempre nella dimensione statutaria. Il nostro faro è l'articolo 6 della legge regionale 65, quella dentro il governo del territorio.

Può anche individuare e disciplinare ulteriori atti di interesse conservazionistico, oltre anche a quelli che già sono indicati per i siti Natura.

La sezione programmatrice si muove in coerenza invece con gli strumenti di programmazione regionale (sono due gli strumenti di programmazione fondamentali con cui dialogare) e poi appunto la sezione programmatrice attua gli obiettivi ai fini statutari del parco; individua e promuove lo sviluppo sostenibile della propria comunità e dell'attività che in essa risiedono. Individua e incentiva soggetti pubblici e privati. Quindi, in qualche maniera diventa uno strumento esecutivo del piano del parco, quello che in qualche maniera può dare anche la potenzialità e la visibilità alle azioni di tutela e di sviluppo che il parco, attraverso delle sue finalità vuole perseguire.

La proposta metodologica, anche quando è stata formata, non si muoveva nel vuoto, non era libera di muoversi dentro una dimensione metodologica aperta, perché era già inquadrata dentro una struttura di obiettivi e di azioni definiti dall'avvio del procedimento, tutti quelli che ha descritto l'architetto Puccini, e dai documenti correlati, sia quelli diciamo di coerenza rispetto allo statuto regionale, sia quelli di valutazione ambientale strategica, e che sono inquadrati in una articolazione di obiettivi che è per 3 grandi temi, peraltro correlati ai tre obiettivi della legge del parco, cui seguono relativi obiettivi specifici.

In che modo la proposta metodologica si adegua e sviluppa i temi proposti in avvio del procedimento? Intanto formulando una proposta di costruzione del quadro conoscitivo che non poteva inevitabilmente tener conto del fatto che questo piano si conforma, come tutti gli altri piani, al piano paesaggistico regionale, al PIT con valenza di piano paesaggistico. Quindi è obbligato anche in una maniera estremamente virtuosa appunto a predisporre una ricognizione del patrimonio territoriale, ai sensi della regionale 65, ed al contempo tener conto del contesto ambientale ai sensi della 10, perché è comunque sottoposto a valutazione ambientale strategica e alla valutazione di incidenza. La redazione di avvio del procedimento peraltro richiama una serie di questioni e anche di temi importanti di cui deve essere costruito il quadro conoscitivo. In questi in 20 anni di esperienza di pianificazione su questa area protetta (il piano del parco ha 16 anni di vita ma l'attività di lavorazione è iniziata ben prima, ci sono 20 anni di esperienza accumulata in termini proprio di conoscenza del territorio), quindi la prima cosa che è stata proposta è quella di ripartire dai quadri conoscitivi esistenti non disperdendo il patrimonio delle conoscenze che era già che fino ad oggi era stato acquisito, quindi ripartire comunque da un piano del parco vigente, da un piano di sviluppo socio economico e anche addirittura della proposta di piano stralcio di attività estrattive, che non ha mai preso la luce, ma che ha alla sua base una serie di riflessioni di lavorazioni che possono in qualche maniera essere riviste e ripensate, valutate, perché hanno nel tempo sedimentato un tema e una qualità delle conoscenze importanti. A questo ovviamente si aggiunge tutto il sistema delle conoscenze del piano paesaggistico regionale, qui l'altro in questo caso è articolato su quattro ambiti di paesaggio, su un livello di definizione delle conoscenze anche significativo o quantomeno ritenuto tale dalla Regione. Eventualmente possiamo declinarlo, tagliarlo, migliorarlo, ma la sua struttura, la sua articolazione sono quelle, perché a quello dimostriamo di conformarci, di essere anche noi parte integrante dell'attuazione del piano. E anche poi tutta una serie di strumenti di programmazione settoriale vigenti: non ci muoviamo anche da questo tema settoriale delle discipline concorrenti in un territorio vuoto, mai pianificato, dove non esiste la conoscenza ma abbiamo i piani di assetto idrogeologico, di rischio alluvioni, il piano regionale energetico, cave,

abbiamo i piani attuativi dei bacini estrattivi delle Alpi Apuane, che sono emanazione diretta del piano paesaggistico della Regione, anzi sono la sua attuazione a livello esecutivo ed attuativo. Ecco tutto questo apparato di informazioni non è un apparato secondario: il primo lavoro che noi abbiamo proposto è proprio di raccogliere tutto questo materiale, di costruirlo dentro un sistema informativo geografico che è la base di qualsiasi successiva azione di approfondimento delle conoscenze. È esso stesso un patrimonio di valore questo sistema delle conoscenze, perché appunto peraltro anche certificato, organizzato, condiviso dalla regione che è il nostro primo proponente, il soggetto che per primo poi andrà a procedere alla sua attuazione. Quindi questo dialogo sistematico a partire dalle conoscenze diventa necessario proprio per non perdere, per non disperdere il rapporto che nel tempo si è costruito. Ma c'è un altro sistema di valori ancora sulle conoscenze che non può essere disperso, soprattutto in una realtà che ha prodotto tanto in termini di pianificazioni di governo del territorio: in questi ultimi 10 anni soprattutto con l'attuazione della nuova legge sul governo del territorio sono stati prodotti tre piani strutturali intercomunale per tre grandi aree vaste: il piano strutturale della Lunigiana, quello della Garfagnana, quello dell'Unione dei Comuni della Media Valle, che sono essi stessi conformativo al piano paesaggistico regionale, quindi hanno già una validazione, una certificazione di un processo analitico che ha già declinato il piano paesaggistico. Non potremmo muoverci in realtà dove i Comuni si sono attivati e uniti, hanno anche prodotto forme di pianificazione estremamente coese e solidali e di cooperazione: non tenere conto di questi materiali vuol dire fare un'operazione involutiva. A cui si aggiungono poi anche tutti i piani strutturali comunali, per esempio di costa, che nel frattempo sono stati approvati, alcuni di questi anche già conformativo al piano paesaggistico regionale, quindi in qualche maniera già ci danno conto di qual è il livello di ricognizione del patrimonio territoriale in cui ci dobbiamo muovere. In sostanza la formazione del quadro conoscitivo deve attingere da un sistema di conoscenze ampio e variegato e su questo eventualmente aggiungere ingredienti, rimodulare le questioni, eventualmente attualizzate e integrale dove le riteniamo non sufficientemente approfondite, ma in sostanza è proprio un tentativo di rilettura e di messa a sistema di questi materiali. Da questo punto di vista quello che si propone non è un nuovo piano, ma una riedizione della pianificazione dell'area protetta adattata e conformata dentro una dimensione che ormai è tracciata da 20 anni di esperienza di pianificazione svolte su questi territori e che per ultimo hanno avuto il piano paesaggistico regionale come elemento di approdo. Ecco, quindi si tratta di saperi anche significativi, prodotti da università italiane, un materiale su cui evidentemente con prudenza anche con rispetto bisogna muoverci per poi produrre il quadro conoscitivo.

Inevitabilmente, per quello che ci ha portato l'architetto Puccini, il quadro conoscitivo sarà organizzato secondo le quattro strutture che ci propone la legge 65 e il piano paesaggistico regionale. Siamo imbrigliati dentro questa struttura che ci consente di leggere il territorio secondo diversi punti di vista e anche di cogliere le feconde relazioni fra le diverse capacità di analizzare e comprendere un territorio, da quella idro-geomorfologica a quella ecosistemica, a quella agroforestale e insediativa. Qui vedete l'elenco dei tematismi proposti a cui si aggiungono ovviamente ulteriori indagini che integrano diciamo il sistema delle conoscenze date dalla legge del quadro di riferimento generale, soprattutto quello sulle componenti ambientali in virtù del fatto che comunque siamo sottoposti a procedimento ***** e soprattutto vedete quelle socio economiche di caratterizzazione del contesto economico locale, che ci aiuteranno a capire come indirizzare le azioni, la parte cosiddetta programmatoria del piano. A chi parliamo in termini socio economici? Qual è la comunità di riferimento del parco? Quali sono le attività economiche dentro il parco e quali sono quelle che interagiscono in area contigua e la simbiosi fra le due? Ecco, sono temi che dentro questa parte di approfondimento socio-economico dovranno avere un presupposto analitico di riferimento. Poi acquisiremo inevitabilmente tutti quadri conoscitivi dei piani di gestione vigenti, legati al progetto della rete Natura 2000, soprattutto per quanto riguarda la ricognizione degli habitat delle specie comunitarie, così come previsto dal relativo capitolato speciale ed anche dal progetto Toscana sostenibile dell'agenda 2030.

Sapete, la Regione ha avviato il processo di revisione del piano regionale di sviluppo, ma mettendo come presupposto della nuova riedizione p una riflessione diciamo sull'agenda 2030 sui temi della sostenibilità: come si innovano i temi della sostenibilità in uno strumento di programmazione regionale. Quei documenti ci forniscono nuovi indicatori di sostenibilità, nuove modalità di misurazione delle condizioni di sostenibilità e anche di criticità dei contesti locali, che evidentemente sono un altro presupposto per l'analisi di tipo programmatico.

Più in dettaglio la parte poi statutaria del piano della pianificazione, per sua natura è tenuto al riconoscimento del patrimonio territoriale, che, secondo la nostra legge, è l'atto di riconoscimento identitario mediante il quale una comunità - in questo caso quindi una comunità estremamente allargata, complessa, fatta di tanti comuni, di tanti enti locali e tanti soggetti - individua le regole di tutela, riproduzione e trasformazione del proprio patrimonio territoriale. Questa definizione molto stringata ha una capacità dirompente, anche estremamente innovativa, cioè il riconoscimento del patrimonio territoriale di per se stesso non presuppone poi in automatico norme di tutela e conservazione, ma presuppone per sua natura che, una volta riconosciuto, la comunità si dia le regole con cui ne garantisce sia la tutela, sia la riproduzione ma se volete anche la trasformazione. È l'equilibrio tra queste tre azioni che ne determina l'acquisizione identitaria, il riconoscimento identitario ed è per questo inevitabilmente quindi che ci muoviamo dentro una struttura del piano paesaggistico. Qual è la struttura del piano paesaggistico in cui ci muoveremo? Quella che è nel codice dei beni culturali del paesaggio; la Regione ci restituisce quattro ambiti di paesaggio per le Alpi Apuane: la costa versiliese, la Lunigiana, la Garfagnana la Media Valle del Serchio, sui quali c'è una disciplina specifica per ognuno di questi ambiti di paesaggio. Ci restituisce già una ricognizione di natura patrimoniale su tutto il contesto apuano e degli obiettivi di qualità e le direttive divisi per gli ambiti.

Ora questa struttura e questa articolazione ha analogie significative, anche direi sorprendenti, lo sono per chi le osserva oggi perché ha seguito la formazione del vecchio piano del parco e sa quanto si è discusso e si è anticipato. In realtà ha in noce contenuti che sono già degli strumenti pianificazione del parco vigenti: il parco ha già una ricognizione inquadramento strutturale nell'attuale strumento di pianificazione vigente e ha già un'articolazione in unità territoriali di paesaggio. Quindi quello che noi abbiamo proposto è di far dialogare questi due momenti, cioè una riflessione vecchia, in parte potenzialmente superabile. ma che oggi è struttura fondativa, è quello che fino ad oggi è stato condiviso e approvato in consiglio regionale e che però ha già in sé una struttura che dialoga col piano paesaggistico regionale e quindi non si tratta altro che di aggiornare 'attuale piano del parco, di migliorarlo, quindi di conformarlo, come dice la legge, al piano paesaggistico, perché già di fatto i due strumenti in qualche maniera parlano lo stesso linguaggio.

Del resto i padri fondatori dell'urbanistica hanno fatto sperimentazioni scientifiche del tutto simili, è un dibattito dentro il tema del paesaggio e dell'ambiente ormai ampiamente approfondito dentro la dimensione accademico-disciplinare; si tratta semplicemente quindi di renderla concreta, aggiornabile, praticabile sul piano ordinario. Dunque la proposta che cosa? Propone questo: partire da questi due riferimenti, approfondire il quadro conoscitivo e di riproporre un quadro aggiornato di ricognizione patrimoniale, quindi una carta del patrimonio territoriale del parco su cui poi attribuire regole di uso, manutenzione e trasformazione. La filiera della conformazione fra piano paesaggistico e piano del parco diventa quasi naturale conseguenza di un lungo processo di pianificazione.

La stessa cosa vale anche per la parte operativa: la parte operativa parte da un quadro conoscitivo, non possiamo prescindere da avanzare nei livelli di approfondimento delle strutture territoriali secondo quello che ci dice il piano paesaggistico regionale, ma non possiamo dimenticare che esiste un piano del parco che ha già una sua articolazione in zone a diverso grado di protezione e ha già individuato le proprie riserve integrali, le proprie riserve orientate, le aree contigue; quindi il lavoro che deve essere fatto è semplicemente, dato un quadro conoscitivo di maggior dettaglio, di maggiore esecutività, anche migliorato sul piano anche della sua rappresentazione cartografica,

evoluto in termini di gestione di sistemi informativi geografici e a dettagliarlo, aggiornarlo e soprattutto adeguarlo alla definizione del glossario della legge regionale 65

La legge regionale 65 ha una sua disciplina normativa, ha le sue categorie funzionali, le categorie di interventi, ha una sua articolazione del dispositivo normativo cui tutti i piani devono conformarsi e quindi dobbiamo fare questo lavoro: il dettaglio e l'adeguamento in termini di nomenclatura. Il piano del parco nella sua articolazione in zone potrà dettagliare l'articolazione, correggerla dove ci sono errori, migliorarla, aggiungerla o diminuirla a seconda delle condizioni e poi tradurla in una disciplina che è quella operativa, cioè la disciplina per la gestione del patrimonio edilizio esistente del territorio rurale e una disciplina di trasformazione, così com'è, in uno strumento operativo, ma questa disciplina per sua natura, secondo la struttura normativa di qualsiasi piano, l'indicazione delle destinazioni d'uso ammissibili, delle categorie intervento, ma tagliate e rinnovate secondo la legge regionale 65.

In tutto questo ovviamente il parco aggiunge elementi che già erano peraltro in nuce definite nel piano del parco, per esempio tutta la rete e l'accessibilità della fruizione del parco, tutto il sistema dei nodi, la macchina con cui parco si presenta e diventa strumento per la fruizione non solo di una comunità locali ma di chi vuole fruire il parco e quindi anche oggetto di riflessioni di miglioramento, quanto è stato attuato di quel sistema di rete di nodi, in che modo nel frattempo si è evoluto, si è migliorato, quali novità in termini di previsioni possono essere aggiunte - perché il sistema di programmazione nel frattempo si è significativamente articolato - e quindi il piano poi si adegua secondo questa direzione.

Le aree estrattive: la parte detta stralcio, la parte operativa del piano del parco avrà anche le indicazioni per le aree contigue di cava. Anche in questo caso ovviamente non ci muoviamo nel vuoto: il piano paesaggistico regionale ha imposto a tutti i Comuni in tutte le realtà la formazione di piani attuativi dei bacini estrattivi delle Apuane. Oggi sono buona parte ormai quasi tutti adottati, alcuni già anche definitivamente approvati, quei pochi che non hanno ancora adottato lo faranno nei prossimi mesi, quindi noi ci troviamo in una situazione in cui tutto il sistema delle aree contigue di cave è pianificato livello attuativo, con un quadro conoscitivo di riferimento, con una sua articolazione delle previsioni, con la sua indicazione anche delle verifiche di conformità al piano paesaggistico, con la sua valutazione ambientale strategica, con la sua valutazione di incidenza, quindi un quadro significativo e dettagliato che ci dà informazioni estremamente puntuali su ogni singolo bacino estrattivo delle Alpi Apuane. Non dobbiamo fare altro che fare prima fede di quello che c'è proposto, anche perché badate bene è diretta attuazione del piano paesaggistico regionale: quei piani attuativi sono la filiera del piano paesaggistico, assumono valenza di piano paesaggistico. Sono quindi per buona parte per loro natura dialogano in una forma sovraordinata al nostro modo di pianificare e sono anche un dettaglio significativo su cui difficilmente qualsiasi piano del parco arriverebbe. Tutti i piani dei bacini estrattivi sono pianificati in una scala a 2000, salvo rari casi a 5000. Quindi per loro natura hanno addirittura il dettaglio cartografico attualizzato in tutti i bacini, che ci dà informazioni quindi estremamente puntuali. Da questo punto di vista quello che va fatto è ripartire dalle proposte di perimetrazione che ci sono nell'attuale piano del parco, vedere dove ci sono gli errori, le incongruenze, elementi di valore, creare una struttura di criteri elettivi escludenti con cui alcune aree sono eleggibili come ancora estrattive o invece non lo sono perché ci sono valori rilevanti e significativi sulla base del quale quindi ridefinire i perimetri. Poi da qui costruire delle disposizioni attuative che parlano ai piani attuativi che saranno vigenti per i prossimi 10 anni e dicono in che modo il primo adeguamento, la prima variante, la prima dimensione di conformazione si adeguano anche alle regole che ci vogliamo dare in più perché siamo area protetta.

L'area protetta ha delle esigenze, c'è un elenco specifico che nell'avvio del procedimento è stato indicato, quell'elenco diventa indicazione per l'adeguamento e la successiva conformazione dei

piani attuativi dei bacini estrattivi. È chiaro che da questo punto di vista il piano muove nella definizione del perimetro, nelle indicazioni e direttive aggiuntive che dialogano con il piano paesaggistico e parlano ai futuri nuovi ulteriori o rinnovati piani dei bacini estrattivi delle Alpi Apuane. La sezione programmatica in realtà invece dialoga con un altro mondo, col piano regionale di sviluppo, che però è in formazione. Attenderemo il piano regionale di sviluppo nuovo, però abbiamo un'agenda 2030 entro cui muoverci. Poi vedete il piano ambientale originale, che inquadra il tema della sostenibilità per noi che siamo area protetta in maniera significativa, perché parla proprio dell'ambiente e della gestione di alcuni tipi di risorse. Nella relazione metodologica era anche richiesto di indicare gli elaborati che potevano costituire il piano: qui vedete un'indicazione di massima e che proprio già è strutturata in cartografia della sezione pianificatoria, statuaria, operativa, della parte programmatica. In che modo le norme possono poi anche generare schede normative di dettaglio? Penso per esempio alle aree contigue di cava, piuttosto che alcuni temi della trasformazione, per esempio le cosiddette zone di sviluppo economico e sociale, anche con l'obiettivo di mantenere un apparato normativo estremamente semplice illeggibile, perché il rischio dell'intersezione di tutti questi riferimenti che vi diciamo è anche di produrre un apparato normativo complesso da leggere, difficile da interpretare. L'attuale piano del parco ha questo vantaggio: la semplicità della struttura normativa. Questa virtù del piano non possiamo perderla, ma dobbiamo semmai qualificarla ulteriormente; è per questo che abbiamo anche proposto di rimanere con una disciplina molto asciutta e poi lavorare le schede norma, per parti diciamo settoriali, che parlano di alcuni alcuni temi specifici, compreso la parte programmatica, perché appunto il tema delle azioni dai progetti parla ai finanziamenti.

Questo è il gruppo di lavoro che noi abbiamo proposto in sede di gara, è fatto da una rete costituita da tre società e un libero professionista, due di queste società sono due spin off universitari, dell'università di Camerino e uno spin off della scuola Sant Anna di Pisa. Il gruppo di lavoro prevede un coordinamento scientifico a titolo gratuito del professor Massimo Sangolini, che si è offerto con entusiasmo e ha dato la sua disponibilità, essendo un po' la persona che ci può traghettare dalla vecchia esperienza di pianificazione del piano del parco. Il professore era quello che aveva lavorato con Roberto Gambino alla prima edizione del piano del parco e poi appunto una serie di figure professionali, 10 professionisti che attingono a diverse società. Ergo è soprattutto una società che si occupa di pianificazione e programmazione economica, quindi tutta la parte socioeconomica e di programmazione è attribuita allo spin off della scuola Superiore Sant'Anna di Pisa, tutta la parte di pianificazione e di analisi della struttura antropiche invece afferisce alla società, che è uno spin off della facoltà di architettura di Camerino e Nemo, invece, tutta la parte che si occupa delle strutture ecosistemiche agroforestali e peraltro ha partecipato già anche alla formazione del piano paesaggistico regionale, a cui poi si aggiunge appunto il chimico che è un libero professionista. Poi nell'offerta noi abbiamo dato anche delle indicazioni aggiuntive di organizzazione del gruppo di lavoro, proponendo ulteriori consulenze: una appunto su temi specifici di controllo della conformazione al PIT e con un ingegnere sulla difesa del suolo, perché tutto il tema della fragilità non è secondario. Poi appunto integrando anche i temi ecosistemici, gli aspetti zoologici e poi anche sugli aspetti di economia locale. Altra cosa importante, proprio tutto quello che vi abbiamo detto finora, è di costruire un sistema informativo geografico di supporto al piano, che sia già la base con cui poi si inizia a monitorare, a gestire il piano dopo la sua approvazione. L'offerta tecnica pone propria la costruzione di un nucleo che si occupa della costruzione del sistema informativo geografico e che lo costruisce dentro la piattaforma delle istruzioni tecniche regionali, dentro i quadri di riferimento normativo regionale. Ovviamente l'offerta tecnica molto più articolata di come vi ho raccontato finora, poi ci sarà tempo in modo di capirne le capacità di declinazione nei mesi prossimi. Vi ringrazio.

GARANTE

Ringrazio l'architetto Cinquini, perché in maniera molto dettagliata e analitica ci ha fatto capire sia la sezione pianificazione che la sezione programmazione del nuovo piano integrato del parco. In realtà è vero che come diceva il presidente Putamorsi siamo all'anno zero, ma è anche vero che non si parte totalmente da zero. Abbiamo 16-20 anni di lavoro, tanta esperienza maturata e soprattutto abbiamo piani strutturali, operativi, strumenti di pianificazione degli enti locali, ma anche gli stessi piani di settore regionali, penso non solo il piano paesaggistico ma anche appunto al PAER, il piano cave, tanti strumenti che vanno sicuramente a condizionare ma anche a integrare quello che è l'elaborato progettuale del piano del parco. Questo mondo che esiste già è il punto di partenza: è vero che ci sono vincoli, quindi da un certo punto di vista c'è una parte del piano integrato che non lascia margine di scelta, ma quella parte lì è il punto di partenza per sviluppare invece tutta un'altra parte del piano del parco dove c'è scelta. Ciò che è importante nella partecipazione è avere chiaro lo spazio di manovra; la partecipazione non è la somma dei desiderata di tutti, la partecipazione è il luogo in cui ognuno dà un contributo partecipativo rispetto all'esercizio della discrezionalità amministrativa, cioè rispetto a quello spazio di manovra che l'amministrazione - in questo caso l'ente parco - ha per poter scegliere tra più opzioni, praticabili e possibili. Occorre che i contributi partecipativi è che siano pertinenti. Vuol dire che danno un contributo rispetto a quello spazio in cui l'ente deve scegliere. Dove l'ente non può scegliere perché ci sono vincoli di legge sovraordinati è ovvio che si acquisisce qualunque contributo, ma l'ente ha le mani legate. Viceversa c'è uno spazio di manovra che si chiama discrezionalità amministrativa, che è lo spazio in cui l'amministrazione può e deve scegliere, è lì che è importante il vostro contributo, perché lì rappresentate tutte quelle esigenze, quelle istanze, una sensibilità che deve essere considerata, deve emergere e deve orientare l'esercizio della discrezionalità amministrativa. Ringrazio per questo l'architetto Cinquini che ha spiegato bene da dove si parte e dove si vuol andare per la costruzione del piano. Lo ritroveremo anche nei prossimi incontri. Ora, come si dice - last but not list - la voce della Regione, in particolare appunto Gilda Ruberti, dirigente della tutela della natura e del mare, grazie.

DIRIGENTE REGIONE TOSCANA GILDA RUBERTI

Mi sembra che sia già stato detto tutto, anche il ruolo della Regione, e ricordo solo due o tre cose. In tutto questo percorso la Regione è il soggetto precedente, quindi in rapporto invece al parco che è il soggetto proponente, questo che cosa significa? Significa che la Regione è il soggetto che adotta e poi approva il piano, ma che il piano si forma, sia sul piano tecnico, ma anche sul piano del confronto con le comunità locali all'interno del parco. La comunità del parco avrà un ruolo importante anche in termini di proposta del piano. Questa è la prima delle particolarità che è stata evidenziata. L'altra particolarità abbiamo visto che è nella natura del piano e questa è una scelta della Regione, l'essersi in qualche modo inventata un piano di questo tipo, così complicato, come vi è stato illustrato: è la legge regionale 30 che lo propone questo piano così particolare. Lo propone perché mette insieme la parte pianificatoria con la parte programmatica, con l'obiettivo di costruire uno strumento che in qualche modo sia uno strumento efficace per la gestione di un parco. Questo noi dobbiamo ricordarci: che questo è l'obiettivo finale, quindi non un piano che si ferma alla parte astratta pianificatoria, ma che arriva fino a individuare le azioni che servono per gestire il piano secondo gli obiettivi che sono stati dati. Questa complessità, in realtà, è una complessità che ha l'obiettivo di costruire uno strumento che poi è più facile da utilizzare, dà più garanzie nell'utilizzo rispetto a una pianificazione attuale. Giustissima anche l'osservazione che non si parte da zero, assolutamente, cioè noi siamo dentro un percorso molto importante, per la Regione questa è una sfida, ha tre parchi regionali che in questo momento stanno in questo percorso, che stanno definendo il loro piano. L'obiettivo anche qui della Regione è quello di fare un passo avanti rispetto a una situazione attuale e quindi non ripartire da zero, ma far tesoro della pianificazione attuale e anche di tutti gli altri strumenti di pianificazione che ci sono in Regione Toscana, quindi far sintesi di quelli e andare avanti per la gestione dei parchi regionali. Ricordo che i tre parchi regionali, insieme alle riserve e alle aree protette nazionali, costituiscono il sistema regionale delle aree naturali protette e che questo sistema, insieme al sistema regionale della biodiversità (durante la

realizzazione del piano si coglierà ancora di più, cioè l'obiettivo del piano integrato sta anche nel fare sintesi tra il sistema della pianificazione della natura che viene dalla 394 e il sistema regionale della biodiversità, quindi Natura 2000) costituiscono il patrimonio naturalistico ambientale. È una sfida sui tre parchi e anche un'opportunità di modernizzare gli strumenti per la gestione dei parchi e quindi di rinnovare un po' l'importanza dei parchi all'interno della nostra regione. Una sfida che insomma dobbiamo assolutamente perseguire con lo spirito più costruttivo possibile, perché, se perdiamo questa sfida, perdiamo il senso del parco, perdiamo l'importanza di avere dei parchi regionali sul nostro territorio. Lo spirito costruttivo è il primo elemento che ci deve animare, sia tecnici che soggetti che partecipano alla costruzione del piano. La cosa importante sono anche i tempi, elemento importante, perché le sfide se portate alla lunga non portano mai a niente, quindi le sfide devono essere contingentate nel tempo; bisogna darsi dei tempi e arrivare a sintesi. Se paradossalmente noi mettiamo 10 anni per fare questo piano probabilmente non avremo più un parco, perché in 10 anni non avrebbe senso. Anche chi fa partecipazione deve tener conto dei tempi.

Oltretutto sulla definizione di questi piani noi abbiamo un finanziamento della comunità europea, quindi i tempi ci vengono imposti diciamo dai finanziamenti dell'UE. Andiamo avanti con spirito positivo e costruttivo.

GARANTE

Mi sembra che da queste relazioni siano emerse due parole che sintetizzano il piano integrato del parco: da un lato tutela, dall'altro sviluppo. Si vuole certamente tutelare tutto quello che è il patrimonio naturalistico, ambientale, paesaggistico che già esiste e che è già stato ben rappresentato, ma allo stesso tempo mi sembra di capire che proprio la peculiarità del piano integrato è che attraverso una sezione programmatica si vuole creare sviluppo, sviluppo non soltanto legato alle attività estrattive che ormai conosciamo bene, ma creare sviluppo anche a livello agrosilvo-pastorale, a livello turistico-ricettivo, soprattutto questa parte di sviluppo. Diceva l'ingegnere Ruberti: è una sfida soprattutto temporale, perché se il precedente piano ha impiegato quasi 16 anni, qui in un anno si vuole fare il piano integrato. Anche i nostri incontri sono già fissati, in quelle sedi andranno recepiti tutti i contributi partecipativi che saranno necessari e indispensabili per costruire e progettare il piano. Vi ricordo soltanto un'ultima cosa: con la legge 65, non si tratta di fare partecipazione per acquisire consenso come era una volta, questa è un'altra partecipazione. La legge 65 ci dice che i contributi partecipativi hanno valenza di proposta di contenuto di piano. Tutto quello che voi dite e scrivete lo devo sintetizzare nel rapporto del garante, che è un allegato obbligatorio alla delibera di adozione e su quel rapporto del garante che sintetizza i risultati della partecipazione l'amministrazione deve decidere espressamente e motivare adeguatamente - dice così la legge 65. Non è la partecipazione fatta ante legge 65, dove ci si incontrava, si condivideva, qui è un metodo di pianificazione, per questo è importante il vostro contributo, perché sul vostro contributo l'amministrazione proponente e procedente deve decidere espressamente e motivare adeguatamente. Mi premeva appunto ricordarvi l'importanza del vostro contributo.

Da mercoledì si apre il form dove tutti potete mandare il vostro contributo partecipativo; se avete degli allegati probabilmente non riescono a passare perché sono troppo pesanti. Li mandate per email all'indirizzo garante@regione.toscana.it

Dal 26 giugno partono tutti gli incontri, 5 incontri aperti a tutti però dedicati ad alcuni temi, soggetti precisi dove ognuno potrà, oltre al form, raccontare il proprio contributo. Grazie a tutti e a presto.

4.3.2 Incontro del 2.10.2020 a Seravezza.

Sono presenti il Garante regionale, il Presidente-Rup Putamorsi, il direttore Bartelletti, l'Arch. Puccini, l'Arch. Cinquini.

1. FRANCA LEVEROTTI

Io volevo portare un contributo a nome di Italia Nostra Nazionale. Il presidente ha detto che loro devono semplicemente occuparsi di dove scavare, la questione si risolve rapidissimamente: basta rispettare il codice dell'ambiente e il codice del paesaggio. Anna Marson, che aveva di fronte solo il codice del paesaggio, aveva detto che sulla base dell'articolo 142 erano una trentina le cave che scavavano in difformità, in violazione del codice. Bisogna tener conto di queste cave, se ci limitiamo a considerare ancora una volta il codice del paesaggio, cioè una norma che tutela i beni collettivi. Quello che io chiedo è che il parco sospenda le autorizzazioni nelle nuove cave nel Comune di Vagli, perché quelle cave insistono su mappali che il commissario degli usi civici ha giudicato essere beni collettivi, quindi queste autorizzazioni, queste PCA violano la legge. Aggiungo una cosa: l'altro giorno ho guardato per curiosità la marea di cave che sono in fase di autorizzazione nel sito del parco delle Alpi Apuane. Mi sono trovata davanti a una nuova cava Prispola. Ebbene, questa cava, il cui concessionario è di Viareggio e una signora del Kazakistan che possiede anche laboratori in Kazakistan, quindi il nostro marmo viene lavorato là, hanno prodotto un documento che è un contratto notarile sulla proprietà di questi mappali. Il contratto notarile steso dal solito notaio di Lucca è una vendita fra l'ex sindaco di Vagli e sua moglie di questi mappali a questa proprietà, a questa ditta concessionaria. Noi ambientalisti cosa dobbiamo segnalare al parco che ci sono dei problemi su questi mappali che bisogna verificarli con l'uso civico? In questo caso ci siamo limitati a mandare il contratto alla procura di Lucca perché veda se è fra quelli che lei giudica che non siano fatti a regola d'arte. La posizione della Regione è che queste cave teoricamente possono continuare a essere autorizzate - abbiamo avuto due o tre lettere in proposito - finché a novembre non ci sarà la sentenza definitiva, perché il l'ex sindaco di Vagli, che dovrebbe tutelare i beni della collettività, aveva impugnato la sentenza del commissario. Quello che chiediamo, proprio per rispettare il codice, è che il parco sospenda momentaneamente queste procedure di autorizzazione. L'altra cosa che chiediamo è il rispetto del codice dell'ambiente ricchissimo. Cito solo una cosa: "non si possono aprire cave in corrispondenza delle sorgenti". Noi abbiamo decine e decine di cave che scavano da decenni e sono provate in corrispondenza con le sorgenti. L'altra cosa poi che chiediamo è di riconsiderare i confini del parco, dell'area contigua di cava, alla fine di questo percorso, perché c'è normativa della Regione che dice che il parco non può intervenire nei confini delle aree contigue di cava finché non si è fatto il piano delle cave. Quindi la soluzione di Italia Nostra per dirimere questo controverso problema - quali cave chiudere e quali no - è quello di rispettare le leggi dello Stato italiano.

2. BALDINO STAGI

Rappresento il Centro Gervati. La professoressa Leverotti accennava appunto alla questione usi civici. Essendo io uno dei soci fondatori, mi risulta strano anche che, avendo il centro Gervati sede nel Comune di Seravezza, né il Comune di Seravezza né il parco delle Alpi Apuane abbiano mai pensato di chiedere una consulenza, di chiedere un incontro con un pool di professionisti che hanno sicuramente grosse competenze nel campo specifico. Si danno incarichi giustamente poi a quelli che si ritengono professionisti, sicuramente all'altezza, però del centro Gervati nessuno se ne vuol occupare. Questa sarebbe magari una considerazione da fare, non solo per i comuni ma magari anche per il parco, perché la questione usi civici non è assolutamente trascurabile. Segnalo l'accento che faceva Franca Leverotti sulla questione di Vagli-Arni, perché è vero che è stato riconosciuto il demanio civico su quell'area, che però insiste anche su una parte del Comune di Stazzema. So che qualche consigliere comunale aveva fatto un'interrogazione al sindaco Verona perché nell'elaborazione del piano di bacino venisse considerata questa sentenza; il sindaco Verona ha detto che ormai il lavoro era stato fatto e rimane quello che è. Il parco può far finta di nulla su queste situazioni oppure deve intervenire? Voi dovete lottare perché si ottengano le migliori condizioni ambientali possibili. Segnalo questa situazione: Antro del Corchia, gestito da

cooperative che fanno riferimento al Paese di Levigliani. Vi ricordo che contrattualmente la frazione di Levigliani doveva pagare un riscatto nel 2015, a chiusura di quello che era la società Antro del Corchia, che è stata dismessa. Il parco è socio, come lo era il Comune di Stazzema, è stata dismessa la società, Levigliani doveva presentare una serie di perizie giurate che accertassero qual era la cifra di riscatto, che dovrebbe aggirarsi intorno 350.000 €, sono passati 5 anni e nessuno se ne occupa. Sulla questione Antro del corchia ci sarebbe tanto da dire, perché poi che il parco possa sopportare che si autorizzino 300 mila e più metri cubi di escavazione su una montagna, dove sotto c'è un bene prezioso di valenza mondiale... anche lì il parco qualcosa dovrà pur dire o si sta sempre zitti? Corchia, presentano una variazione al piano di escavazione, dove dal disegno si evince in maniera chiara e plateale che intendono superare il confine dettato dalla verticale del crinale del monte dove il piano di bacino dice che non si può assolutamente operare nel retro Corchia. Dal disegno si capisce benissimo che invece si intende andare a cavare marmo anche nel retro Corchia. Chi se ne deve accorgere? Il cittadino? Che tanto sul piano c'è scritto chiaramente che non si può sconfinare che vuol dire? Ma non lo sappiamo con chi abbiamo a che fare? A voi sorprenderebbe che la cooperativa Condomini sconfini e vado a cavare marmo oltre? Qui bisogna convincere la Regione, i comuni e il parco che bisogna cominciare mettendo dei paletti fissi su queste cose. A me pare che il parco si volti dall'altra parte quando ci sono queste cose.

3. PATRIZIA GIUSTI

Faccio parte del gruppo di intervento giuridico apuano. Avrei una domanda per l'architetto Cinquini riferito al lavoro che è stato presentato a Massa il 3 Febbraio. L'incipit del lavoro riprendeva un articolo dello statuto del parco e nella sua presentazione è stato completamente stravolto, perché ha messo in elenco tre obiettivi, parole nominate dentro all'articolo, ma in un'altra in un'altra logica, ovvero, il benessere della popolazione che sussiste all'interno del parco avrebbe dovuto essere raggiunto attraverso la protezione dell'ambiente; nel suo incipit la protezione dell'ambiente diventa il terzo obiettivo e quindi il primo obiettivo è il benessere, poi c'è il benessere economico, eccetera. L'ho segnalato come contributo sul sito della regione, però dato che c'è presente l'architetto Cinquini volevo capire qual era stata la difficoltà nel comprendere l'intento dell'articolo dello statuto.

4. PIERO GUIDO – chat

Nel parco non si deve scavare, un parco che si rispetti non distrugge il proprio territorio, deve proteggerlo.

5. RICCARDA BEZZI – chat

L'interesse ambientale dovrebbe essere anche un interesse concorrente da parte di tutti, perché l'ambiente è di tutti.

6.F. LEVEROTTI

Più che un intervento ero stata sollecitata da queste sue giuste riflessioni: contemperare. Siamo in un parco regionale, in un geoparco Unesco, abbiamo una grande ZPS, 10 sic, non ancora ZSC, allora in questa situazione di grande delicatezza, fragilità, per il fatto che soprattutto in Garfagnana, c'è questo carsismo così sviluppato, ma non le sembra assurdo che le cave stiano aumentando vertiginosamente? Questo non è contemperare, è fare delle cose che non si devono fare. E con i PABE, approvati dalla Regione, c'è un aumento di cave incredibili. Quelle di Vagli non sono solo 15, andate a leggere, i nomi sono 15, ma quando vedete i documenti, dietro a una cava ce ne sono altre due e questa follia che dice “salviamo il paesaggio perché scaveremo in galleria” è pazzesco. Non vi rendete conto che queste tre cave che si incrociano e che scavano in galleria... ma

l'architetto Cinquini ha detto “per fortuna che chiederanno il contributo degli speleologi”... ma io anche recentemente ho letto che gli speleologi hanno verificato che ci sono delle correlazioni fra questi rami sotterranei, a distanza di 3,4,5 km, quindi sta per esplodere una bomba ecologica, con tutte queste autorizzazioni che dà il parco nell'area di Vagli e Minucciano. Certo, salviamo l'ambiente, perché è tutto in galleria, ma per le acque che cosa succederà? Ha parlato Baldino dell'Antro del Corchia...voi sapete che sopra l'Antro del Corchia c'è di nuovo una cava aperta... a un certo punto sotto il Corchia passa un fiume sotterraneo che si chiama Vidal, che a un certo punto fuoriesce. Un anno fa l'arpas, che aveva messo delle centraline di studio e di rilevamento, si rende conto che, per 4, 5 mesi l'acqua del fiume, dal lunedì al venerdì era completamente inquinata. Sono andati, hanno fatto un sopralluogo e che cosa hanno scoperto? Che era una cava in galleria che aveva intercettato delle grosse fratture... perché questi concessionari di cava tacciono, quando intercettano le fratture e i guardiaparco possono testimoniare. Allora contemperiamo l'economia, la socialità, l'ambiente, ma ad oggi il parco non l'ha fatto, perché si dovevano fermare alcune cave. Il piano del 2002 prevedeva delle cave in chiusuraquesto 20 anni fa. Rispetto ad allora ci sono almeno 20 cave in più, cioè questo non torna.

7. ANGELA GIUDICIANDREA – chat

Siamo d'accordo che il principio sia di contemperare, purtroppo i danni in atto dimostrano che non c'è alcuna contemperazione.

8. ANDREA ALBERTOSI – chat

L'equilibrio tra sviluppo economico, sociale e ambientale è logico e giusto, ma credo che un'area protetta debba dare la priorità allo sviluppo ambientale.

9. ALESSANDRA FIORI, guida parco Apuane- chat

E' un errore di fondo considerare gli interessi economici contrastanti agli interessi ambientali nel parco, che deriva dall' identificare gli unici interessi economici con l'escavazione del marmo, mentre esiste un'economia consolidata e consistente che realizza tutti e tre gli aspetti dello sviluppo sostenibile, come ha appena ricordato ed è quella del turismo sostenibile, dell'educazione ambientale, della valorizzazione dei prodotti tipici.

10. GILBERTO BALDACCINI – chat

Oggi il concetto *contemperare* applicato allo sviluppo sostenibile dovrebbe riguardare tutto l'ambiente in cui l'uomo svolge le proprie attività, dove sono inevitabili compromessi tra ambiente, economia e sociale. Diversa cosa quando le valutazioni riguardano area protetta a vari livelli, come il Parco delle Apuane e aree simili, altrimenti si perde la funzione primaria delle aree medesime.

11. LUCIA GIOVANNETTI chat

Il turismo sostenibile, voce importante nell'economia dell'area apuana, e con un potenziale ancora da far fruttare, appare compromesso dell'attività estrattiva.

12. Andrea Carlesi - Legambiente Carrara chat

Indipendentemente dalle competenze del parco, vi sembra accettabile che secondo il piano regionale cave possono essere autorizzate cave che producono fino al 95, 98% di detriti?

13. Nicola Cavazzuti chat

Visto che si cita lo sviluppo sostenibile, mi permetto di contribuire con la definizione della commissione ambiente dell'ONU “ lo sviluppo sostenibile è quello che soddisfa le necessità delle attuali generazioni senza compromettere le capacità delle future generazioni di soddisfare il proprio. Dimenticarsi le generazioni future e limitare le analisi delle condizioni economiche sociali attuali credo sia un limite politico. Domanda: se nella decisione dell'equilibrio economico prenderete in considerazione esclusivamente parametri del PIL, prettamente monetario, oppure se prenderete in considerazione parametri del BES indice di benessere della comunità, che ogni anno viene elaborato pubblicato da Istat.

14. BALDINO STAGI

Purtroppo io in 10 anni di consiglio comunale, avendo prestato servizio al Comune di Stazzema, ne ho viste talmente tante e sentite talmente tante. Un'altra frase mi ha colpito dell'architetto Cinquini, che è un “parco vuoto”. Questa è veramente una cosa grave, perché dopo tutti questi anni, se non siamo riusciti a riempirlo, un attimino, almeno un po', è veramente grave. Abbiamo dato spazio e interesse esclusivamente a quello che è la questione marmo. (...) La Regione ha sostenuto ultimamente che era una mera bozza, quando invece ci sono i documenti e li abbiamo presentati anche al commissario degli usi civici a Roma, ci sono le lettere che si scambiavano all'epoca i vari addetti del settore, che dimostrano in maniera puntuale e assolutamente certificata che quella verifica demaniale fu assunta come definitiva. Poi si è fatto le carte false per cercare di buttarla in un fosso, perché dava fastidio a troppe persone, però, se l'architetto Cinquini potesse avere interesse anche a riprenderla in mano...perché l'uso civico è in netto contrasto con l'escavazione, perché il principio fondamentale dell'uso civico è la conservazione del bene e l'obbligo di mandarlo alle future generazioni migliorato ma non certo assolutamente peggiorato. Io sono presidente dell'associazione per la rivendica degli usi civici del paese di Terrinca, sono 30 anni che lotto per cercare di farmelo riconoscere e non c'è modo. Io inviterei l'architetto Cinquini a occuparsene, a prendere contatto con questa realtà. I piani di bacino ... siccome la normativa prevede che possano essere finanziati o dal pubblico o dal privato, io parlo della mia esperienza personale: Stazzema, siccome non aveva i mezzi per poter finanziare una cosa del genere, lo finanziano i privati e anche questo è un neo che lascia sbigottiti. Chiaro che se il piano di bacino lo finanzia l'azienda che poi deve andare a cavare marmo in quella zona...cioè, non è che ci vuole una grande intelligenza per arrivare a capire che son loro che pilotano le cose. Il parco se ne vuol far carico di queste problematiche, magari cercando di intervenire? Puntare i piedi? La legge è fatta male e se nessuno la contrasta ... Verona Maurizio ha fatto di mani e di piedi per favorire l'escavazione. Spero che da parte del parco si cambi anche in base a quello che ci ha detto l'architetto Cinquini

15. LETIZIA ANDREINI wwf

Noi cerchiamo di collaborare con altre realtà, perché pensiamo che sia fondamentale, soprattutto per la parte ambiente è fondamentale favorire la partecipazione. La prima osservazione che terrei a fare è che visto che siamo in un percorso partecipativo, avevamo visto con favore il fatto che l'incontro fossi di venerdì, un po' meno il fatto che sia le 04:00 pomeriggio, perché è vero che siamo in un'economia in cui lavori sono strani, però è anche vero che tendenzialmente un lavoro a tempo pieno finisce verso le 5.

Poi, ovviamente noi ambientalisti abbiamo il dovere di riportare in qua l'asticella, perché ci sono dei poteri economici, soprattutto sotto le Apuane, i quali sono molto forti questo è indubbio. Ci sono interessi un po' dappertutto, il problema cave è un problema enorme per il semplice motivo che, anche con tutta la buona volontà e tutto il tempo a disposizione, il danno arrecato dall'escavazione è un danno che è irrecuperabile, non ci sono tempi geologici per cui il danno si recuperi. Non si può pensare di progettare il piano del parco e far finta che non esista l'elefante in cristalleria, anche perché basta guardare le Apuane usando Google Maps per renderci conto che non c'è un'area cave, cioè le Alpi Apuane sono costellate. C'è un bacino importante, ma ce ne sono

anche altrove e non ci sono solo di marmo. Ci sono delle aree che stavano già vivendo di economia forte di turismo, dove l'escavazione sostanzialmente non era ancora quasi mai esistita, dove l'escavazione sta arrivando. Questo è un fortissimo impatto sugli acquiferi, per cui noi vorremmo che fra 20 e 30 anni, ci dev'essere anche qualcosa di cui stiamo ragionando. Le prospettive economiche di guadagno, per i ritmi che stanno usando oggi, quello che c'è da cavare sarà cavato, quindi rischiamo di non avere più quella risorsa economica, di avere danneggiato in modo riparabili acquiferi, il paesaggio e un sistema economico. Stiamo parlando di questo argomento ...è facile essere parco dove non ci sono contrasti forti economici, bisogna essere parco e poter essere parco dove c'è qualcosa da difendere. Le aree protette nascono per questo. O un parco regionale è in grado di fare il parco regionale oppure dice "io non basto", mi faccio un passo indietro, mi faccio portatore di un interesse che è l'istituzione di un parco nazionale, perché è triste vedere un parco nazionale vicino che si espande, anche oltre i confini, fa cadere la sua influenza anche fuori e accanto vicino un parco regionale che non riesce a farsi valere e sentire nemmeno. Per quanto riguarda la popolazione del parco delle Apuane, quello che vogliamo anche far capire è che se dobbiamo prendere questa misura, la popolazione del Parco delle Apuane è molto più grande di quella che lo abita, perché è una potenzialità enorme ,perché patrimonio del centro Italia, patrimonio della Toscana e patrimonio dell'arte anche. Se vogliamo progettare a 20, 30 anni, facciamo in modo che le Apuane ci possano arrivare, grazie.

16. ALBERTO GROSSI

I punti che avete toccato sono già molteplici. Si parla di sviluppo sostenibile oggi, perché lo sviluppo era insostenibile. Noi sappiamo per quale motivo: perché c'è una prevaricazione dell'economia sull'ecologia. Quando si cerca di contemperare tre elementi: ambiente, lavoro e sociale in un parco, in cui c'è un forte conflitto tra interessi privati e interesse pubblico, è alquanto improbabile che si possa fare qualcosa nel segno dello sviluppo sostenibile. Intanto perché la parte maggiormente critica non la scopro io. Se andate a leggere quello che scrive il parco lo ritrovate. La parte maggiormente critica per quanto riguarda uno sviluppo di parco da parco è proprio dovuta al conflitto generato dalle attività estrattive; un'attività estrattiva non è semplicemente un qualche cosa che dà del lavoro e quindi fa bene all'economia perché si porta tutta una serie di elementi e anche di conflitti che sono innumerevoli. Potrei fare un esempio: se voi andate a vedere nel consorzio Lamma, ci sono diversi modelli, ce n'è anche uno che riguarda i modelli dell'atmosfera e la qualità dell'aria. Andate a vedere e troverete che in tutti i giorni dell'anno nella zona di Carrara - so bene che siamo fuori parco ma dobbiamo trattare l'argomento perché è esemplare la questione - nella zona di Carrara ci sono le polveri PM10, ma anche altri tipi di polveri che, anche quando in Regione tutta la cartina è azzurra, lì sono dal giallo al rosso. Allora quante cave ci sono a Carrara? Ce ne sono tante quante ce ne sono in tutto il parco. Ci sono 82 cave a Carrara, 74 fuori parco 8 nel parco e nel parco ce ne sono 73 più una dozzina che hanno un procedimento in corso. Carrara ha una media di 1,18 cave ogni 1000 abitanti, il Comune di Vagli ha una media di 20,5 cave per mille abitanti, Vagli ha 926 abitanti. Come si può intervenire per ribaltare questo concetto? Non si può intervenire se non attraverso finanziamenti pubblici, altrimenti il finanziamento privato continuerà a dettar legge. Ci sono prospettive per avere un parco diverso da quello che abbiamo? Noi crediamo fortemente di sì e come lo crediamo noi, a maggior ragione, dovrebbe avere questo nostro sentimento anche chi nel parco ci vive, per lavoro, per passione. I toscani hanno riscoperto l'alta Versilia, meno spiagge e più montagna, in relazione al problema covid, un'interpretazione a mio modo non veritiera, perché, già da tempo, si osserva che, dato il cambiamento climatico, è lì che si scopre in Italia il valore che ha la montagna ma anche la collina. In montagna abbiamo un condizionatore d'aria gratuito, perché più si sale di quota e migliore è la temperatura. Ritorna anche il benessere fisico, psichico, morale e quant'altro. Il parco di queste cose qui ne può parlare oppure ci si focalizza ancora sul solito argomento che l'economia non si fa se non c'è la cava dietro? Questi sono argomenti che non riguardano semplicemente l'oggi, riguardano anche il futuro, ma non quello remoto, riguardano il futuro, anzi direi che riguardano proprio l'attualità, con i finanziamenti UE.

Bisognerebbe cercare di capire quali sono le forze che muovono i finanziamenti che partono dalla Regione. Ebbene i finanziamenti per l'area di Massa Carrara, area di crisi, sono andati a finire in maniera quasi totale alle attività estrattive, un'attività estrattiva ha addirittura ricevuto un finanziamento dei 495.600 €, perché facevano un investimento per l'acquisto di macchinari e al contempo, però, siccome il finanziamento avevano come scopo quello di promuovere l'occupazione, occupavano un addetto. Si finanzia Cava Granolesca per fare un esperimento di escavazione con taglio a secco, dopo 3 metri si sono fermati, perché c'era un acquifero che è stato intercettato e che è stato causa del fermo della cava. L'aspetto che entrare a lavorare in galleria perché in questa maniera qui c'è minor impatto paesaggistico mi pare che sia una soluzione che non dà soluzioni, perché intanto l'impatto paesaggistico rimane comunque e secondo me si accentua anche un aspetto in gravità, che è quello che si intercettano direttamente gli acquiferi diretti alla ricarica delle falde. Se io ho una cava all'esterno intercetto lo stesso un corso d'acqua piovana, in terra, ma uno scorrimento superficiale. Le PM 10 esistono anche dentro le gallerie, qui ci vuole uno studio però appropriato da parte degli scienziati, cioè di Arpat e di Asl, perché anche il lavoro in galleria ha le sue specifiche anche in termini di sicurezza e di rischio.

17. PIERO GUIDO, chat

Un parco non si deve occupare di sviluppo, ma di protezione ambientale. Allo sviluppo economico ci pensano già gli imprenditori

18. Angela Giudiceandrea

Per avere gli ingredienti necessari è necessario limitare le escavazioni, i sentieri stanno limitando le attività turistiche. Per quanto riguarda i dati economici si chiede di adottare il calcolo dei costi esterni come discriminare delle attività da promuovere, quale essi siano, soprattutto per il loro contingentamento.

19. ALESSANDRA FIORI, chat

Il turismo sostenibile, con tutte le attività dei settori collegati, è l'unica economia percorribile per il futuro, perché l'unica che rispetta i tre punti dello sviluppo sostenibile

20. Lucia Giovannetti

Un parco può sollecitare tutela dell'economia ma sostenibile, quindi frenare lo spopolamento delle aree montane. interessante in tal senso la strategia dell'area MAB del vicino parco nazionale dell'Appennino, ma la popolazione locale deve capire chi è dal capitale naturale che abbiamo che si deve ripartire; l'equilibrio uomo-ambiente è un punto ineludibile ora che siamo in una crisi ecologica drammatica.

21. Andrea Summa

Ritengo inoltre che per poter rispondere efficacemente alle più grandi crisi in atto, climatiche e di biodiversità, intrinsecamente legate alla nostra sfera sociale ed economica, così come cittadini europei giovani tutto il mondo stanno chiedendo a gran voce alla politica, di dotarsi di strumenti efficaci per ridurre drasticamente le emissioni, attivare misure importanti per salvaguardare la biodiversità. Occorre anche che il piano integrato coraggiosamente imprima un cambio di rotta riducendo drasticamente e annullando i confini di cava. Il tempo per farlo adesso.

22. Paola Antonioli di Legambiente Carrara

Le cave, lo sappiamo tutti, non sono altro che una fonte di distruzione del paesaggio e una fonte di inquinamento per le sorgenti. A questo punto noi come associazione riteniamo che dentro un parco le cave non ci debbano stare, quindi le cave dentro il parco devono essere progressivamente chiuse e quelle attività devono andare a cessare. La cosa singolare è che quando il parco pianifica un suo piano, invece di pensare solo a contemperare interessi economici - che certo sono molto potenti -

dovrebbe pensare a dismettere progressivamente e quindi a cercare alternative che possano sostituire le attività delle cave, quindi a questo punto il parco farebbe la sua funzione, che è quella appunto di tutelare il paesaggio, tutelare l'ambiente dall'inquinamento e anche restituire un ambiente integro, perché quelle sono proprio fonte di distruzione. Poi c'è anche questo termine ambiguo di aree contigue, che a chi è fuori dalle Apuane dà l'idea che si trovano fuori dal parco, ai limiti del parco, in realtà il parco è una specie di groviera che contiene un sacco di cave al suo interno. Progressivamente chiudiamo quelle che hanno più detriti e cerchiamo di incentivare attività alternative che già esistono, come molti che mi hanno preceduto hanno detto. Io non vedo altra alternativa francamente, perché una coesistenza tra un'attività distruttiva come la cava e un parco naturale noi non ce la vediamo.

23. Nicola Cavazzuti chat

Domanda se si elimina un volume di cava contigua, i volumi totali previsti di escavazione per quella cava dal piano regionale cave vengono redistribuiti alle altre cave oppure vengono modificati i volumi massimi previsti dal PRC?

24. LEVEROTTI

Io volevo partire dal concetto dei perimetri di cava, cioè la cartografia del 97 è una cartografia a-scientifica, quindi bisognerebbe per fare le cose bene, perché il parco è una struttura politica, e il parco delle cave delle Alpi Apuane, non è il parco delle Alpi Apuane e questa linea l'ha tenuta per vent'anni, quindi a un certo punto ha subito quello che gli è stato imposto dai Comuni e dalla Regione, perché quando una Regione ha una cartografia come quella del progetto ERTAG marmi, che poi è stata saccheggata, super utilizzata dal centro di tecnologie di Siena e ci si ritrova una cartografia di aree contigue, che sembra tracciata da un bambino, era solo lo strumento per cercare di allargare la cosiddetta area contigua di cava. Quando è stata tracciata la ZPS 2001, come l'hanno tracciata? Basta leggere quello che scrive dottor Bartelletti "abbiamo tracciato la ZPS seguendo le indicazioni dello sviluppo delle attività estrattive". Allora finora questa cartografia non è stata una cartografia funzionale alla biodiversità ma funzionale agli interessi di cava. Il PIT non viene applicato, abbiamo l'esempio della tambura, dove diceva le tre cave della tambura, versante e mare, devono andare in chiusura; cosa ha fatto il parco? Guardiamo le PCA --- ha rinnovato una cava che doveva andare in chiusura, il padulello, l'ha rinnovata per 5 anni e ha pure consentito l'apertura della Biagi.

Riguardo a tutte le cave che per i Pabe sono riapribili, ma rinaturalizzate, il piano cosa può fare? Come può intervenire il parco per difendere quel pezzo di territorio che la natura si è ripresa da sola?

25. Cinzia Bertuccelli, Associazione per la tutela ambientale della Versilia.

Una precisazione sulla domanda che ha fatto Letizia: a me sfugge una cosa, allora, se c'è un confine di cava in superficie, oltre non si può andare perché c'è una ZPS, in galleria si può oltrepassare questo confine? è qui che il se non sbaglio il parco aveva chiesto un parere.

4.3.3. Incontro del 23.10.2020 (on line)

Sono presenti il Garante regionale, il Presidente-Rup Putamorsi, il direttore Bartelletti, l'Arch. Puccini, l'Arch. Cinquini.

1. LUCIA GIOVANNETTI

Buonasera a tutti, grazie dell'opportunità di confronto. Io rappresento l'agriturismo Braccicorti, che si trova a Pieve Fosciana, ma versante interno delle Alpi Apuane, quindi di fronte all'Omo Morto. Un agriturismo che dal 1996 ha scelto di lavorare con gli escursionisti, persone che scelgono il turismo lento, prevalentemente dal nord Europa, ma negli ultimi anni molto anche all'Italia. Questi turisti non ci hanno abbandonato nella difficile estate appena trascorsa : è un turismo che apprezza la qualità dei territori, sono turisti che hanno fatto scelte di sostenibilità. Vi parlo della mia, ma ce ne sono molte nella zona della Garfagnana versante interno che hanno scelto di utilizzare il fotovoltaico, di fare una gestione attenta dei rifiuti, di offrire da mangiare cibo del territorio, una scelta di qualità che sta pagando e dando buoni risultati. Ecco, io volevo mettervi a conoscenza di quando i gruppi che soggiornano qui vanno a visitare i luoghi delle Apuane che purtroppo coincidono con i siti estrattivi più impattanti. Ricordo ancora una signora inglese che tornò dall'escursione alla Focolaccia con le lacrime agli occhi. Voglio dirlo perché è un'immagine che contrasta molto con la scelta di piccoli operatori che hanno investito tutte le energie per la qualità. Considerare gli interessi delle piccole aziende che però sono diffuse sul territorio e che stanno dando una risposta anche in termini di imprenditorialità e iniziativa interessante, anche nel campo dell'agricoltura biologica. Quindi è triste vedere che negli ultimi anni un agriturismo come il mio, che cerca di allontanare il turismo dalle Alpi Apuane, anche se con le lacrime agli occhi. Nel senso che non mi sento più di dire "andate a visitare il circolo glaciale di Orto di Donna o la via Vandelli, perché c'è da attraversare la valle che offre uno spettacolo dantesco. Le Alpi Apuane sono di tutti, sono beni comuni e c'è un indotto del turismo delle piccole realtà che si stanno ingrandendo o sono nate da poco. Sta dando risposte e posti anche in tempi di crisi com'è quello che stiamo vivendo. Chiedo che sia appuntata la parola biodiversità, perché noi come aziende ci impegniamo a portare avanti la tutela delle vie e delle tracce agrarie e zootecniche in via di estinzione, come un po' il progetto della comunità della biodiversità indica. Non si può fare un grande sforzo e poi mandare i turisti a vedere che la biodiversità sulle Apuane si sta perdendo a seguito dell'escavazione. Mi ha colpito la parola che avete usato nel titolo, effetto parco, il parco in fondo è un parco senza economia, stiamo scherzando? Nel senso che il parco ha economia, in ogni regione italiana e del mondo generano indirettamente economia, per cui i piccoli operatori turistici come me e la mia famiglia auspichiamo un effetto parco che sia quello che vada nella direzione di dare energia alla carta del turismo sostenibile, riconoscimenti Unesco che indicano unicità del territorio che noi abbiamo tra le mani. Volevo concludere: ho davanti la cartina delle presenze turistiche nei comuni toscani del 2018. Vediamo che nell'ambito della Toscana nord ovest c'è una disparità numerica di presenze turistiche veramente marcata rispetto al resto della regione e mi chiedo: non è certo perché siamo meno vergini quassù, anzi è un territorio molto vario, partito tra due parchi, il Parco delle Apuane e degli Appennini, quindi probabilmente c'è un difetto di comunicazione, non si comunica il territorio, non si dicono tutte le potenzialità che questo territorio ha. Auspico che l'effetto parco sia un effetto che vada a incontrare chi della sostenibilità ha fatto una scelta lavorativa e che vedono in questa il futuro della nostra montagna, anche in prospettiva dei cambiamenti climatici e del disastro che purtroppo presto dovremo affrontare. Grazie.

2. MARMI PREGIATI

Sì, io volevo mostrare alcune diapositive su un esempio di una cava che fa richiesta di ripermetrazione, un esempio che credo che sia interessante perché è molto comune. In sostanza negli ultimi anni sono stati fatti molti progressi nelle ricerche geologiche delle Apuane e in particolare sulla giacimentologia dei marmi. Molti lavori sono stati commissionati dalla Regione, per cui le conoscenze che oggi abbiamo su la geologia dei marmi apuani è molto superiore a quando sono state tracciate le aree contigue di cava. La situazione oggi è tale per cui le conoscenze geologiche dimostrano che, come sono stati tracciati i limiti delle aree contigue, non hanno nessuna relazione con la geologia di giacimenti. Dunque la cava in questione è in prossimità di un'area contigua che è nella zona del bacino imbrifero di Boccanaglia. Si trova nell'area di Carrara, poco a

nord della città. Questa cava è stata coltivata per materiali storici fino al 2013, poi nel 2016 l'area è stata passata da area protetta del parco ad area contigua del parco, La richiesta che viene fatta adesso è di passare da area contigua del parco ad area contigua di cava. La situazione di questa cava è emblematica per mostrare come, con un occhio più attento alla giacimentologia, cioè all'andamento delle strutture geologiche, si possano realizzare dei perimetri più razionali. Avete sulla vostra destra i marmi di Boccanaglia, nel mezzo il selcifero della cosiddetta cava di Carrara e infine una striscia di marmi nella parte centrale della diapositiva, che sono appunto i marmi della lente del Monte Bettogli. I geologi hanno sempre distinto a Carrara due gruppi di marmi: la maggior parte dei marmi, che sono appunto quelli di Boccanaglia e dei bacini più importanti In questa diapositiva che vedete si vede sullo sfondo la cava di Boccanaglia; in primo piano invece è la cava di Macchiavecchia, che appunto rappresenta i marmi del Monte Bettogli. Andando avanti si vede come la cava di Boccanaglia rappresenti la continuità materiale del corso del Monte Bettogli. Questa differenza in due gruppi di cave di marmi era già nota dall'Ottocento. Qui si vede una carta manoscritta del famoso geologo carrarino Zaccagna, che mostra che già alla fine dell'Ottocento era ben chiaro che la lente del Monte Bettogli comprendeva quasi tutti marmi colorati e quasi tutti gli statuari di Carrara . Questa evidenza aveva portato nell'Ottocento a interpretare la struttura di Carrara. Vedete qui i numeri 1, 2, 3, 4, 5 e 6, che sono i marmi del Ravaccione. Zaccagna riteneva che questa fosse una successione stratigrafica, cioè aveva talmente colpito il geologo la differenza tra la lente di marmi pregiati del Monte Bettogli rispetto a tutta l'altra massa di marmi di Carrara, che lui riteneva che ci fosse addirittura una differenza stratigrafica. In sostanza cioè che i marmi del Ravaccione fossero più antichi e diversi dai marmi della lente del Monte Bettogli. ... Suggestiva piuttosto una sinclinale come fu sostenuto negli anni del dopoguerra da Trevisan soprattutto, che appunto introdusse il concetto di sinclinale di Carrara. I marmi del Monte Bettogli si raccordavano in profondità con i marmi di Boccanaglia realizzando una sinclinale, quindi avvicinavano i due marmi stratigraficamente, pure lasciando irrisolto il problema: se erano gli stessi marmi stati graficamente, perché erano così diversi da un punto di vista merceologico? Questo era un aspetto importante ovviamente, perché naturalmente aveva un grosso risvolto economico.

Le interpretazioni odierne permettono di risolvere questa apparente contraddizione. La diapositiva che vedete adesso è l'interpretazione odierna: la sinclinale di Carrara esiste, ma esistono anche delle grosse *****che vedete marcati di rosso adesso nella diapositiva, che bordano tutta la lente dei marmi pregiati del carrarese. La lente del Monte Bettogli, che vedete qui sulla figura marcata in blu è una calcio milonite, che va dalla cava Caldia, che si trova nel Comune di Massa fino a Boccanaglia che è appunto la cava di cui si sta parlando. Questa è una lente che ha una lunghezza di quasi 10 km e uno spessore massimo di 500 m in corrispondenza del Monte Bettogli. Questa calcio milonite è molto interessante perché comprende quasi tutti i marmi pregiati delle Apuane. Il CNR di Pisa ha fatto uno studio sulla cava di Caldia usando analisi isotopiche, che ha dimostrato che questa zona, oltre che essere interessata da una grossa deformazione interna, come mostrato nella figura, è interessata da forti fenomeni idrotermali, che determinano delle lisciviazioni della roccia, portando ai famosi statuari della calcio milonite, ma portano anche a precipitazione di sostanze chimiche come il ferro e lo sviluppo di marmi colorati che sono quelli più pregiati. I marmi che noi andiamo a trovare nella lente del Monte Bettogli sono determinati in parte dall'intensa deformazione che interessa le parti centrali di queste fasce milonitiche. Qui per esempio avete una serie di marmi, che vengono appunto dalla cava di Boccanaglia quando era attiva. Sulla destra avete un tipo di calacata, con le sue caratteristiche macchie oca o giallastre, che sono determinate dagli apporti idrotermali che circondano questa zona. Qui adesso vedete tutta una fila di marmi pregiati che vengono appunto dalla Boccanaglia che hanno i soliti nomi fantasiosi che gli danno i commercianti a questi marmi.

Vedete che sono tutte le fratture che sono state percorse dalle soluzioni idrotermali e che hanno rilasciato gli ioni metallici che colorano il marmo. Bene, tutti questi marmi caratterizzano la lente del Monte Bettogli, è noto da più di un secolo che questa lente è quello che raccoglie i marmi più

pregiati delle Apuane. La lente è coltivata in tutta la sua lunghezza per questo motivo intensamente da cave di statuario, di colorati, eccetera. Nella sua parte sud est **** e nella parte nord ovest da un'area contigua di cava del parco della valle di Boccanaglia. Attualmente l'unica lente del Monte Bettogli non compresa nelle aree coltivabili è solamente l'area negli ultimi 500 m della fascia milonitica, che è appunto l'area della cava di Boccanaglia.

Ora richiamo la vostra attenzione su un fenomeno che sulle Apuane si verifica spessissimo, direi che è quasi una costante, per cui mi preme di sottolinearlo perché vuole essere un contributo che non riguarda soltanto la cava di Boccanaglia, ma riguarda più in generale diciamo la scarsa ricaduta delle ricerche geologiche, che pur sono state abbondanti negli ultimi anni, sulla ripermetrazione delle aree contigue. Ecco qui avete com'è smarginata l'area contigua attuale. Vedete che l'area contigua attuale collega due zone marmifere, ma comprende, col colore giallo, anche tantissime zone che non hanno marmi all'interno. La prima zona, quella più nordorientale, costituita da calcari selciferi, l'altra più sud orientale, invece, costituita addirittura da dolomie. La proposta che noi facciamo di passare dall'area dall'area contigua di parco all'area contigua di cava permetterebbe in sostanza di superare questa strana contraddizione per cui noi abbiamo un corso marmoreo che ha una direzione nord ovest-sud est per 10 km, quindi voglio dire un tratto lunghissimo, e viene però intersecato da un'area contigua che ha una direzione ortogonale, cioè nord est-sud ovest. Se noi vediamo questa correzione che tiene conto appunto dell'andamento del corpo geologico, avremo in sostanza una ripermetrazione che consente di dare all'area contigua una forma coerente con l'andamento del giacimento per quanto detto fino adesso e la possibilità di una riduzione sensibile della superficie complessiva dell'area contigua, escludendo le aree non coltivabili perché non ce ne saranno semplicemente. Faccio notare che questa situazione non è un caso particolare, ma è un caso assolutamente generale, cioè le perimetrazioni delle aree marmifere non hanno tenuto alcun conto della geologia semplicemente. Le coltivazioni dei marmi pregiati, invece, in questo caso, anche con basse produzioni, consentendo tecniche di coltivazione a basso impatto ambientale, come i tagli a secco, a basso impatto paesaggistico, come coltivazioni sotterranee, che hanno tutti questi vantaggi ma ovviamente hanno bisogno di di marmi pregiati per essere sostenibili economicamente. Questa ripermetrazione non avrebbe nessun impatto con aree boscate, anzi, reinserendo l'area gialla dentro alle aree di parco permetteremmo una contiguità di aree boschive molto importanti. Non c'è nessun impatto sulle aree boscate con questi perimetri, né altre emergenze naturalistiche. E viene mantenuta la fascia di rispetto alle ZPS. Inoltre il progetto che è stato presentato con ogni dettaglio naturalmente - qui vuol essere richiamato soltanto un aspetto di questo - permetterebbe il ripristino dell'area degradata contemporaneamente alla coltivazione. Su questo punto lascio la parola all'architetto che ha curato il ripristino di queste aree.

3.Franca – Comunità del cibo

Innanzitutto due parole su che cos'è la comunità del cibo e della biodiversità della Garfagnana, della quale appunto io sono presidente in carica, e quindi l'importanza che le Alpi Apuane e il contenuto della biodiversità di questo ambiente, da tutti i punti di vista, sia proprio come biodiversità ma anche proprio come un grosso impatto sul turismo, sull'interesse che quest'area ha dimostrato, soprattutto quest'anno, può avere appunto per la comunità del cibo. La comunità del cibo e della biodiversità della Garfagnana è la prima comunità del cibo della Regione Toscana e nasce dalla legge sulla biodiversità, la legge nazionale della tutela della biodiversità, fortemente voluta e fortemente sostenuta dall'unione Comuni della Garfagnana. Nata nel 2017 come aggregazione spontanea, attualmente invece sta prendendo una struttura, ha preso una struttura ben precisa che è quella della APS, quindi dell'associazione per lo sviluppo sociale, e in particolare appunto si sta costruendo proprio come struttura di rete vera e propria. Cos'è la comunità del cibo? Un insieme di soggetti che sono interessati a mantenere viva la biodiversità, riconoscere l'importanza della biodiversità come l'elemento che effettivamente mantiene in vita tutti. Cioè quando non ci sarà più

biodiversità potremmo coltivare il marmo, se ce ne sarà ancora, ma noi non ci saremo più, quindi questo deve essere chiaro per tutti. I focus principale è la tutela e la salvaguardia della biodiversità, ma non in senso astratto, ma perché noi la biodiversità la vogliamo mangiare, la vogliamo coltivare nel vero senso della parola e la vogliamo vendere, perché biodiversità non è solamente “come è bello andare a vedere i fiori diversi”, biodiversità vuol dire avere una ricchezza infinita, che a meno che non la distruggiamo noi, riesce veramente a dare la ricchezza al territorio in termini di turismo, in termini di interesse, in termini proprio anche di alternative diverse all'agricoltura. All'interno della comunità del cibo ci sono soggetti, persone comuni che sono interessate ad avere un cibo sano, un cibo etico un cibo compatibile ed equo, ma ci sono soprattutto anche aziende, che appunto della biodiversità vogliono fare la loro ragione di vita, il loro sostentamento. In Garfagnana non si può pensare di fare delle estensioni di colture, perché non ci saranno mai, non saremo mai competitivi, non riusciremo mai a fare niente; abbiamo un valore che è veramente importante dato dalla natura e con questo noi possiamo fare la differenza e con questo la comunità del cibo vuole far la differenza. Il fatto di avere i parchi intorno, non è solo il paesaggio in senso lato, ma proprio un'entità di paesaggio che ci circonda e che ci rende unici, veramente può dare a questi territori, che sono sempre stati considerati marginali, o comunque usiamo pure anche la parola sottosviluppati, in termini proprio di sviluppo quindi di business, possono fare veramente la differenza. Oltre a essere appunto parte della comunità del cibo e fondamentale appunto il presidente della comunità del cibo, sono anche un imprenditore agricolo che ha fatto della biodiversità un suo elemento proprio distintivo aziendale, ma anche un operatore turistico come agriturismo. Io riporto come ha fatto appunto la Lucia un esempio di quest'estate di una signora, in questo caso una signora livornese, che ha attraversato le Apuane per venire dal mare a Castiglione. Ha attraversato le Apuane, posto bellissimo, stupendo, sembrava che non avesse mai visto niente di così meraviglioso nella sua vita, e poi dice “mi sono trovata di fronte a dei buchi. Ma cosa sono?” Ecco questa cosa a me ha sconvolto, perché quando una persona si trova in un ambiente conosciuto, ma addirittura è talmente stridente l'utilizzo del territorio da chiamarlo buco, ecco, a me ha colpito veramente questa cosa. Il parco è un valore per tutti, quindi tutti hanno il dovere e il diritto di utilizzarlo, ma di utilizzarlo in maniera consona, quindi il discorso dei cavaatori è un discorso che va avanti da secoli, però non si vive di solo marmo, c'è un'alternativa e vogliamo costruire un'alternativa basata proprio sulla biodiversità, basata su un'agricoltura compatibile con l'ambiente, compatibile con le persone e compatibile con il paesaggio. Io sono rimasta molto sorpresa dall'utilizzo che il signore che mi ha preceduto ha fatto della parola *coltivare*. Non capivo, pensavo che parlasse di campi coltivati intorno alle cave, però io vorrei farvi notare questa cosa: che il giorno che noi toglieremo l'ultimo pezzettino di marmo noi potremmo aver coltivato le cave quanto vogliamo, ma avremo finito il marmo, non avremo più lavoro in assoluto e soprattutto avremo distrutto tutte quelle che sono le persone e le aziende che hanno cercato di costruire intorno a questa entità un qualcosa di diverso, coltivandola, nel vero senso della parola, per sempre. L'ultima cosa, poi chiudo. Immagino che cosa succederebbe se appunto mi dicessero “guarda questa è la casa che ti ha lasciato tuo padre, tua madre, i tuoi genitori. Bene, io ti garantisco lavoro per i prossimi 10 anni, così puoi dare da mangiare ai tuoi figli, puoi farli crescere, però me la spiani, me la butti giù. Posso anche accettare per 10 anni, garantisco il presente dei miei figli, ma dopo avrò spianato la mia casa, dopo avrò spianato il mio territorio e non ci sarà più niente.

4.ANDREA BENVENUTI

Buonasera a tutti sono Andrea Benvenuti, sono una guida del parco delle Apuane. Ho sentito con interesse gli interventi precedenti. Dunque io premetto che non ho una relazione tecnicamente elaborata con slide, con dati come chi mi ha preceduto poc'anzi, però vi vorrei parlare in generale di un aspetto della fruizione turistica che si verifica nella nostra catena, che è legato alla sentieristica e che ha alcuni punti da dover doverosamente segnalare in questa sede, perché tra gli stakeholder ci sono anche giustamente le guide del parco o le guide comunque ambientali ed escursionistiche, che

portano decine di migliaia di clienti l'anno a giro nel nostro bel parco. Dunque a questo proposito, una delle cose che sono già state dette e che naturalmente io ripeto, perché è la cosa più macroscopicamente evidente di quando una guida porta un gruppo di persone a giro per il parco e arriva oltre il limite arboreo e la gente comincia a guardarsi intorno, naturalmente ci si stupisce delle aree estrattive. Non intendo ritornare su questo punto, perché ci sono già molti che ne parlano e abbiamo capito il senso delle cose. Quello che invece molto più tecnicamente è un problema per una guida e specialmente nella costruzione e dunque anche nella commercializzazione di un pacchetto turistico è il fatto che una serie di sentieri sono purtroppo o direttamente intersecati dalle aree estrattive o resi comunque insicuri dal fatto che ci sono le aree estrattive o resi poco appetibili turisticamente dal fatto di passare attraverso aree estrattive. Ora io capisco perfettamente che in teoria chi intacca un sentiero con una cava ovviamente lo deve in qualche modo ripristinare per garantire il libero passaggio delle persone, eccetera e questo viene anche fatto, non in tutti i casi, e specialmente ci sono varie zone e - guardate che non sto parlando del parco delle Apuane nella sua limitazione tecnica di confini del parco - io sto parlando dell'ambiente Alpi Apuane in una concezione un attimino più olistica, più onnicomprensiva, cioè stiamo parlando di un ambiente, una catena montuosa, dove all'interno ci sono vari confini, che delimitano più o meno aree di interesse o di protezione differente. Però, in linea di principio chi viene per conoscere le Apuane, che così bene si vedono dal mare o magari dall'Appennino, viene per conoscerle più o meno nella sua interezza, viene a fare le escursioni cercando di conoscere qualcosa e, specialmente i gruppi, che fanno sentieri a lunga percorrenza, quelli di attraversamento della catena quelli segnati dal CAI con le cifre da 1 a 99. Quelli che attraversano i vari spartiacque, quelli si trovano diciamo a volte in difficoltà, a essere sorpresi dal fatto che sia possibile imbattersi in certi ambienti industriali all'interno di un parco, ma questo appunto è un altro discorso. Il fatto tecnico che voglio segnalare è che in effetti diventa sempre più difficile poter proporre turisticamente pacchetti che riguardano l'intera catena Apuana, con partenza dal punto A, attraversamento della catena, e arrivo al punto B, perché diventa difficile farli questi pacchetti. Le escursioni sono sempre più settorializzate in certi luoghi e diventano escursioni praticamente marginali che non danno un'idea della catena nella sua interezza, delle valorizzazioni ambientali e storiche economiche nella sua interezza, ma sono per la maggior parte la classica gita di un giorno ad anello: arrivano al punto A, fanno un anello di una giornata, ritornano nel punto A, perché percorrenze a più lunga distanza - e io spero che i rappresentanti delle varie strutture ricettive e dei rifugi mi possano corroborare con delle cifre - percorrenza a più lunga distanza stanno calando. Dal punto di vista del totale sulla quantità di escursionisti per giorno nelle Apuane. In particolare io rilevo che, specialmente il camminatore d'oltralpe, chiamiamolo così, e specialmente appunto l'anglosassone o di lingua tedesca, ha delle informazioni tecniche sul campo che si rivelano molto più - oserei dire - accurate e aggiornate di quello che normalmente si trova in lingua italiana e che il turista medio italiano ottiene. E sto parlando di guide pubblicate sulla zona, lasciando stare per adesso tutta la parte delle nuove tecnologie, le app in collegamento internet, che permettono comunque una fruizione del parco che per adesso è un mondo ancora diciamo da dischiudere. Allora, una cosa che io propongo in questa sede è che: capisco benissimo che dal punto di vista già burocratico, ma anche organizzativo, potrebbe essere un po' complicato da noi, perché le Apuane si dividono in varie province e dunque la fruizione turistica viene comunque fatta settorialmente, io penso che nella composizione delle linee guida del piano parco si debba tendere a vedere le Apuane come un insieme e non come una catena spezzettata in versante orientale e versante occidentale, con diverse possibilità di fruizione. E anche ovviamente a divulgarla, a organizzare una divulgazione turistica che sia appunto olistica del sistema Apuane e non tanto settoriale. Poi ovviamente al suo interno ci saranno anche tutte le microzone, che sicuramente si rappresenteranno per conto loro. Io mi auguro ovviamente con una discreta partecipazione e appoggio, almeno coordinamento del parco. Detto questo, storicamente dal punto di vista della fruizione turistica le Apuane sono sempre state divise in tre macrozone, cioè la Garfagnana, la Lunigiana massese e carrarina e la Versilia: questo non ha secondo me giovato molto a una conoscenza globalizzata del territorio e dunque io in questa sede vorrei auspicare che le

Apuane venissero considerate come un territorio unico. Poi è evidente che la sentieristica, che ovviamente è una sentieristica storica, fatta di mulattiere, ma che bisognerebbe ripristinare i collegamenti e rendere fruibile il territorio agli escursionisti. Non ci dimentichiamo che ci sono grosse aree delle Apuane che sono ufficialmente non fruibili, già solo per il fatto che sono una zona di cava, con una via di arroccamento che finisce in un cancello... perciò questo limita considerevolmente la gamma di prodotti turistici che si riesce a creare e dunque mettere sul mercato. Vi ringrazio molto della vostra attenzione.

5.STEFANIA - RIFUGIO ORTO DI DONNA

Buonasera, saluto tutti, sia i colleghi che lavorano in ambito turistico, che appunto l'ente parco, la Regione e chi lavora nel reparto cave. Allora gestisco il rifugio orto di donna da 18 anni, nella vallata orto di donna - Val Serenaia, una delle vallate fra le più devastate delle Apuane. Sono 18 anni che gestisco questo rifugio, un rifugio costruito dal parco delle Alpi Apuane con un finanziamento europeo, che il parco a suo tempo chiese all'Europa, finanziamento che fa parte di un progetto di valorizzazione territoriale, insieme a ponti, insieme a strade, soldi che l'Europa dette per la valorizzazione territoriale turistica, perché appunto c'era questa volontà da parte dell'Europa e da parte del parco di riabbellire o di riqualificare vecchie strutture, vecchi ponti, vecchie strade. Questo qui era un rifugio, era una casa di cavatori, perché appunto la zona dove abito e dove c'è il rifugio era una cava, cava 27, tutt'oggi tanta gente dice il rifugio cava 27. Per me è il rifugio orto di donna, in una vallata purtroppo devastata dalle cave. Questo rifugio è stato ultimato nel 2000 e nel 2003 l'Europa ha chiamato il parco perché il rifugio non partiva; di corsa è stato affidato alla famiglia Balducci e sono partita io, insieme a Balducci a gestire la struttura. Di anno in anno, siamo partiti con calma, una gestione che comunque faticava a partire perché non eravamo conosciuti, e piano piano siamo partiti. Sono tutte belle le vallate, la valle dell'orto di donna purtroppo patisce la presenza di cave, che la stanno smembrando. Ci troviamo nella zona più settentrionale delle Apuane, dove ci sono le cime più ambite, negli anni questa valle è cresciuta turisticamente e io me ne accorgo, perché con il covid abbiamo lavorato con un turismo che non era più un turismo internazionale, quando invece gli altri anni c'era questo turismo internazionale di turisti veramente innamorati di queste zone, ma quest'anno era un turismo locale che apprezzava la valle. Cosa non si apprezza di questa valle sono queste cave. Due erano attive e altre tre stanno riaprendo. Due sono in fase di riapertura, parlo sotto Foce Giovo, si parla di cave A e B; la cava C, che rimane sotto proprio di me, a 1 km dal Passo delle pecore sta ripartendo. Quello che a me fa male di questa situazione è che si parla di tutela del paesaggio, con la legge 89 del 39, quando la tutela del paesaggio in questa vallata non esiste. Purtroppo abbiamo un Comune che valorizza e incentiva solamente le cave, perché in fondo alla valle nei Comuni Minucciano c'è un frantoio, la famosa Migra, una multinazionale che lavora esclusivamente per la Fassabortolo, per le multinazionali delle cementificazioni, case farmaceutiche e panificati, Rosignano Solvay e compagnia bella. Non voglio parlare di queste situazioni qui, perché tanto questo frantoio non chiuderà mai e l'inerte che parte, i blocchi sono pochi, parte solo ed esclusivamente l'inerte, perché ora l'inerte è quello che va per la maggiore. La valle è attraversata da 8 camion che tutti i giorni più viaggi fanno e meglio è, perché più castagne porti al mulino e più farina di castagne viene prodotta. Questa è la politica di un sindaco che in poche parole mi dice "Stefania io per raggiungere il rifugio ho 4 km di strada di cava, che i primi 3 km sono gestiti dalle cave, quindi si sale benissimo, l'ultimo chilometro e mezzo è in mano mia... il Puccini parlava degli aiuti ai rifugi: io questi aiuti ai rifugi li vorrei vedere. Io ho un problema di strada che non riesco a salire; parlo con il Sindaco di Minucciano, il quale mi risponde "Stefania se non riesce a salire mettiamo un nastro bianco e rosso e sali a piedi, sennò si chiude la struttura, tanto il guadagno è solo per te in questa struttura". Allora si parla di rifugio dove il turismo arriva da tutta Italia, ora è bloccato perché l'Europa non si muove, ma non ci guadagna solo Stefania nei rifugi Orto di donna. Ci guadagnano l'indotto di zona, perché io il pane, la pasta compro in zona, la carne la compro in zona. L'unica cosa che non compro in zona sono il carburante

che mi serve per la Jeep e il riscaldamento. La mia critica qual è? Ho un problema idrico al rifugio: l'acqua del rifugio è un'acqua che è a caduta, è di sorgente e in parte a caduta, quest'acqua viene usufruita anche dai cavaatori. Io a fine di luglio devo essere ricattata da dei cavaatori che mi dicono "guarda un po' se ti basta l'acqua che ti lasciamo, perché ci serve a noi". Chiami il comune e il comune dice "d'altra parte serve ai cavaatori, sai, usare l'acqua" e devo sempre piangere, andare a lamentarmi, poi sono donna, non sono garfagnina e tutte queste situazioni. Oggi la strada non viene pulita, il sindaco mi dice perché tanto il turismo non conta niente, quindi questi aiuti io non so dove trovarli, devo piangere con un sindaco che non non mi ascolta, il parco mi ha abbandonato a suo tempo, perché inizialmente era in proprietà col parco, poi ne è uscito fuori e ha preso tutto in mano il comune la gestione. Quindi io pago un affitto. Allora, io quello che vorrei sapere: dove sono questi aiuti e dove può una struttura - ma non parlo solo della struttura del rifugio orto di donna, perché poi ne va della salute di tutte le altre strutture ricettive ...la traversata delle Alpi Apuane che si chiama Alta Via, le altre vie sono famose in tutta Italia, la Val d'Aosta ne ha due e fanno tutto il perimetro della Valle d'Aosta. Le Apuane hanno un'Alta Via spettacolare; io nel giro di due o tre anni ho visto diminuire il turismo dell'alta via, perché quando arrivi da me c'è da passare dal passo della Focolaccia e il passo della Focolaccia. Dagli anni 60 con i primi carotaggi per vedere se c'era del marmo buono, da lì a quegli anni sono partite le escavazioni. Il passo della Focolaccia l'hanno abbassato oltre 100 m. Allora gli escursionisti che vogliono fare la traversata, quando arrivano al passo della Focolaccia, io li devo consigliare "guardate dovete passare di lì, non vi preoccupate, troverete 1000 cartelli che vi dicono che non si può passare, che è vietato". La sentieristica è distrutta, il passo della Focolaccia non esiste più, a breve Massa e Carrara vanno sott'acqua, perché tanto quando arrivano le acquate e le piogge, se si toglie una pianta dal bosco, bene o male se poi frana qualcosa nessuno si lamenta. Allora io mi chiedo, siccome il turismo non manca, come diceva appunto la Lucia. Io ho persone che sono innamorate delle Apuane, ho turisti che vengono dal Lazio, che vengono dal Trentino, che vengono dalla Val d'Aosta, che vengono dal Piemonte, non si parla solo di Toscana, cioè non sono solo i toscani. Ho un turismo che arriva da tutta Italia e veramente le Apuane sono apprezzate tantissimo: abbiamo una biodiversità a livello naturalistico, a livello fisico, che allora mi chiedo: perché non aiutare queste strutture. Nello Conti ha giusto la gente che arriva dalla vandelli e il rifugio puliti che adesso va bene è chiuso, gli altri rifugi cosa fanno? Con un'alta via che viene bloccata perché la gente non ha più voglia di passare dove ci sono le cave, cosa si fa? Si lavora a compartimenti stagni e...le guide ambientali come lavorano? Allora siccome il turismo si è visto quest'anno col covid è veramente quadruplicato, vogliamo trovare la maniera di incentivare anche questo turismo? Il rifugio donegani in basso si lamenta per la polvere, allora c'è una tutela su quello che è il movimento dei camion? Le lavano le gomme questi camion al momento che passano dalla strada asfaltata e attraversano zone abitate o no? Si mantiene il limite di distanza di sicurezza? Il limite di velocità, visto che è una zona turistica, visto che ci sono bambini, ci sono adulti, ci sono camminatori che passano lungo la strada, perché in parte si passa anche da zone dove ci sono le strade. Mi fermo qui ... ci sono cose troppo ... veramente io devo essere sempre ricattata dai cavaatori per l'acqua ... la tutela del paesaggio non è questo, è ovvio che multinazionali, quello che è l'introito di una cava non ha nulla a che fare con quello è il turismo. Si può trovare un'alternativa a quella che è l'escavazione del marmo o non si può? Perché il turismo e il paesaggio non hanno nulla da invidiare alle Dolomiti. Si può trovare la maniera di aiutare anche queste strutture ricettive? Magari diminuire invece che aumentare, ci saranno altre tre cave attive a breve.... perché non pensiamo invece ad aiutare le strutture che ci sono in valle che sono tre?

6.A.G.A.

Buonasera. Volevo soprattutto fissare quattro punti, magari poi li farò avere per iscritto anche alla garante: uno è quello dei contributi. Ora il dato che viene da un territorio non è solo un dato numerico, ma anche un dato qualitativo, quindi il dato è anche un malessere. Se viene fuori il malessere da una situazione di disagio dovuta alle cave come nelle Apuane, di questo dato

comunque va tenuto conto e deve arrivare a chi amministra, a chi gestisce la partecipazione. Altra cosa è che ci sono dei tecnici che lavorano e ai cittadini viene detto di riferire su quello che viene detto un sapere diffuso. Questo sapere diffuso naturalmente viene esternato in maniera non tecnica e, secondo me, dovrebbe essere fatto, al momento della rielaborazione di quanto è arrivato, non dire “questo non è un contributo tecnico”, “questo è un contributo tecnico” “questo si accetta, questo non si accetta”, no, vedere il contributo che è stato dato da una persona comune, quindi non può essere un tecnico. e praticamente traslare questo contenuto in un parere tecnico, perché un cittadino comune che dà il proprio contributo e dedica il proprio tempo e non ha neanche gli strumenti per la propria conoscenza oppure il proprio sentimento in qualcosa di tecnico. Quindi questo è il primo punto. Il secondo punto è quello che è venuto fuori sulle aree contigue e del professore Carmignani. Il professore Carmignani sa tutto di geologia, però purtroppo non credo sia il suo campo la biodiversità e la biodiversità invece è prioritaria per il piano integrato del parco. Questo lo volevo sottolineare. Per quanto riguarda il punto poi sulle aree, se si modificano o non si modificano, è intervenuto anche Cinquini, ok, quindi è stato anche un punto chiarito: noi abbiamo delle aree contigue di cava che non sono previste dalla legge nazionale, non sono previste dalla legge 30 e di conseguenza bene o male bisognerà mettere le mani sul tema della nuova perimetrazione. Per quanto riguarda il malessere di dire “ci sono le cave e le cave bloccano il turismo” e la testimonianza è chiara, oltre che distruggere la biodiversità, c'è da dire questo: ci tengo a sottolinearlo, non sarà passando le cave sotto terra che il turismo potrà andare avanti, perché passando sotto terra fanno dei danni per cui viene meno quella biodiversità per cui le Apuane sono famose. E comunque sono già stati citati alcuni temi che sono di conflitto, come l'acqua, su cui bisogna invece essere più attenti, anche perché le Apuane non solo danno acqua ai rifugi e alle cave, danno acqua a tutta la pianura versiliese e la pianura versiliese non può restare senz'acqua, perché bisogna avere delle cave in galleria. Qui mi ricollego al mio quarto e ultimo punto: esiste una modalità tecnica per sapere se delle azioni sono o no sostenibili. Si chiama *modalità dei costi esterni* e vorrei che questa fosse considerata per valutare le azioni che poi andranno a far parte del piano sociale economico che è una parte del piano delle Apuane. Purtroppo esistono pochi gradi tecnici, non esiste una bibliografia in merito al riferimento delle cave, però esiste uno studio che è stato effettuato con dei fondi della Regione Toscana ormai un po' di anni fa, dove viene posto in evidenza che, per ogni euro che viene guadagnato da un'azienda del marmo, 10 sono quelli che devono pagare la comunità per mantenere questo euro. Di conseguenza, vorrei che questa modalità venisse adottata e per il momento vi ringrazio per l'ascolto.

7. Franca della comunità del cibo

Volevo aggiungere questo: allora si è detto appunto che i comuni non hanno risposto su quella che era anche la presenza o il turismo, i flussi e così via. Va benissimo chiederla ai comuni, ma secondo me i comuni alla fine non hanno questa sensazione, mentre invece sarebbe più semplice probabilmente interpellare le stesse strutture, ma non solamente dell'area, perché l'interesse per le Alpi Apuane è anche da parte di persone che vengono al di fuori dell'area ristretta delle Alpi Apuane, quindi probabilmente, cioè come comunità del cibo io posso impegnarmi anche a fornire queste informazioni, se servono. Farò una piccola inchiesta degli agriturismi che fanno parte della rete per dare queste informazioni indispensabili, proprio per far vedere che non c'è una localizzazione della richiesta, ma è una richiesta espansa, non è solo un problema o vantaggio dei rifugi, ma per tutti. Vorrei che questa cosa fosse misurabile e lo è. Dal punto di vista mio posso offrire un' informativa.

8. BENVENUTI

Il discorso è semplice: le guide parco esistono dal '96 e dal '96 ufficialmente viene richiesto al 31/12 di fornire l'elenco dettagliato di persone accompagnate all'interno del Parco nell'ambito della loro attività di libero imprenditore. Dunque ci devono essere una serie di dati che devono essere

accessibili, sono vari decenni che accompagnavo persone all'interno del parco, dunque io segnalo all'architetto Cinquini che questa è una fonte dove andare a cercare le informazioni, almeno quelle che potrebbero essere rilevanti.

9. STEFANIA: io per diversi anni ho inviato le presenze, volevo sapere, appunto, noi le inviamo, l'indirizzo me l'ha inviato lei. Discorso che avevo detto prima, del rifugio che è stato costruito dal parco non era una critica la mia, l'ho detto che da quando il parco era venuto fuori per problemi che riguardano loro e il comune, il rifugio è stato un po' lasciato e abbandonato. Io mi sono trovata di fronte a un comune che non mi viene incontro su nulla, per cui se qui si parla appunto di aiuti alle strutture ricettive sarebbe bello, perché da sola non riesco ad avere determinati aiuti, per quanto riguarda il problema dell'acqua, il problema della strada, ma non la strada che deve fare la gente, ma perché una struttura ricettiva per stare aperta e per far arrivare gente deve usufruire di una strada di cava per rifornire la struttura. Quindi io quello che chiedo è un aiuto da parte degli enti e soprattutto da parte di un parco che, oltre a incentivare le cave, dovrebbe anche pensare a tutelare il paesaggio e anche quelle che sono le strutture che sono all'interno. Parlavo appunto che questo bellissimo rifugio è stato costruito grazie a un finanziamento che il parco, per valorizzare anche il territorio, aveva chiesto all'Europa. Non era una critica la mia, la mia è stata solo un discorso di dire: a chi mi devo appellare se il comune mi dice di chiudere i battenti se non riesco a salire? Questa è una risposta che non va data a una persona che lavora per la comunità, non lavoro per me, quello che io guadagno è un guadagno che va anche ai locali che vivono in valle, comunque quello che è tutto l'indotto, il sistema intorno a una struttura ricettiva ci guadagna. Io avevo un grandissimo giro di turisti che arrivavano dalla parte della Lucia e negli ultimi anni non ne vedo, perché come diceva lei il turista straniero in particolare di entrare in Val serenaia e di vedere tutto questo sfacelo, di avere dei camion, che ogni volta che entrano con la macchina in valle rischiano di fare degli incidenti *** quindi la mia era una critica nei confronti di sentirmi a volte abbandonata, perché comunque io non parlo solo della mia realtà ma appunto di quello che è tutto l'indotto*** lavoro col Monte tondo che rimane in Appennino, lavoro con la Lucia che rimane davanti a Pieve Fosciana e negli anni mi sono resa conto che diversa gente mi dice "io di entrare in Val serenaia non c'entro, perché non ho voglia di farmi ammazzare dai camion che vanno a tutta randa". Io mi sono detta farò un rifornimento con l'elicottero, me lo pago da sola perché gli aiuti non arrivano, e arriverò a piedi, perché le gambe e le spalle le ho buone, da Vinca, perché io non ce la faccio più a passare dalla Val Serenaia. Non tocca me, ma tocca il turismo. Ora io a novembre chiudo, perché mi è stata svuotata la cisterna che viene usata dai cavaatori e che uso anche io... a dispetto qualcuno ha svuotato la sistema insieme a svuotare il carburante ai cavaatori e queste manovre sono manovre che, da una parte chi va contro contro le cave si lamenta e agisce in questa maniera, dall'altra parte però non sanno che quella benedetta cisterna dell'acqua non serve solo ai cavaatori. Io ammiro e apprezzo laddove il parco ha lavorato in modo positivo e critico laddove il parco o il comune o gli enti mi hanno abbandonato. Voglio chiudere e saluto tutti e speriamo che le cose possano migliorare e crescere a favore di tutti.

4.3.4. Incontro del 13.11.2020 on line.

Sono presenti il Garante regionale, il Presidente-Rup Putamorsi, il direttore Bartelletti, l'Arch. Puccini, l'Arch. Cinquini.

1. FABIO BACCHINI

Buongiorno a tutti, io intervengo a nome dell'ordine dei geologi della Toscana. Le cose che avete detto le ritengo molto importanti, cioè il poter dare dei contributi specifici già in questa fase. Il mio intervento è di carattere abbastanza generale anche perché intervengo a nome del Consiglio dell'Ordine che ha preso in considerazione questo intervento, ma sempre piuttosto in maniera generale. La posizione dell'ordine geologi Toscana preliminare condivisa su questo piano integrato,

che è in corso di lavorazione, è di ritenere corretto un approccio che si fondi su tre aspetti. Ovviamente è già stato detto quello che è il perimetro normativo, quindi alle norme di settore, alle norme correnti, a tutto ciò che sta nei piani, nel piano regionale cave, il PIT, il piano paesaggistico, il piano regionale di sviluppo, anche perché poi sarà necessario confermare il piano integrato a questi piani. Il secondo punto è che il piano si fondi su un'adeguata conoscenza e considerazione di tutti i valori e le risorse del territorio, sia in termini qualitativi che in termini quantitativi. Nella parola *adeguata* chiaramente ci sta proprio quell'approfondimento e quella attualità che fin dal quadro conoscitivo ci dovrebbe essere. In ultimo, ma non di minore importanza, è che ovviamente gli obiettivi del piano sono descritti nella legge istitutiva, insomma ben conosciuti... quella che è questa compatibilità tra attività economica e attività di fruizione ... devono essere compatibili, sostenibili ed anche effettivamente realizzabili. Infine, proprio per le comprensibili difficoltà di realizzazione del piano, che proprio per la necessità di attuare sia da un lato la tutela dei valori naturalistici e ambientali, ma anche quella di attuare, come dice la legge istitutiva, un equilibrato rapporto tra ecosistema ed attività economiche e tradizionali diverse, riteniamo giusto che questi approfondimenti siano fatti a tutti i livelli. L'ordine dei geologi della Toscana rimane disponibile a fornire i contributi, che eventualmente potrà fornire anche in una fase successiva, quindi integrando questo contributo di carattere generale. Poi ovviamente resteremo in attesa di visionare il piano quando sarà chiaramente realizzato.

2.FABIO NARDINI

Buonasera, saluto tutti, ci conosciamo un po'. Porto i saluti dell'ordine degli architetti della provincia di Lucca; io sono un consigliere delegato all'urbanistica e al paesaggio. Un brevissimo intervento per segnalare sostanzialmente due questioni: la prima, si condividono in toto i contenuti dell'avvio del procedimento e chiaramente anche l'intenzione di voler creare un quadro conoscitivo dettagliato, che possa fornire le basi per poi prendere delle decisioni consapevoli in merito alla tutela e anche all'evoluzione non solo del paesaggio, ma anche della componente socio-economica, che costituisce un fattore importante per le comunità del parco. Ecco, su questo fronte, rispetto alla costruzione del quadro conoscitivo, è già stato detto che appunto la collaborazione coi comuni, con gli enti è strettamente necessaria e credo che dovrebbe essere ancora di più, poiché il piano del parco poi ha una dimensione sovraordinata rispetto ad alcune delle previsioni che interessano poi territori nei singoli comuni. Di conseguenza appunto una stretta collaborazione con gli enti locali è auspicata anche dal nostro ordine, perché poi così i nostri colleghi, quando si troveranno a dover intervenire nelle aree, una volta che questo piano sarà approvato, si dovranno misurare anche con queste. Fare in modo che la pianificazione abbia trasversalmente una coerenza rispetto a tutti gli strumenti, a tutti i livelli - a partire dal piano paesaggistico -, non arrivare all'attuazione diretta degli interventi, è chiaro che auspichiamo che questo avvenga nella maniera più chiara e più possibile applicabile, per rendere corretta la progettualità degli interventi che verranno sviluppati sul territorio, sia rispetto alla chiarezza delle possibilità offerte comprensibili anche alle comunità. Io porto questo semplice contributo, che vuole essere un buon auspicio per la collaborazione del nostro ordine, disponibile anche a ulteriori confronti anche in una fase più avanzata del lavoro, una volta che saranno definite magari le parti strategiche del piano.

3.ANGELA GIUDICE ANDREA, amici della terra, Versilia

Non si fa della filosofia quando si dice che le cave sono un danno per la comunità: c'è stato un lavoro, che è stato fatto, sui costi esterni delle cave, e questo lavoro, anche se è un lavoro grezzo, ha dimostrato che il costo dell'estrazione e del trasporto, a livello annuo corrisponde a diverse migliaia di euro e non può essere ripagato dall'azienda - perché sennò dovrebbe fallire e chiudere - può

essere ripagato attraverso dei servizi, può essere mitigato il danno, non può essere ripagato. La mitigazione consiste nel lavorare in loco l'estrazione e nel limitare l'estrazione. Quindi vorremmo che questa cosa fosse compresa all'interno del piano e non venisse ignorata, come già è stato fatto nel PAVE di Seravezza e come è stato fatto con il protocollo che è stato firmato nel 2006 con l***... il parco, il Comune di Seravezza, di Stazzema, addirittura i sindacati, hanno firmato un protocollo d'intesa dove già nel 2011 si prevedeva che il 40% dell'estratto dovesse essere trasformato in loco e questo doveva essere portato al 60% e il restante 40% doveva essere dedicato ai laboratori della zona. Ciò, non solo non si è verificato, ma nel PAVE ultimo della rO(?) che riguarda le cervaiole si è permesso all'azienda di dire "ok, il protocollo non esiste, mi attengo a quello che prevede la normativa sulle cave", quando il continuare ad estrarre dalle cervaiole il protocollo era stato consentito dalla comunità proprio in funzione di questo protocollo. Allora noi chiediamo cose concrete: chiediamo che vengano rispettati i crinali, che venga fermata la distruzione, che vengano tutelate le sorgenti e speriamo vivamente che nel nuovo piano integrato queste cose vengano inserite. Sono poco filosofiche, sono molto pratiche. Vorremmo, per esempio, che tutto quello che viene proposto nel piano venga sottoposto anche ad un'analisi dei costi esterni, proprio per evidenziare le cose che fanno danno e per misurare come poter mitigare questo danno. Anche perché questo danno non è pareggiabile con le comunità. Le comunità non se ne accorgono, semplicemente perché è diviso su tante persone e non si sente individualmente. Ma la comunità lo sente e infatti le comunità delle Alpi Apuane, che dovrebbero essere grazie al marmo le più ricche della Toscana, non lo sono. E con questo augurio che nel piano integrato si ritrovino i contributi concreti e non filosofici che abbiamo fatto e chiudo il mio intervento

4.ELENA BERTOLI

Anch'io mi allineo con quanto detto da Angela Giudici Andrea. Temo però che ci siano delle malcomprensioni di quello che lei intendeva dire. Secondo me non intendeva dire che la devastazione che sta avvenendo può essere compensata economicamente, ma che di fatto, insieme a questa devastazione c'è anche un impoverimento economico della popolazione. Questo non vuol dire che si possa contrattare su quelli che sono dei limiti e dei vincoli assolutamente necessari all'estrattivismo e alla distruzione che devono essere assolutamente essere messi. Volevo soltanto fare questa precisazione in merito ad un intervento che io ho capito in questo senso.

5.ALBERTO DAZI, Ordine Agronomi Pisa Lucca Massa Carrara.

In questa sede rappresento, come consigliere, l'ordine degli agronomi di Pisa, Lucca e Massa Carrara, per cui sono portavoce, conoscendo bene anche l'ambiente apuano... Degli aspetti che riguardano l'agricoltura e anche altre attività che si svolgono all'interno del territorio, posso dire che questa nuova pianificazione che si sta andando a progettare sul territorio del parco, secondo me deve essere volta a creare le basi propositive per realizzare uno sviluppo del territorio, come appunto dicono le premesse di questa nuova pianificazione. Che siano possibilità concrete, nel senso che... io ultimamente mi sto occupando della zona della valle di Vinca, dove abbiamo recuperato una strada storica, dove la situazione del paesaggio agrario e agro--forestale è veramente desolante, nonostante che il parco sia attivo da moltissimi anni. Questa non è una critica nei confronti del parco, ovviamente ci mancherebbe, però la necessità di una nuova pianificazione, soprattutto per le cosiddette terre alte, dove si possa tornare a fare agricoltura, forestazione, gestione del bosco, recupero dei castagneti da frutto. Per cui deve essere una pianificazione secondo me attiva nell'incentivare tutte queste attività che permetterebbero al territorio del parco di rivitalizzarsi. Se noi andiamo adesso nella valle di Vinca, la situazione è veramente desolante, tra specie infestanti che hanno invaso completamente la valle e che stanno continuando ad avanzare a discapito molte unità di paesaggio veramente importanti, come può essere quella del castagneto da frutto, che è invaso dall'ontano. Come può essere i pascoli, prati e le praterie d'altitudine che si

stanno chiudendo ... per cui c'è proprio la necessità di creare degli strumenti pianificatori e di sostegno economico, come si fanno in altri territori - pensiamo al Trentino Alto Adige, dove hanno del paesaggio montano e dell'agricoltura di montagna la vera risorsa del territorio, perché collegato al recupero dei territori montani si collega il turismo, la fruizione, perché il turista va in un ambiente bello, dove è curato, dove gestito, dove c'è la presenza dell'uomo. Attualmente, fino a quando noi non abbiamo un intervento, ci tengo a dirlo, nel parco abbiamo recuperato la via dei tedeschi, la gente ha cominciato a tornare sulla montagna a recuperare legname, castagne, per cui è necessario che questi interventi siano finanziati, che ci sia un sostegno per queste attività di montagna che sono marginali e che sono probabilmente, se confrontati con il sistema economico cosiddetto globale, non sarebbero sostenibili, perché hanno costi di produzione veramente elevati...però ecco la sfida secondo me del territorio del parco delle Apuane nei prossimi 10-20 anni è quella di recuperare un territorio montano abbandonato e far sì che l'uomo torni sulla montagna, torni a fare agricoltura e tutto si rivitalizzi. Collegato a questo ovviamente c'è tutta la promozione turistica, della qualificazione delle strutture turistiche che è molto importante. Avere strutture qualificate, che hanno un elevato livello qualitativo ... mi viene in mente al rifugio a Campocecina poter realizzare un rifugio di una qualità superiore ed anche poter realizzare strutture veramente qualificate. In altre zone, se andiamo a campocecina oggi, per esempio, troviamo le roulotte: quello è un altro problema, sparse sui prati di privati che non si riescono a togliere, perché non c'è una pianificazione. Queste Roulotte ci sono, vediamo di sostituirle con qualcos'altro, vediamo di dare la possibilità al privato che vuole stare lassù a godersi la montagna di farci qualcos'altro, ecco studiare delle modalità con cui risolvere quelle criticità che caratterizzano il nostro territorio. Il discorso delle attività estrattive, di cui mi occupo direttamente, ho partecipato anche alla redazione dei piani di bacino, dove abbiamo messo nel piano di bacino delle misure di compensazione, delle misure di mitigazione: parallelamente all'attività estrattiva devono essere fatti degli interventi di miglioramento del territorio circostante, che riguardano in questo caso quel comune. Per cui è necessario inserire in questo piano questo tipo di miglioramenti e di mitigazioni. Le attività estrattive, che possono essere anche impattanti, sono attività economiche di una certa rilevanza sull'ambiente, devono essere condotte nel rispetto delle regole, nel rispetto dell'ambiente, ma hanno un'elevata redditività e quindi necessario che questa redditività possa essere anche spesa per migliorare l'ambiente dove ora è abbandonato, per cui in questo piano cercare proprio delle forme di compensazione

Altro accenno volevo fare, visto che mi occupo anche di progettazione di sentieri, vedere di fare dei progetti di miglioramento e soprattutto una pianificazione della sentieristica. Il territorio apuano, che comunque è un territorio impervio sono stato più di 10 anni nel soccorso alpino per cui conosco bene la percorribilità e le difficoltà che ci sono nell'affrontare i sentieri delle Alpi Apuane... però ecco cercare di rendere questi sentieri, anche attraverso questa pianificazione, più fruibili possibili da un ampio spettro di persone. Solo così riusciremo a far vivere la montagna, se la gente, se il turista non viene in montagna, la montagna si vedrà morire, perché in tanti territori il turismo è l'unica forma di sostentamento. Un'attenta pianificazione della sentieristica volta al miglioramento delle condizioni di percorribilità in sicurezza di questi sentieri. Far sì che più persone possano venire sulle Apuane in sicurezza è sicuramente un obiettivo che questa pianificazione deve tenere conto.

L'attività agricola deve essere valorizzata e dobbiamo far sì che l'agricoltura di montagna torni a produrre quelle piccole produzioni di nicchia, di elevata qualità, che consentano, da una parte di tornare a gestire il territorio e preservarlo, dall'altra di creare un indotto economico collegato al recupero e alla gestione del paesaggio.

6.FILIPPO PRECETTI

Sono guida alpina e anche agronomo. Volevo riallacciarmi al suo intervento, che condivido chiaramente appieno e volevo aggiungere un aspetto. Essendo guida alpina, portando persone ad arrampicare, a camminare, a fare ferrate, volevo segnalare alcune cose: che si potrebbero fare anche in questo ambito. Mi riferisco chiaramente ad alcuni sentieri che sono un sacco di anni che risultano chiusi, come ad esempio quello che permette di fare il giro completo del Pizzo d'Uccello, un sentiero in parte attrezzato e quello è chiuso da una decina d'anni per mancanza di un tratto di cavo. Un intervento, che sarebbe anche economicamente non troppo oneroso, potrebbe migliorare la fruizione di quella zona. Altra cosa sarebbe quella di poter avere dei contributi da parte del parco, visto che inizialmente un intervento parlava anche di una parte finanziaria che riguarda la redazione di questo piano, cercare dei contributi per poter anche attrezzare delle zone di arrampicata all'interno del parco, ce ne sono molte ...per essere messi in sicurezza e rendere quindi una fruizione migliore.

7: Riccardo Cecchini, chat

“Bene il miglioramento della sentieristica, ma serve anche una manutenzione costante, cosa che è mancata nel progetto SAV, Sentiero Alta Versilia, gestito dall'ex Unione dei comuni della Versilia” quindi il tema è quello della manutenzione dei sentieri

8.LUCIA GIOVANNETTI

Grazie, perché questo intervento propone una diversa visione di montagna; alla parola filosofia, a questo punto, visto che ci sono gli enti territoriali, sostituirei la parola visione. Da qui a 20 anni la montagna potrebbe essere luogo di turismo, anche un luogo dove si deve tornare a vivere, potrebbe essere una necessità derivata dei cambiamenti climatici in atto, che in tanti luoghi stanno spingendo la gente sulle fasce oltre i 1000 m.

Vorrei che gli enti territoriali che governano il territorio prendessero in considerazione anche questo: allora l'agricoltura, la pastorizia potrebbero tornare presto e il turismo sostenibile è l'attività base per la montagna della Garfagnana. Mi sento di condividere questa paura, la scarsità di acqua, il fatto che in pianura potrà essere presto difficile passare l'estate, ecco io chiedo se gli enti territoriali tengano conto di questo argomento, che potrà essere veramente centrale da qui a qualche anno.

9.ANGELA GIUDICI ANDREA

Vorrei specificare che il danno che le comunità subiscono per via dell'estrazione non è negoziabile; all'interno del piano devono essere previste delle misure che intervengono su questo impoverimento e su questo degrado, che pesa sulle comunità, quindi la ricchezza deve restare sul territorio. Che poi i marmisti sulla tassa marmi paghino di più, va bene, quello che deve fare il piano è intervenire su questa situazione grave di progressivo impoverimento. Per quanto riguarda gli interventi è stato detto a tutti gli ordini che appena ci sarà una bozza di questo piano saranno contattati per condividerla. Io vorrei che questo lavoro venisse fatto anche con le associazioni ambientaliste, prima che venga mandato un documento definitivo.

10.ALBERTO DAZI

Volevo fare le ultime precisazioni sulla pianificazione: secondo me è necessario arrivare a un buon livello di dettaglio nell'analisi del territorio e secondo me anche dare un metodo. Ragionare nell'ambito di aree omogenee e di valli, come la valle di vinca, dove io definisco dei confini e analizzo quell'ambito nel dettaglio. Vado a vedere com'è lo stato della vegetazione, vado a vedere lo stato delle infrastrutture, vado a vedere lo stato dei manufatti. Per cui è necessario fare un'analisi veramente di dettaglio, studiare le tipologie di vegetazione che ci sono. Questo è quello che mi

auguro per il gruppo che sta lavorando a questa progettazione. È importante capire e studiare l'assetto attuale del territorio per dare gli indirizzi di intervento. L'altra precisazione che volevo fare era sulle norme tecniche: guardavo le norme tecniche del 2016 e sulle zone B1, B2, l'attuale suddivisione del territorio del parco e vedevo che ci sono delle norme molto restrittive, per esempio nelle zone B1 è vietata la trasformazione di incolti in aree coltivate. Lo stesso nella zona per esempio invece B2, dove è vietato la trasformazione di incolti in coltivati ma solo per favorire il ripristino di paesaggi agrari. Necessario anche ragionare su questi interventi che siano finalizzati anche a una lavorazione economica del territorio. Io vado a recuperare l'incolto sì per recuperare il paesaggio, ma per recuperare anche un'attività legata all'allevamento e alla produzione di prodotti caseari, eccetera, per cui rivedere anche questo discorso, non so se sarà contemplato da questa pianificazione di queste norme tecniche che in molti casi sono molto vessatorie. Secondo me in tutto il territorio del parco deve essere possibile recuperare terreni incolti, deve essere possibile operare dei vecchi manufatti di vecchi fabbricati in pietra che sono molto diffusi sulle Apuane. Se andiamo a vedere in zona B2, per esempio, non è possibile fare neanche la manutenzione ordinaria, quindi la realizzazione di interventi di ristrutturazione urbanistica e la realizzazione di interventi di ristrutturazione edilizia ricostruttiva, quindi se c'è un vecchio manufatto non posso recuperarlo. Esempio le capanne del Giovo nella valle di Vinca... una pianificazione che sia veramente utile a rivitalizzare il territorio, a far sì che l'uomo ci stia lassù e non che ci soffra. Anche queste norme tecniche devono essere riviste, in funzione sia di obiettivi di sostenibilità giustamente, ma in funzione del fatto che noi vogliamo tornare lassù. Stiamo assistendo a una fase con questa crisi sanitaria, con queste crisi economiche, con questa globalizzazione e con il cambiamento climatico, dove la gente tornerà sulla montagna perché invece ci starà meglio che non in città, dove c'è inquinamento, dove c'è caldo... Anticipiamo questi cambiamenti creando le basi per una pianificazione che permette all'uomo di vivere lassù.

11.GILBERTO BALDACCINI, biologo

Ho seguito con molto interesse questo dibattito. Ho visto che partecipano vari ordini, non sono rappresentante di nessuno in questo contesto in questo momento, però mi sento di spezzare una lancia per gli ambiti fluviali, perché il Parco delle Apuane ha delle caratteristiche molto peculiari in questo senso. Questa cosa che probabilmente è già scontata, perché so che Cinquini è molto sensibile a questi aspetti. Vorrei che si evitasse di aggiungere contributi trascurando questo aspetto degli ambiti fluviali che è molto interessante. Mi rendo conto che purtroppo nel corso degli anni non è che si siano fatti grandi passi ... non credo sia possibile discuterne ora, fatto che stanno nascendo questi contratti di fiume che interesseranno anche il territorio delle Apuane, mi ponevo anche il problema di come si conciliano con il piano conoscitivo. La storia di questi ambiti nel corso del tempo ha subito molte delle attività estrattive come impatto, sia dal punto di vista dell'inquinamento creano, sia dal punto di vista degli insediamenti che ci si sono. ARPAT ha fatto interessante esperimento sull'applicazione di un indice idro morfologico su alcuni tratti fluviali, anche con risultati che sono fortemente scontati, perché purtroppo si sapeva insomma quello che poteva dare come risultato. Evidenziano alcuni aspetti che secondo me andrebbero inseriti nel dettaglio: importante l'aspetto vegetazionale, l'aspetto agronomico, gli insediamenti umani, però io fiumi danno energia elettrica o danno acqua per gli opifici ma poi dal punto di vista della tutela dell'ecosistema degli habitat e delle comunità si dà un po' troppo per scontato.

4.3.5. Incontro del 21.5.2021

Sono presenti l'Assessore regionale alle infrastrutture, mobilità e governo del territorio Stefano Baccelli il Garante regionale, il direttore Bartelletti, l'Arch. Puccini, l'Arch. Cinquini.

1.FRANCA LEVEROTTI

L'architetto Cinquini ci ha fatto un quadro molto interessante e ci ha fatto capire cosa ci sarà alla base delle eventuali modifiche del perimetro. Allora la normativa prevede che sia in questa fase che si rimodulano i perimetri delle aree contigue di cava. Devo ricordare che il PIT aveva fatto proprie le aree contigue di cava del 97. Ora studiando il sistema ci sono state modifiche illegittime senza percorso partecipativo, la sovrintendenza le ignora, ma sono modifiche importanti, per due motivi: sono state prese come base dei PAVE, che non si fanno alle ACC del PIT, ma a queste modificate nel 2016. È una cosa impropria. Adesso mi ritrovo addirittura questa frase, cioè che “come identificata dalla legge regionale 65/97 e dal piano per il parco approvato con deliberazione del consiglio direttivo 30/11/2016”. Il piano del parco non poteva e non doveva cambiare le acc, perché è successo? Che valore hanno queste modifiche che sono pesantissime? Perché le sto studiando per diverse aree estrattive, non solo quelle di Massa, quelle della Versilia quelle della Garfagnana. Non ha senso: la legge ci dice facciamole adesso le varianti, se c'è necessità di variare un perimetro delle ACC. Ma come? I PAVE si fanno su queste cose che nessuno conosce? La Regione nel suo geoscopio le ha accettate? Si autorizzano i progetti su queste cose? Qui ci vuole chiarezza.

2.ANGELA GIUDICI ANDREA, ADT VERSILIA

Volevo aggiungere questo: l'architetto Cinquini ci ha illustrato il suo lavoro che è durato dei mesi; vorrei sapere come noi in un pomeriggio possiamo fare delle osservazioni su un lavoro che è durato dei mesi? Dovrebbe essere disponibile a chi ne voglia prendere visione, anche per vedere quali dei contributi finora sono stati integrati e quali no.

3.ANGELA GIUDICI

In uno degli incontri precedentemente fatti è stato detto che il piano integrativo praticamente ha priorità su altri piani compreso i PAVE. Non dovrebbero essere allora sospesi quelli che sono in questo momento in attuazione?

4.MARIA PIA CASINI

Sono del servizio pianificazione territoriale della provincia di Lucca e quindi intervengo perché la provincia di Lucca, come tutte le province toscane, sono attualmente in una fase di revisione dei loro piani territoriali di coordinamento provinciali, in ragione di un accordo sottoscritto con la Regione. Colgo l'occasione per fare due domande: chiedo all'architetto Cinquini, per quanto riguarda l'elaborato conoscitivo 16, cioè della qualità e della caratterizzazione delle acque, che è il risultato della fornitura di dati da parte di chi? Poi, altra cosa: un parco di questa natura, così complesso con eccezionalità paesaggistiche, ma anche con un'enorme importanza dal punto di vista economico, produce al proprio interno anche altre tensioni economiche che potrebbero implementare significativamente l'economia dell'area? Ci sono elementi che possono essere messi a sistema con l'economia delle cave?

5.LUCIA GIOVANNETTI

Sono argomenti molto tecnici, che sto cercando di capire e seguire. La mia riflessione è questa, è un po' legata a quanto hanno detto Franca Leverotti e Angela Giudice Andrea. C'è un po' di perplessità nel capire questo piano attraverso una presentazione complessa, che richiederebbe grande tempo per essere compresa pienamente. La mia osservazione è che ci sia una speranza che il nuovo piano sia migliorativo per l'ambiente e per le risorse che le Alpi Apuane costituiscono per tutta la Regione Toscana e non solo, per il valore che hanno anche a livello mondiale, a livello di unicità di montagna.

6.FRANCA LEVEROTTI

Per l'architetto Cinquini: in questo momento in cui si dovranno rivedere le aree estrattive e anche le aree parco, io suggerisco di prendere contatti con l'Amministrazione di Massa, per un semplice motivo: le cave di Massa hanno ancora la dimensione e di quando sono state assegnate ai primi concessionari nell '800. Ci sono delle cave che sono estese 354.000 metri quadri e 341.000, 315.000. Queste risultano area contigua di cava. La legge regionale dice che una cava deve avere come superficie il bacino estrattivo, la strada e poi ovviamente lo spazio per box, depositi, blocchi. Questo è il momento opportuno perché il parco prenda queste centinaia di migliaia di metri quadri e li faccia diventare area parco. È completamente assurdo e costituisce anche un danno erariale che l'amministrazione lasci quantitativi di questo genere di superficie in mano al concessionario, quando lui ne usa meno di decimo. Penso che il piano del parco si debba occupare anche di questa cosa: è un caso unico questo di Massa, però bisogna fare una riflessione e acquisire questo patrimonio collettivo.

7. LORENZA - chat

In base all'ultimo intervento l'architetto Cinquini chiedo se i perimetri delle aree contigue di cava, come da piano del parco, escluse le aree contigue di cava del novembre 2016, sono state osservate così come anche le successive variazioni da sentenza Tar.

8. ANGELA GIUDICE ANDREA

In merito a quello che stava spiegando l'architetto Cinquini, vorrei un chiarimento: qual è la posizione del piano integrato sull'escavazione sotto le aree della Rete Natura 2000? Perché finora nel parco veniva considerata negativa, cioè veniva negata l'escavazione; adesso come si agirà in proposito?

4.3.6. Incontro del 9.6.2021

Sono presenti l'Assessore regionale alle infrastrutture, mobilità e governo del territorio Stefano Baccelli, il Garante regionale, il direttore Bartelletti, l'Arch. Puccini, l'Arch. Cinquini.

1. IRENE BUONOGLI, chat

Comune di Molazzana. “complimenti per il lavoro fatto, ho cercato online, ma non sono stata capace di ritrovare le tavole per verificare se il nostro regolamento urbanistico approvato a ottobre e conforme al piano strutturale comunale Garfagnana e al Pit sia stato utilizzato

2. PATRIZIA GIUSTI, GRIG APUANE, chat

“Buonasera, chiedo la possibilità di consultare le registrazioni degli incontri e materiali condivisi. C'è un link dove sia possibile fruirne?

3. ALESSANDRA FIORI chat

“Le comunità dell'area contigua e area di cava sono già protagonisti della vita del parco, andrebbe attribuita loro la giusta rilevanza finora limitata agli abitanti dell'area parco”

4. GILBERTO BALDACCINI

Buonasera, volevo fare una domanda, non so se lecita in questo contesto, perché, visto tutte le premesse che ha fatto ...diretta all'architetto. Non so se è congruo, ma non mi ricordo bene il perimetro dell'area parco, però nell'ambito degli elementi conoscitivi riguardanti il reticolo

idrografico mi chiedevo se erano state acquisite informazioni oppure sono stati presi elementi sulla questione degli invasi che sono presenti nell'area parco, più che altro per la gestione di questi invasi. Ho sentito dire che nel 2022 verrà svasato il lago di Vagli, non so se è una notizia consolidata, ma insomma la porto come esempio. Le operazioni di svaso a volte hanno portato a problematiche non indifferenti, quindi mi chiedevo se tra gli elementi forniti per la conoscenza della qualità delle acque sono stati presi in considerazione sia questa realtà che quelle rappresentate dall'idroelettrico, dove dove effettivamente c'è necessità di una particolare attenzione per quanto riguarda il rilascio del deflusso minimo . Ritengo che all'interno di un'area protetta sia di importanza notevole.

5.IRENE BONUGLI

Buonasera, io sono qui per il Comune di Molazzana, è molto interessante anche lo studio che è stato fatto. Noi come Comune di Molazzana abbiamo approvato il regolamento urbanistico a ottobre, è conforme al PIT, è conforme al Psi, non so se è stato o meno preso in considerazione in questo momento. Siamo molto interessati all'area parco, perché il Comune di Molazzana è un pochino una porta sulla Pania, molti passano da noi per andare sul rifugio, eccetera. L'Amministrazione comunale attuale ha proprio un occhio di riguardo, quindi vorremmo sapere se fosse possibile in questa fase avere un rapporto con il parco e quindi con chi redige il piano o se dovremmo confrontarci successivamente, quando verranno aperte le osservazioni.

6.GIANLUCA BRICCOLANI, APUANA LIBERA

Una comunicazione di servizio agli organi preposti, ma anche a lei, avvocato De Santis, visto che comunque lei deve fare da garante dell'informazione. Vorrei denunciare che molto spesso il sito del parco è fuori uso e anche oggi io ho provato addirittura con quattro browser diversi e non c'è verso di entrare tra i provvedimenti. Questa è una cosa che va avanti da alcuni mesi, io non so se per problemi tecnici o per altri tipi di problemi, che voglio sperare e ovviamente non siano questa seconda ipotesi. Poi volevo fare una considerazione veloce a quello che è stato detto in merito all'allargare interessi alle economie agrituristiche e turistiche, ma ecco qui ci vorrebbe una vera e propria rivoluzione in questo nuovo piano integrato del parco, perché allo stato attuale vengono messi i bastoni tra le ruote alle attività che cosiddette alternative; vi faccio un veloce esempio, basti pensare che ad alcune strutture ricettive viene fatta sparire la strada di accesso dalla mattina alla sera. Poi due veloci domande all'architetto Cinquini, che è sempre molto esaustivo e competente. Nello specifico gli vorrei domandare, visto che lui ha parlato di ripermimetrazione delle aree contigue di cava, volevo sapere se ci poteva anticipare una news, se saranno ridotte o sono ampliate , per poter successivamente in fase di osservazione fare una propria analisi politica rispetto ai dati del 2007 o ai dati del 2016? Perché in alcuni piani di coltivazione alcune volte sono perimetrare come da piano integrato del 2007, altre invece sono perimetrare dalla successiva modifica del 2016.

7. ANGELA GIUDICE ANDREA

Buonasera, vorrei chiedere, per quanto riguarda la destinazione delle aree contigue, perché dalla lettura parla di cambiare la destinazione di queste aree, che attualmente sono agricole, e volevo avere dei lumi in proposito.

8. SINDACO DEL COMUNE DI STAZZEMA

Io sono sindaco del Comune di Stazzema, volevo intervenire intanto per annunciare, di questa cosa ne ho già parlato sia al presidente del parco, ma anche all'architetto Puccini e all'architetto Cinquini che il Comune di Stazzema è fortemente intenzionato a mandare un contributo, dove si dice nel nostro territorio le aree estrattive saranno diminuite e diminuite sensibilmente, soprattutto in alcuni

ambiti. Voglio scongiurare quello che è stato detto, perché qui hanno parlato di aree estrattive che sono modificate negli anni, questo corrisponde a una grossa falsità, perché le aree estrattive sono state disegnate nel 1995 con la legge 97 e l'unica modifica delle aree estrattive è stata apportata con la legge 73 del 2009 per la sola pietra del Cardoso. Proprio questa modifica, che ha disegnato nuovi ettari estrattivi, su questa zona, che era una zona sperimentale, noi dopo questi anni di sperimentazione siamo disponibili a chiuderli immediatamente, cioè a restituire queste aree non più come aree contigue di cava, ma addirittura come area parco. E questo non lo facciamo soltanto nell'ambito del Cardoso, lo facciamo anche nelle altre schede di bacino, ma non è un annuncio, è già nei piani di bacino che sono stati approvati nel Comune di Stazzema. Questi piani sono stati uno strumento introdotto dalla Regione Toscana che ha permesso agli enti locali di andare a pianificare all'interno delle aree estrattive di cava imporre anche delle prescrizioni perché si intervenga ma che non è detto che l'intervento in galleria non sia un intervento di impatto paesaggistico. Questi atti che io sto dicendo possono essere consultati sul sito del Comune di Stazzema ***** non costruire una programmazione su delle falsità e quindi ci sono gli enti locali che sono a disposizione per dare tutte le informazioni necessarie. Io mi rendo anche disponibile come rappresentante istituzionale laddove c'è la volontà di voler approfondire certe tematiche. Per quanto riguarda il mio territorio mi posso spendere in tal senso, come abbiamo già fatto. Si dice che all'interno del parco delle Alpi Apuane ci sono x mila ettari estrattivi, però non si tiene in considerazione che è subentrata una norma importante della Regione Toscana, il Pit con valenza di piano paesaggistico, che limita già di fatto con tutte le prescrizioni e i vincoli che sono stati imposti che alcune zone che oggi sono estrattive non possono essere zone vocate all'estrazione. Quando gli enti locali che sono chiamati a pianificare i piani di bacino delle attività estrattive, in alcune zone non possono pianificare l'estrazione, perché bisogna stare a determinati metri dai corsi d'acqua, perché alcune zone sono soggette a dei vincoli di Natura 2000, perché altre zone hanno altri vincoli, perché altre zone vengono escluse dalla possibilità estrattiva da parte degli amministratori locali. Noi per esempio le coloriamo in verde scuro. Ovviamente i Piani di Bacino hanno una valenza decennale, questo per scongiurare che in quelle aree dove noi oggi abbiamo fatto una scelta di volerle escludere da un intervento estrattivo anche in futuro, proporremo all'ufficio che sta pianificando il piano integrato di escluderle con una nuova perimetrazione delle aree estrattive. Sarebbe fondamentale che a fronte dell'individuazione delle aree estrattive, che all'epoca quando sono state fatte non c'erano le possibilità e le tecnologie per fare studi giacimentologici, oggi questi studi ci sono e spesso sono state fatte sulla carta con gli strumenti che c'erano all'epoca, dove potevano esserci giacimenti, oggi la geologia permette di fare un salto in avanti e lo studio che ha la Regione Toscana per i marmi vorremmo che sia un'economia che non vada a danneggiare un ambiente per ricavare una scarsa economicità, perché si farebbe un doppio danno, un danno all'economia e un danno all'ambiente, quindi è opportuno e fondamentale che si vada a pianificare laddove lo studio giacimentologico ci dà delle indicazioni, dove c'è un quantitativo o c'è una possibilità di quantitativo di materiale produttivo importante. Non che si vada a sfondare un versante per ricavare il nulla.

9.FRANCA LEVEROTTI

Due domande a proposito del rapporto piano paesaggistico e PIT. Allora lei ha detto il Pit è sovraordinato a tutti i piani, nel caso del piano del parco invece il parco lo deve mettere in pratica. Per tutelare le Zeta PS, il Ministero aveva fatto un decreto ministeriale nel 2007 che poi è stato fatto proprio nel 2008 dalla Regione Toscana in cui si dice che comuni che hanno dei piani adottati prima del 2010 possono continuare a scavare in ZPS. Il PIT invece dice che la ZPS va tutelata, quindi a questo punto, essendo il pit stato approvato nel 2015 ed essendo sovraordinato al piano regolatore del 96 del Comune di Minucciano, è legittimo dare autorizzazioni ancora oggi a scavare in ZPS in quel comune? Il PIT ha fatto alcune deroghe di carattere politico, per esempio una di queste riguardava il Comune di Minucciano e diceva che, per motivi socioeconomici, gli avrebbe

consentito di scavare in violazione al codice dei beni culturali e del paesaggio anche sopra i 1200 m; in questo caso come si pone il piano del parco? Rispetterà il codice?

5. RISULTATI DELLE ATTIVITA' DI INFORMAZIONE E PARTECIPAZIONE.

Le attività di informazione e partecipazione sono state realizzate nel pieno rispetto del programma delle attività allegato all'avvio del procedimento, attuando peraltro i livelli prestazionali del regolamento regionale n. 4/r e i livelli partecipativi uniformi delle Linee guida.

La partecipazione si è svolta ai sensi della l.r. n. 10/2010 e della l.r. n. 65/2014 in maniera coordinata, evitando un aggravio procedimentale.

Ai sensi della l.r. 65/2014 spetta al garante presentare i risultati della partecipazione al responsabile del procedimento ai fini della formazione dei contenuti del piano.

In realtà, tutti i contributi pervenuti sono stati immediatamente inviati al responsabile del procedimento e all'ufficio competente che li hanno quindi acquisiti individualmente e integralmente nel loro contenuto nella contestualità del loro invio e risultano agli atti del procedimento.

In questa sede vengono allegati al presente rapporto, costituendone parte integrante e sostanziale dello stesso, l'estratto del rapporto ambientale nel quale sono riportati i contributi pervenuti nell'ambito della VAS con una sintesi più ampia del singolo contributo (All. 2), la tabella dei contributi partecipativi pervenuti tramite form (all. 3), l'elenco dei contributi pervenuti al Parco tramite pec (all. 4- già in possesso del Parco) e la sintesi dei contributi pervenuti tramite 4 questionari (all. 5).

I contributi pervenuti durante i 6 incontri sono riportati al par. 4.3. del presente rapporto

Nel rinviare a tali allegati per l'esame del singolo contributo, si ritiene opportuno comunque sintetizzare per macro-temi le richieste emerse in sede di partecipazione in relazione ai contenuti del PIP, a valere quale proposta di contenuto di piano sui quali l'Amministrazione procedente ha un obbligo di decisione espressa e motivazione adeguata ai sensi della l.r. 65/2014.

*

1. Obiettivi del piano

Si chiede che all'interno del parco sia considerata predominante la protezione dell'ambiente e del paesaggio attraverso cui si raggiunge anche il benessere della popolazione residente nel parco in virtù del principio dello sviluppo sostenibile che coinvolge tre aspetti, che devono essere temperati tra loro, ovvero ambientale, sociale ed economico.

La collettività chiede quindi che la tutela dell'ambiente e del paesaggio prevalga sugli interessi economici sottesi alla attività estrattiva, sostenendo e incentivando altre attività economiche già consolidate e consistenti nel parco, attività che realizzano tutti e tre gli aspetti dello sviluppo sostenibile, ovvero quelle del turismo sostenibile, dell'educazione ambientale, della valorizzazione dei prodotti tipici, dell'agricoltura sostenibile, quella turistica ricettiva che fonda il proprio business proprio sulla tutela del paesaggio e dell'ambiente e sulla promozione del territorio.

2. Tutela ambientale e paesaggistica da perseguire a fronte della attività estrattiva mediante:

2A. La ripерimetrazione delle aree di cava e delle aree contigue di cava in base agli studi geologici dei giacimenti.

Si chiede che il piano vada a riperimetrare le aree di cava e le aree contigue di cava sulla base degli studi geologici dei giacimenti. Tale istanza giunge dalla collettività ma anche dagli enti locali.

E' necessario che si vada a pianificare, riperimetrando l'area estrattiva in base allo studio giacimentologico ovvero dove c'è un quantitativo o c'è una possibilità di quantitativo di materiale produttivo importante, "senza andare a sfondare un versante per ricavare il nulla". L'individuazione e la ripermetrazione delle aree estrattive deve essere effettuata quindi in corrispondenza di un effettivo giacimento, sulla base dello studio geologico, senza allargamenti o smarginamenti. Questo è il primo presupposto affinché l'escavazione del marmo possa costituire una attività economica che non danneggi l'ambiente. Altrimenti, si produce un doppio danno, un danno all'economia e un danno all'ambiente.

I perimetri delle aree di cava devono perciò essere ridefiniti in maniera più razionale, in funzione e nel rispetto della biodiversità e dell'ambiente in generale.

Attualmente le perimetrazioni delle aree marmifere, si ritiene, non hanno tenuto alcun conto della geologia dei giacimenti. Occorre passare dall'area contigua di parco all'area contigua di cava, pensando ad una diversa ripermetrazione che consente di dare all'area contigua una forma coerente con l'andamento del giacimento e la possibilità di una riduzione sensibile della superficie complessiva dell'area contigua, escludendo le aree non coltivabili. Questa nuova ripermetrazione non avrebbe nessun impatto con aree boscate, anzi, reinserendo l'area di cava dentro alle aree di parco permetterebbe una contiguità di aree boschive molto importanti. E viene mantenuta la fascia di rispetto alle ZPS.

2B. La riduzione dell'attività estrattiva sotto vari profili (Localizzazione, autorizzazione delle aree estrattive, quantità da escavare, ecc.) .

Si chiede la progressiva chiusura delle cave che hanno più detriti, ma soprattutto di ridurre i ritmi di escavazione oggi esistenti. I tempi geologi della risorsa marmo non sono corrispondenti con gli attuali ritmi e tempi di escavazione della risorsa. Si corre il rischio di distruggere la risorsa marmo. In tal modo verrà danneggiato in modo irrecuperabile la risorsa del marmo creando un danno ambientale ma anche un danno economico ad un territorio che sulla risorsa marmo poggia la propria valenza paesaggistica e un intero sistema economico.

Si chiede corrispondentemente di non autorizzare l'apertura di nuove cave e in via generale valutare la sostenibilità ambientale, economica e sociale della attività estrattiva attraverso il metodo dei cd. Costi esterni, eliminando tutte quelle attività estrattive non in grado di mitigare il danno.

In tale contesto si chiede un efficace sistema di tracciabilità dei materiali e la trasparenza delle procedure di controllo da affidare a soggetti pubblici a ciò deputati, quali Arpat e Asl.

2C. La corretta valutazione delle interconnessioni tra attività estrattive e sistema idrico presente nelle Apuane.

Si chiede che il sistema idrico delle Apuane sia preservato dall'inquinamento derivante dalla attività estrattiva, ovvero dai residui che confluiscono nei fiumi e nella falda, cd. marmettola, costituendo

peraltro una importante risorsa idrica non solo per le Apuane ma anche per il territorio a valle, la Versilia e non solo.

Si ritiene che l'attività estrattiva comporti un danno ambientale anche quando si scava in galleria, poiché l'attività di escavazione spesso va ad intercettare fiumi e crea fratture o comunque inquina la falda.

Si chiede quindi che non vengano autorizzate cave in corrispondenza delle sorgenti, rilevando peraltro che vi sono già molte cave autorizzate da decenni in corrispondenza delle sorgenti.

Quanto agli ambiti fluviali, particolari sulle Apuane, si chiede che venga tutelato l'aspetto vegetazionale, l'aspetto agronomico, gli insediamenti umani, la tutela dell'ecosistema degli habitat e delle comunità.

Nell'ambito del reticolo idrografico si chiede inoltre di approfondire la questione degli invasi che sono presenti nell'area parco.

2D. La previsione di misure di mitigazione ambientale ed economico-sociale e di compensazione da correlare all'attività estrattiva.

Sul piano ambientale, si chiede di prevedere nel PIP misure che favoriscano il ripristino ambientale durante l'attività di escavazione per la salvaguardia della biodiversità degli Habitat naturali compromessi.

In tale contesto si chiede di prevedere la bonifica dei ravaneti recenti, ovvero accumuli di detriti a fondo valle, che stante l'elevato contenuto di terre e marmettola, costituiscono un rischio idraulico per l'eccessivo dilavamento di materiale che porta un sovralluvionamento degli alvei.

Sul piano economico-sociale, si chiede che la ricchezza economica prodotta dall'attività estrattiva ricada in buona percentuale sul territorio locale, già danneggiato sotto il profilo ambientale e paesaggistico, sotto forma di misura di mitigazione e compensazione dell'attività estrattiva.

In altri termini si chiede che sia prevista quale misura di mitigazione e compensazione dell'attività estrattiva la lavorazione in loco della risorsa marmo estratta e la sua commercializzazione, creando occasioni di lavoro per la popolazione locale, che invece risulta fortemente impoverita dopo decenni di attività di cava, in quanto il marmo estratto viene trasportato all'estero, per essere lavorato e venduto.

Il peso del mercato internazionale risulta eccessivo rispetto a quello nazionale e locale. In tal modo la risorsa marmo viene sfruttata fuori da ogni logica di sviluppo sostenibile, lasciando il territorio sempre più impoverito sotto tutti i profili. Si chiede quindi che nel PIP siano previsti investimenti strutturali che consentano la lavorazione e commercializzazione in loco della risorsa marmo.

2E. Rete Natura 2000.

Si chiede che il PIP preveda norme di raccordo e coordinamento con i Piani di gestione delle aree di Rete Natura 2000 e in particolare che non siano autorizzate nuove cave nei siti Natura 2000 e progressivamente dismesse quelli già autorizzati.

3. Disciplina degli interventi edilizi ammessi.

Si chiede che il PIP abbia trasversalmente una coerenza rispetto a tutti gli strumenti di pianificazione di vario livello, per rendere corretta la progettualità degli interventi edilizi che verranno sviluppati sul territorio, e che vengano ridefinite le categorie degli interventi edilizi nelle varie zone del parco, ivi comprese le aree di montagna al fine di poter ristrutturare e recuperare molti edifici abbandonati e rivitalizzare aree degradate o abbandonate.

4. Sostegno alle attività economiche.

4A. Sostegno per la lavorazione e commercializzazione anche *in loco* della risorsa marmo nell'ambito della attività estrattiva.

1. In relazione alla attività estrattiva, si chiede che nel PIP siano previsti quegli investimenti necessari che rendano più competitivo il settore, consentendo la lavorazione e commercializzazione in loco della risorsa marmo. Tre sono le questioni identificate: la valorizzazione del prodotto anche a livello locale, la digitalizzazione e gli ostacoli fisici e burocratici al mercato. In primo luogo, gli operatori individuano la necessità di valorizzare il prodotto fino all'ultima frazione attraverso produzioni di qualità che possano ridurre lo scarto e aumentare il valore complessivo generato. Inquadrandolo poi il settore all'interno del Piano per l'Industria 4.0, gli operatori sottolineano l'importanza di un investimento rivolto alla digitalizzazione al fine di migliorare la comunicazione e collaborazione tra le imprese dedicate all'escavazione e quelle dedicate alla trasformazione. L'ultimo aspetto è relativo agli ostacoli posti al mercato anche locale, siano essi fisici o burocratici. In termini di ostacoli fisici viene sottolineato la necessità di collegamenti viari più rapidi sia via mare che via terra. Tali soluzioni avvicineranno i mercati e renderebbero il settore complessivamente più competitivo. Si fa quindi esplicito riferimento ad investimenti infrastrutturali sulla viabilità e sull'accessibilità. Tra gli ostacoli burocratici viene invece individuata la necessità di rendere le pubbliche amministrazioni più rapide nella capacità di fornire risposte. In questo senso viene identificata la necessità di mettere a disposizione delle amministrazioni pubbliche personale tecnico qualificato che possa supportare le stesse amministrazioni nella gestione degli iter autorizzativi o nella soluzione di nuove problematiche proposte dal mercato o dalla normativa.

2. Gli operatori propongono inoltre di inserirsi in attività di economia circolare, quali il migliore utilizzo delle acque, percorsi verso un minor uso di sostanze chimiche nelle attività di depurazione, riutilizzo degli scarti, ma lamentano l'assenza di occasioni promosse direttamente dalla pubblica amministrazione. Gli organi pubblici dovrebbero in questo senso imporsi come promotori favorendo, nei bandi di appalto, l'utilizzo di sottoprodotti e il recupero del materiale. Secondo gli operatori infatti *“nel settore delle cave quando si parla di riuso, riciclo, recupero ci si confronta con volumi di materiali enormi, che non possono trovare sbocco se non all'interno di progetti ambientali di recupero gestiti o avallati dagli Enti locali”*. In relazione alle opportunità di economia circolare che non sono ancora debitamente sfruttate vengono citate l'assenza di reinserimento nel ciclo produttivo di materie prime-secondarie ed in generale l'utilizzo degli scarti di lavorazione e l'assenza di condizioni collaborative in grado di sviluppare pratiche di sharing (di macchinari). In questo contesto gli enti di ricerca e altri soggetti privati vengono

identificati come partner ideali per rendere l'attività di escavazione più compatibile con l'ambiente. Esistono già sia un progetto di studio sull'impiego dei residui fangosi di lavorazione come sottoprodotti che uno studio sulla diffusione di procedure per la gestione dei sistemi ambientali in azienda.

4B Sostegno alle attività economiche diverse da quella estrattiva.

Anche nel contemperamento tra i vari interessi, sul piano economico si chiede che si dia prevalenza alle altre attività economiche già presenti nel parco, diverse dalla attività estrattiva, ovvero l'attività imprenditoriale agricola, agrituristica, turistico-ricettiva, turistico-museale, attraverso i seguenti interventi.

1. Creazione di infrastrutture di collegamento.

Il turismo sostenibile, voce importante nell'economia dell'area apuana, e con un potenziale ancora da sviluppare, si ritiene compromesso dell'attività estrattiva.

Ci sono molti agriturismi sulle Apuane e molte aziende agricole orientate al biologico, alla biodiversità, al turismo lento. C'è una economia molto apprezzata dal turismo del nord-europa e riscoperta, causa covid, anche dagli italiani.

Per queste aziende agricole, quelle agrituristiche, per gli operatori turistici, per le strutture museali, per i rifugi e molti altri operatori del territorio, il paesaggio delle Apuane è business. La tutela del paesaggio delle Apuane vale quindi non solo in quanto tale, ma anche quale fonte di ricchezza per queste attività economiche e imprenditoriali.

Al PIP si chiede di garantire queste attività economiche e imprenditoriali, mettendole a sistema, dotandole di infrastrutture di collegamento viario, dotando il territorio di accessibilità alle strutture mediante mezzi pubblici e parcheggi, valorizzando la capacità promozionale anche attraverso la digitalizzazione, siti web account social.

E' necessario che il parco si faccia carico anche della manutenzione della sentieristica, ripristinando i collegamenti e rendendo fruibile il territorio.

I sentieri turistici-naturali, percorsi dalle guide del parco, sono intersecati dalle attività estrattive.

L'attività estrattiva si ritiene fortemente invasiva e tale da impedire la costruzione di sentieri che permettano escursioni ampie e non marginali delle Alpi Apuane.

Occorre ricostruire una sentieristica, ben mantenuta e interconnessa, non dovendo la capacità escursionistica delle Apuane essere divisa in tre macrozone, ma pensata come un territorio unico, dalla Versilia alla Garfagnana, alla Lunigiana.

2. Attrazione di finanziamenti per la promozione territoriale.

Si chiede che nel PIP siano previsti finanziamenti da destinare non al parco o ai cavaatori, ma a promuovere e garantire l'esistenza di una agricoltura sostenibile e di un turismo sostenibile, che ha già un suo indotto e che si trova svantaggiata dall'essere dentro il parco, anziché fuori dal parco.

Si chiede che il Piano Integrato del Parco si indirizzi verso la conservazione degli ecosistemi apuani e delle peculiarità paesaggistiche di questa catena montana unica al mondo, senza subire i forti condizionamenti generati dalle attività estrattive. La tendenza di queste ultime è infatti quella di togliere sempre più spazio alla conservazione ambientale e alla fruibilità collettiva - ricreativa e turistica - del territorio apuano negando a questa possibilità di sviluppo alternative. Si chiede quindi che il Parco operi in un'ottica di stretta osservanza della normativa di tutela soprattutto verso le aree apuane di maggior pregio come i siti sopra elencati limitando l'ampliamento delle attività estrattive e avviando al più presto un'azione di progressiva chiusura delle cave attive, guidando la riconversione degli habitat maggiormente intaccati dall'escavazione e compromessi dai detriti da essa prodotti.

Si chiede attraverso il PIP l'attrazione di finanziamenti pubblici e scelte coerenti di indirizzo da parte della *governance* del territorio che non perda di vista il concetto di sostenibilità nel suo complesso.

In tal senso, si chiede di promuovere lo sviluppo del turismo sostenibile attraverso:

- ripristino degli ecosistemi più significativi danneggiati dall'escavazione;
 - salvaguardia di quelli ancora integri;
 - formazione dei cittadini del parco tramite un più incisivo sostegno all'educazione ambientale nelle scuole del territorio e altre iniziative regolari per la crescita culturale delle comunità locali;
 - promozione costante e ben strutturata del territorio apuano attraverso tutti i possibili canali disponibili e attraverso iniziative significative e attraenti distribuite su tutto l'arco stagionale.
- L'adesione alla CETS (Carta Europea per il Turismo Sostenibile nelle aree protette) da parte del Parco delle Apuane dovrebbe trasformarsi, quanto prima, in un'opportunità concreta. Parimenti l'acquisizione dello status di "Unesco Global Geopark" per le Alpi Apuane ottenuta nel 2015 appare inoltre un riconoscimento importante del valore e unicità per questa catena montana che non solo offre nuove opportunità di visibilità turistica a livello globale ma richiede anche un approccio integrato per quanto concerne la tutela, l'educazione e lo sviluppo sostenibile.

Si chiede inoltre che il PIP valorizzi le attività agro-silvo-pastorali a scarsa redditività e competitività attraverso finanziamenti e misure di sostegno di ogni tipo, infrastrutturale, economico, promozionale e digitale.

In particolare, stabilisca, soprattutto per le cosiddette terre alte, le terre di montagna, il ritorno all'agricoltura, alla forestazione, alla gestione del bosco, al recupero dei castagneti da frutto, prevedendo misure di sostegno e incentivi per la tutela e lo sviluppo di queste attività che permetterebbero al territorio del parco di rivitalizzarsi. L'agricoltura di montagna deve poter ritornare a quelle piccole produzioni di nicchia, di elevata qualità, che consentano la tutela e gestione del territorio da un lato e dall'altro la creazione di un indotto economico collegato al recupero e alla gestione del paesaggio.

La geomorfologia non costituirà un ostacolo per queste attività economiche se attraverso il PIP si promuove il "fare rete" e progetti di filiera innovativi e di qualità supportati da un marchio lanciato sul mercato anche con il sostegno degli enti territoriali.

Nel Parco delle Alpi Apuane infatti la biodiversità è un punto di forza a livello economico. Si chiede quindi che il PIP realizzi il cd. Effetto parco attraverso le seguenti azioni:

- un più forte dialogo con le amministrazioni e le comunità locali e obiettivi condivisi in tema di tutela e valorizzazione ambientale, partendo dalle realtà sostenibili che già funzionano *in loco* e che hanno già imparato a fare rete e a mettere in compartecipazione l'offerta dei servizi dandosi vicendevole visibilità (l'esempio della Comunità del Cibo appena citato è in tal senso calzante);
- Valorizzazione degli strumenti, delle esperienze e delle buone pratiche di conservazione sviluppate in Toscana in tanti anni di studi scientifici, di produzione legislativa, di gestione delle aree protette e degli ecosistemi. Tutto ciò per facilitare e accelerare la diffusione delle conoscenze acquisite nell'ambito di progetti di tutela e del "know-how" tecnico per la soluzione di problemi legati agli impatti delle attività umane su habitat e specie epigee e ipogee (per queste ultime incrementando la collaborazione e il coordinamento fra gli enti e i gruppi speleo attivi).
- recupero ambientale di cantieri e siti estrattivi
- rinaturalizzazione di habitat dominati da specie alloctone che prevedano la sostituzione con specie autoctone a maggiore resilienza al clima;
- azioni di conservazione, rafforzamento e valorizzazione di habitat relitti con funzioni importanti nel mantenimento della rete ecologica a scala di ecosistema.

*

Si invia al responsabile del procedimento e per suo tramite all'Amministrazione procedente il presente rapporto con i relativi allegati, affinché decida motivando adeguatamente sui risultati della partecipazione ai sensi della l.r. 65/2014.

Allegati:

1. Report attività di comunicazione di Fondazione Sistema Toscana relativa al percorso partecipativo
2. Estratto rapporto ambientale di Vas relativo ai contributi partecipativi inviati ai sensi della l.r. 10/2010
3. Contributi partecipativi pervenuti tramite form sulla pagina web del Garante
4. Elenco contributi/comunicazioni inviati per pec al Parco
5. Sintesi dei contributi partecipativi pervenuti tramite 4 questionari pubblicati sulla pagina web del Garante e sul sito del Parco

16.02.2022

Il Garante Regionale della informazione e partecipazione.
(Avv. Francesca De Santis)

dicembre 2021

Report attività di comunicazione e supporto del percorso per il Piano integrato del Parco regionale delle Alpi Apuane promosso dal Garante regionale toscana dell'informazione e della partecipazione per il governo del territorio

Fondazione Sistema Toscana ha svolto nel corso del biennio 2020-2021 un lavoro di valorizzazione e supporto nella comunicazione dell'attività del "Garante regionale della Partecipazione e dell'informazione" e nello specifico a supporto del percorso per il Piano integrato del Parco regionale delle Alpi Apuane attraverso l'invio di newsletter e il supporto del portale intoscana.it e dei relativi social network, compresi quelli "corporate" di Fondazione sistema Toscana, insieme al supporto tecnico e di regia per l'organizzazione degli incontri in videoconferenza.

Queste le attività nel dettaglio:

INCONTRI D'INFORMAZIONE E PARTECIPAZIONE

Creazione e condivisione della stanza virtuale per gli eventi in streaming, regia in presenza, sostegno tecnico, contenutistico e di gestione per i seguenti appuntamenti organizzati nell'ambito dei percorsi partecipativi dei piani regionali:

3 febbraio 2020 - Palazzo Ducale, Piazza Aranci 54, Massa, incontro di presentazione del piano: il percorso partecipativo

2 ottobre 2020 - Scuderie Granducali, Seravezza, incontro partecipativo rivolto in particolar modo alle associazioni ambientaliste

23 ottobre 2020 - Sala Consiliare del Comune di Fivizzano, incontro partecipativo rivolto in particolar modo ai portatori di interessi economici.

13 novembre 2020 - Quarto incontro del percorso partecipativo per il Piano integrato del Parco regionale delle Alpi Apuane (Zoom)

21 maggio 2021 - Quinto incontro del percorso partecipativo per il Piano integrato del Parco regionale delle Alpi Apuane (Zoom)

1



9 giugno 2021 - Sesto incontro del percorso partecipativo per il Piano integrato del Parco regionale delle Alpi Apuane (Zoom)

TRASCRIZIONE INCONTRI

Al fine di redigere il rapporto del Garante regionale dell'informazione e della partecipazione, basandosi sulle registrazioni audio e video sono stati trascritti i 6 incontri per il Parco regionale delle Alpi Apuane.

VIDEO

Alpi Apuane, al via la partecipazione sul piano del parco

<https://youtu.be/ZyEx6tk6Ygs>

Toscana, la partecipazione che si ispira alla Costituzione

<https://youtu.be/NXaG5vKV3jE>

Partecipazione in Toscana, sfide e prospettive per il governo del territorio (Firenze, 5/2/2020)

<https://youtu.be/u82vVsqrwCE>

ARTICOLI

Parchi regionali, al via il tour di partecipazione per i piani integrati

<https://www.intoscana.it/it/articolo/partecipazione-parchi-2020/>

Il covid non ferma la partecipazione. Per la costa Toscana il confronto è su Zoom

<https://www.intoscana.it/it/articolo/covid-partecipazione-parco-costa-toscana-zoom/>

Per il Parco della costa Toscana il confronto è su Zoom

<https://www.paesaggiotoscana.it/-/per-il-parco-della-costa-toscana-il-confronto-e-su-zoom>

Alpi Apuane, al via la partecipazione sul piano del parco

<https://www.paesaggiotoscana.it/-/alpi-apuane-al-via-la-partecipazione-sul-piano-del-par-1>

REGIONE
TOSCANA



· P A R C O ·



A P U A N E



PIANO INTEGRATO DEL PARCO

Parco Regionale Alpi Apuane

Sezione Valutativa. Quadro Propositivo

Rapporto ambientale (RA) di VAS

PIP

QV.
01.

N.B. Il presente Rapporto Ambientale (RA) di VAS è in questa sede proposto ancora nella versione, con i contenuti e la forma riferita alla “proposta tecnica” di Piano Integrato del Parco (PIP) del 22 Luglio 2021. Il RA verrà in via definitiva modificato, aggiornato ed integrato, soprattutto in relazione ai contenuti di valutazione degli effetti potenzialmente determinabili dal quadro propositivo, una volta concluso l’iter di consultazione previsto (ovvero acquisiti i pareri del Comitato Scientifico e della Comunità di Parco), in modo da restituire una conclusione delle verifiche di compatibilità e delle complessive valutazioni coerente con il quadro propositivo mutato in esito alle consultazioni (comprensivo dell’analisi e considerazione delle diverse alternative progettuali) e posto in via definitiva all’approvazione del Consiglio Direttivo.

PROPOSTA (BOZZA) INTERPRETATA

Sommario

1. PREMESSA	Errore. Il segnalibro non è definito.
2. QUADRO DI RIFERIMENTO DELLA PIANIFICAZIONE DELLE AREE PROTETTE E DEL PARCO REGIONALE	Errore. Il segnalibro non è definito.
2.1 QUADRO NORMATIVO DI RIFERIMENTO DEL SISTEMA DELLE AREE PROTETTE REGIONALI ...	Errore. Il segnalibro non è definito.
2.2 QUADRO NORMATIVO E PIANIFICATORIO DI RIFERIMENTO DEL PARCO REGIONALE DELLE ALPI APUANE	Errore. Il segnalibro non è definito.
3. CRITERI E METODI PER LA REALIZZAZIONE DEL PROCESSO DI VAS E LA REDAZIONE DEL RAPPORTO AMBIENTALE	Errore. Il segnalibro non è definito.
3.1 QUADRO NORMATIVO DI RIFERIMENTO	Errore. Il segnalibro non è definito.
3.2 QUADRO METODOLOGICO E PROCEDURALE DI RIFERIMENTO	Errore. Il segnalibro non è definito.
4. SINTESI DEI CONTENUTI DEI DOCUMENTI DI AVVIO DEL PROCEDIMENTO E OBIETTIVI DEL PIANO.....	Errore. Il segnalibro non è definito.
4.1 SINTESI DEL DOCUMENTO PRELIMINARE DI VAS	Errore. Il segnalibro non è definito.
4.2 OBIETTIVI GENERALI E SPECIFICI DEL PIANO INTEGRATO DEL PARCO	Errore. Il segnalibro non è definito.
5. ENTI PUBBLICI COINVOLTI, SOGGETTI COMPETENTI IN MATERIA AMBIENTALE E PROCESSO PARTECIPATIVO	6
5.1 SOGGETTI ISTITUZIONALI COINVOLTI NEL PROCEDIMENTO DI FORMAZIONE DEL PIANO INTEGRATO PER IL PARCO	6
5.2 SOGGETTI COMPETENTI IN MATERIA AMBIENTALE	7
5.3 SINTESI DEL PROCESSO PARTECIPATIVO	Errore. Il segnalibro non è definito.
5.3.1 Incontri partecipativi fra l'avvio del procedimento e l'adozione	Errore. Il segnalibro non è definito.
5.3.2 Incontri partecipativi svolti.....	Errore. Il segnalibro non è definito.
6. PIANO INTEGRATO DEL PARCO: STRUTTURA E SINTESI DEI CONTENUTI	Errore. Il segnalibro non è definito.
6.1PIANO INTEGRATO DEL PARCO: STRUTTURA GENERALE, FINALITA' E CONTENUTI DI CONFORMITA' AL PIT/PPR	Errore. Il segnalibro non è definito.
6.2 PIANO INTEGRATO DEL PARCO: ELABORATI COSTITUTIVI. QUADRO CONOSCITIVO, PROPOSITIVO E VALUTATIVO.....	Errore. Il segnalibro non è definito.
6.3 ARTICOLAZIONE DELLA SEZIONE DI PIANIFICAZIONE, CONTENUTI E CARATTERI DELLA DISCIPLINA	Errore. Il segnalibro non è definito.
6.4 DISCIPLINA STATUTARIA. CONTENUTI E ARTICOLAZIONE. AMBITI DI PAESAGGIO E UNITA' TERRITORIALI DI PAESAGGIO	Errore. Il segnalibro non è definito.

6.5	PATRIMONIO TERRITORIALE E INVARIANTI	Errore. Il segnalibro non è definito.
6.6	ARTICOLAZIONE TERRITORIALE (ZONIZZAZIONE) DEL PARCO	Errore. Il segnalibro non è definito.
6.7	AREE CONTIGUE DI CAVA (ACC) E BACINI ESTRATTIVI. DEFINIZIONE E ARTICOLAZIONE	Errore. Il segnalibro non è definito.
6.8	NUOVE PERIMETRAZIONI DEL PARCO E DELLE AREE CONTIGUE	Errore. Il segnalibro non è definito.
6.9	SEZIONE PROGRAMMATICA. QUADRO PROPOSITIVO. STRATEGIE, PROGETTI E PROGRAMMI DI SVILUPPO SOSTENIBILE LOCALE	Errore. Il segnalibro non è definito.
7.	ANALISI DEI RAPPORTI TRA IL PIANO INTEGRATO DEL PARCO E ALTRI PIANI E PROGRAMMI (COERENZA ESTERNA).....	Errore. Il segnalibro non è definito.
7.1	INTRODUZIONE	Errore. Il segnalibro non è definito.
7.2	STRUMENTI DELLA PROGRAMMAZIONE E PIANIFICAZIONE TERRITORIALE E DI SETTORE	Errore. Il segnalibro non è definito.
7.2.1	Piano regionale di sviluppo PRS 2016-2020.....	Errore. Il segnalibro non è definito.
7.2.2	Piano ambientale ed energetico regionale (PAER)	Errore. Il segnalibro non è definito.
7.2.3	Pianificazione territoriale e urbanistica.....	Errore. Il segnalibro non è definito.
7.2.4	Strumenti di riferimento per la pianificazione relativi agli aspetti idraulici, geologi e qualità delle acque	Errore. Il segnalibro non è definito.
7.2.5	Strumenti di riferimento per la pianificazione relativi a infrastrutture, qualità aria e energia	Errore. Il segnalibro non è definito.
7.2.6	Ulteriore strumenti di pianificazione di settore	Errore. Il segnalibro non è definito.
7.2.7	Considerazioni finali.....	Errore. Il segnalibro non è definito.
8.	ANALISI DEI RAPPORTI TRA OBIETTIVI E PREVISIONI DI PIANO (COERENZA INTERNA).	Errore. Il segnalibro non è definito.
9.	OBIETTIVI DI SOSTENIBILITÀ PER IL TERRITORIO DEL PARCO	Errore. Il segnalibro non è definito.
9.1	OBIETTIVI DI SOSTENIBILITA'	Errore. Il segnalibro non è definito.
9.1.1	Riferimenti internazionali, europei e nazionali.....	Errore. Il segnalibro non è definito.
10.	ELEMENTI DI CRITICITÀ E VULNERABILITÀ AMBIENTALE DEL TERRITORIO APUANO	Errore. Il segnalibro non è definito.
11.	COMPONENTI AMBIENTALI: ANALISI DELLO STATO ATTUALE, VALUTAZIONE DEGLI EFFETTI DEL PIP E MISURE DI MITIGAZIONE	Errore. Il segnalibro non è definito.
11.1	SUOLO E SOTTOSUOLO	Errore. Il segnalibro non è definito.
11.1.1	Stato attuale	Errore. Il segnalibro non è definito.
11.1.2	Le caratteristiche geologiche	Errore. Il segnalibro non è definito.
11.1.3	L'assetto geomorfologico.....	Errore. Il segnalibro non è definito.
11.1.4	Le emergenze geologiche e geomorfologiche: i geositi.....	Errore. Il segnalibro non è definito.
11.1.5	I caratteri idrogeologici e le risorse idriche.....	Errore. Il segnalibro non è definito.
11.1.6	Criticità e dissesti idrogeomorfologici.....	Errore. Il segnalibro non è definito.
11.1.7	Attività estrattiva	Errore. Il segnalibro non è definito.
11.1.8	Stato previsionale ed elementi di mitigazione.....	Errore. Il segnalibro non è definito.
11.2	ECOSISTEMI E BIODIVERSITÀ.....	Errore. Il segnalibro non è definito.
11.2.1	Stato attuale	Errore. Il segnalibro non è definito.
11.2.2	Vegetazione, habitat e specie vegetali	Errore. Il segnalibro non è definito.
11.2.3	Fauna	Errore. Il segnalibro non è definito.
11.2.4	Sintesi del Valore naturalistico del territorio del Parco	Errore. Il segnalibro non è definito.

- 11.2.5 Stato previsionale ed elementi di mitigazione.....**Errore. Il segnalibro non è definito.**
- 11.3 PAESAGGIO, PATRIMONIO RURALE, STORICO-CULTURALE, ARCHITETTONICO E ARCHEOLOGICO** Errore. Il segnalibro non è definito.
- 11.3.1 Stato attuale**Errore. Il segnalibro non è definito.**
- 11.3.2 Dinamica dell'uso del suolo ed evoluzione del paesaggio apuano**Errore. Il segnalibro non è definito.**
- 11.3.3 Analisi della componente rurale del Paesaggio apuano: paesaggi agrari e paesaggi agrari storici **Errore. Il segnalibro non è definito.**
- 11.3.4 Analisi della matrice forestale del Paesaggio apuano.....**Errore. Il segnalibro non è definito.**
- 11.3.5 Analisi dei valori architettonici, archeologici e storico culturali**Errore. Il segnalibro non è definito.**
- 11.3.6 Sintesi descrittiva del paesaggio apuano**Errore. Il segnalibro non è definito.**
- 11.3.7 Stato previsionale ed elementi di mitigazione.....**Errore. Il segnalibro non è definito.**
- 11.4 QUALITÀ DELL'ARIA: INQUINAMENTO ATMOSFERICO, ACUSTICO ED ELETTROMAGNETICO, RISCHIO AMIANTO E RADIAZIONI IONIZZANTI** Errore. Il segnalibro non è definito.
- 11.4.1 Stato attuale**Errore. Il segnalibro non è definito.**
- 11.4.2 Stato previsionale ed elementi di mitigazione.....**Errore. Il segnalibro non è definito.**
- 11.5 ACQUE INTERNE E RISORSE IDRICHE** Errore. Il segnalibro non è definito.
- 11.5.1 Acque superficiali nel territorio delle Alpi Apuane**Errore. Il segnalibro non è definito.**
- 11.5.2 Acque a specifica destinazione funzionale e aree protette nel territorio delle Alpi Apuane**Errore. Il segnalibro non è definito.**
- 11.5.3 I dati di monitoraggio delle acque superficiali del periodo 2015-2019 (MAS) .. **Errore. Il segnalibro non è definito.**
- 11.5.4 Il Progetto Cave.....**Errore. Il segnalibro non è definito.**
- 11.5.5 Stato previsionale ed elementi di mitigazione.....**Errore. Il segnalibro non è definito.**
- 11.6 POPOLAZIONE E ASPETTI SOCIO-ECONOMICI.....** Errore. Il segnalibro non è definito.
- 11.6.1 Inquadramento socio economico**Errore. Il segnalibro non è definito.**
- 11.6.2 Inquadramento della popolazione.....**Errore. Il segnalibro non è definito.**
- 11.6.3 Caratteristiche delle forze economiche attive sul territorio.....**Errore. Il segnalibro non è definito.**
- 11.6.4 Settore turistico**Errore. Il segnalibro non è definito.**
- 11.6.5 Settore agricolo.....**Errore. Il segnalibro non è definito.**
- 11.6.6 Settore estrattivo.....**Errore. Il segnalibro non è definito.**
- 11.6.7 Stato previsionale ed elementi di mitigazione.....**Errore. Il segnalibro non è definito.**
- 11.7 RIFIUTI** Errore. Il segnalibro non è definito.
- 11.7.1 Stato attuale**Errore. Il segnalibro non è definito.**
- 11.7.2 Stato previsionale ed elementi di mitigazione.....**Errore. Il segnalibro non è definito.**
- 11.8 ENERGIA** Errore. Il segnalibro non è definito.
- 11.8.1 Stato attuale**Errore. Il segnalibro non è definito.**
- 11.8.2 Stato previsionale ed elementi di mitigazione.....**Errore. Il segnalibro non è definito.**
- 12. SINTESI NON TECNICA E PIANO DI MONITORAGGIO.....** Errore. Il segnalibro non è definito.

1. ENTI PUBBLICI COINVOLTI, SOGGETTI COMPETENTI IN MATERIA AMBIENTALE E PROCESSO PARTECIPATIVO

1.1 SOGGETTI ISTITUZIONALI COINVOLTI NEL PROCEDIMENTO DI FORMAZIONE DEL PIANO INTEGRATO PER IL PARCO

I soggetti istituzionali direttamente coinvolti sono l'Ente Parco regionale e la Regione Toscana, in quanto la proposta di piano integrato è predisposta dal Consiglio Direttivo del Parco che, previa acquisizione del parere obbligatorio della Comunità del parco e del Comitato Scientifico del parco, la invia alla Giunta regionale.

La Giunta regionale, previo parere della Consulta tecnica di cui all'art. 9 della L.R. 30/2015, trasmette la proposta di piano al Consiglio regionale che provvede all'adozione e all'approvazione applicando le disposizioni di cui al titolo II della L.R. 65/2014.

Nello specifico i soggetti coinvolti nel procedimento sono i seguenti:

AUTORITÀ PROPONENTE: Ente Parco Regionale delle Alpi Apuane, che elabora la proposta di piano.

AUTORITÀ PROCEDENTE: Regione Toscana, Consiglio Regionale che adotta e approva il piano (l'adozione e l'approvazione sono di competenza del Consiglio regionale).

L'ufficio della Giunta di riferimento nel procedimento di formazione del piano è individuato in via generale nel Settore "Tutela della natura e del mare" che svolge funzioni di raccordo tra l'Ente parco e gli uffici regionali a vario titolo interessati e, in particolare, per quanto attiene gli aspetti relativi alla conformazione al PIT-PPR, con il Settore "Tutela, riqualificazione e valorizzazione del paesaggio").

AUTORITÀ COMPETENTE: Nucleo Unificato Regionale di Valutazione - NURV- istituito ai sensi della L.R. 10/2010, in quanto il piano è approvato dal Consiglio regionale.

RESPONSABILE DEL PROCEDIMENTO – RUP: Presidente del Parco regionale delle Alpi Apuane.

GARANTE PER L'INFORMAZIONE E LA PARTECIPAZIONE: Garante regionale che attua le attività di informazione e partecipazione previste dalla legge stessa, in stretto raccordo con l'Ente parco.

Di particolare rilievo risulta inoltre il ruolo della **Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio delle Province di Lucca e Massa Carrara** e **Segretariato Regionale del MiBAC**, ai fini della conformazione del piano integrato al PIT-PPR.

Particolare attenzione deve essere data al coinvolgimento della **Comunità di parco**, come definita dall'art. 22 della LR n. 30/2015, il cui parere obbligatorio, da rilasciarsi entro 45 giorni dalla richiesta, deve essere acquisito durante ogni fase della formazione del piano integrato per il parco. Il ruolo della Comunità di parco, riconosciuto sia dalle norme regionali che dalla legge nazionale, è particolarmente importante soprattutto nella definizione del programma socio economico del piano, in cui si definiscono le strategie e gli obiettivi per il “miglioramento di vita delle comunità locali”.

1.2 SOGGETTI COMPETENTI IN MATERIA AMBIENTALE

Gli Enti e gli organi pubblici competenti all'emanazione di pareri e atti di assenso e i soggetti competenti in materia ambientale S.C.A., coinvolti nella formazione del presente piano integrato per il parco, sono i seguenti:

Regione Toscana

Direzione Ambiente ed energia

Direzione Politiche mobilità, infrastruttura e trasporto pubblico locale

Direzione Urbanistica e politiche abitative

Provincia di Lucca

Provincia di Massa Carrara

Comuni del Parco

A.R.P.A.T.

Azienda U.S.L. Toscana Nord Ovest

Autorità di Bacino distrettuale dell'Appennino Settentrionale

Autorità Idrica Toscana

GAIA spa

ATO Toscana Costa - Autorità per il servizio di gestione dei rifiuti urbani

Direzione Regionale per i beni culturali paesaggistici

Soprintendenza archeologia, belle arti e paesaggio di Lucca e Massa Carrara

Unione Comuni Versilia

Unione Comuni Garfagnana

Unione Comuni Lunigiana

Unione Comuni Media Valle del Serchio

Ente di Bonifica Consorzio I Toscana Nord

Con nota ns prot. 3792 del 04.11.2019 il proponente Ente Parco Regionale delle Alpi Apuane ha trasmesso al NURV e a tutti i Soggetti competenti in materia ambientale il documento preliminare di VAS ai fini delle consultazioni di cui all'art.23 della LR 10/10, dando il termine di 90 gg dalla data di ricevimento, ossia entro il 23 gennaio 2020. Ha inoltre trasmesso la DGR 1282/2019 di avvio del procedimento e la Relazione di avvio del procedimento ai sensi dell'art.17 della l.r. 65/14. Di seguito si elencano le osservazioni relative al documento preliminare di VAS e al documento di avvio del procedimento (Tabella 1).

Tabella 1 Sintesi delle osservazioni pervenute in fase di avvio del procedimento e indicazioni relative al loro recepimento.

<p>Soggetto: NURV REGIONE TOSCANA</p>
<p>Data: 30 gennaio 2020. Protocollo: n 452</p>
<p>Sintesi osservazione:</p> <p>Il NURV sviluppa un approfondito e articolato contributo, anche sulla base delle osservazioni pervenute (Settore Servizi Pubblici Locali, Energia e Inquinamenti, Regione Toscana e ARPAT), su gran parte delle componenti ambientali da analizzare nel rapporto ambientale di VAS e sulle tematiche da affrontare nell'ambito del piano integrato e nel suo quadro conoscitivo, in particolare relativamente a:</p> <p><i>Aspetti metodologici e criticità del documento preliminare</i> <i>Analisi di quadro conoscitivo – elementi generali</i> <i>Strategia, finalità e contenuti del piano integrato</i> <i>Analisi del rapporto con altri piani e programmi</i> <i>Osservazioni di dettaglio circa le direttive del PIT-PPR</i> <i>Componenti ambientali - inquinamento acustico</i> <i>Componenti ambientali - emissioni in atmosfera e qualità dell'aria</i> <i>Componenti ambientali - rifiuti e bonifiche</i> <i>Componenti ambientali - corpi idrici superficiali e sotterranei</i> <i>Componenti ambientali - consumo di suolo</i> <i>Componenti ambientali - rischio amianto e radiazioni ionizzanti</i> <i>Componenti ambientali - impatti connessi all'attività venatoria</i> <i>Valutazione degli effetti</i> <i>Obiettivi di protezione ambientale di livello internazionale; comunitario e nazionale</i> <i>Analisi delle alternative</i> <i>Monitoraggio</i> <i>Ulteriori elementi afferenti ai bacini estrattivi della provincia di Massa-Carrara e di Lucca</i></p>
<p>Sintesi del recepimento:</p> <p><i>Il documento del NURV ha costituito un prezioso documento di riferimento nell'ambito dell'elaborazione del Piano integrato del Parco e dello stesso Rapporto ambientale. I diversi capitoli del rapporto ambientale, relativamente ai quadri conoscitivi delle componenti ambientali e alla valutazione degli effetti, hanno tenuto conto del suddetto parere.</i></p> <p><i>Aspetti metodologici e criticità del documento preliminare</i> Nel Capitolo 8 è stata effettuata una verifica dei contenuti e delle risposte del Piano Integrato rispetto ai 24 obiettivi specifici dell'avvio del Procedimento.</p> <p><i>Analisi di quadro conoscitivo – elementi generali</i> Il Cap. 10 Elementi di criticità e vulnerabilità, e soprattutto il Cap. 11 Componenti ambientali: stato attuale, valutazione degli effetti e misure di mitigazione, rispondono pienamente, assieme all'allegato Studio di incidenza, a quanto richiesta nell'ambito del parere, con particolare riferimento alle “relazioni tra le attività estrattive e il territorio dell'area naturale protetta”.</p> <p><i>Strategia, finalità e contenuti del piano integrato</i> Il Piano integrato del Parco e il Rapporto ambientale hanno recepito le indicazioni contenute</p>

in questo punto, anche con riferimento alle banche dati e alle fonti dei dati indicate, al rapporto con i competenti Piani di settore, agli aspetti normativi (vedere disciplina di Piano) e all'analisi e zonizzazione delle aree contigue di cave.

Analisi del rapporto con altri piani e programmi

Osservazioni di dettaglio circa le direttive del PIT-PPR

Il Cap. 7 sviluppa una analisi di coerenza del Piano Integrato rispetto agli altri strumenti di pianificazione e programmazione, approfondendo i rapporti con alcuni piani quali il PIT_PPR, il PRC e i PABE, ed evidenziando i potenziali elementi di incoerenza.

Componenti ambientali - inquinamento acustico

Componenti ambientali - emissioni in atmosfera e qualità dell'aria

Componenti ambientali - rifiuti e bonifiche

Componenti ambientali - corpi idrici superficiali e sotterranei

Componenti ambientali - consumo di suolo

Componenti ambientali - rischio amianto e radiazioni ionizzanti

Componenti ambientali - impatti connessi all'attività venatoria

Valutazione degli effetti

Il Cap. 10 Elementi di criticità e vulnerabilità, e soprattutto il Cap. 11 Componenti ambientali: stato attuale, valutazione degli effetti e misure di mitigazione, rispondono pienamente, assieme all'allegato Studio di incidenza, a quanto richiesto nell'ambito del parere relativamente alle diverse componenti ambientali e agli effetti del Piano integrato.

Obiettivi di protezione ambientale di livello internazionale; comunitario e nazionale

Il Cap.9 individua specifici obiettivi di sostenibilità in grado di condizionare i contenuti del Piano integrato del Parco con riferimento a strumenti prodotti alla scala internazionale, europea, nazionale e regionale, dall'Agenda ONU 2030 alla Strategia regionale per la biodiversità.

Analisi delle alternative

Nell'ambito del Cap.6 verranno descritte due ipotesi di Piano integrato del parco che si differenziano fundamentalmente per la diversa perimetrazione dell'Area Protetta (aree parco, aree contigue e aree contigue di cava). La prima ipotesi formulata dal gruppo tecnico in stretto rapporto con l'Ente parco e consegnata a fine luglio 2021 ed una seconda ipotesi quale risultato della fase di confronto con gli Enti locali e di approvazione del Consiglio Direttivo del Parco (dicembre 2021) per l'invio in Regione per la definitiva adozione e approvazione. L'analisi degli effetti ambientali (Cap. 11) e la verifica di coerenza (Capp. 7 e 8) sarà sviluppata per entrambe le ipotesi di Piano integrato.

Monitoraggio

Il Cap. 11, come sintetizzato nel Cap.12, ha individuato appositi indicatori per le diverse componenti ambientali analizzate al fine di valutare nel tempo gli effetti del Piano (indicatori di contesto, di processo, di contributo).

Ulteriori elementi afferenti ai bacini estrattivi della provincia di Massa-Carrara e di Lucca

Soggetto: ARPAT- ST SIRA

Data: 21 gennaio 2020. **Protocollo:** n 270

<p>Sintesi osservazione: L'Ente trasmette le osservazioni predisposte con la collaborazione dalle strutture specialistiche dell'Agenzia (Dipartimenti di Massa e Lucca, Settore Agenti Fisici Area Vasta Costa, U.O. Radioattività e Amianto e Settore Mare); viene inoltre allegato il contributo istruttorio specialistico da parte del Settore Tecnico SIRA di ARPAT in gran parte frutto delle attività svolte nell'ambito del "Progetto Speciale Cave". ARPAT osserva le difficoltà oggettive di perseguire gli obiettivi indicati dall'Ente Parco nell'atto di avvio del procedimento e nel documento preliminare di VAS, soprattutto relativamente agli obiettivi di sostenibilità delle attività estrattive, e sviluppa un approfondito e articolato contributo su gran parte delle componenti ambientali da analizzare nel rapporto ambientale di VAS e sulle tematiche da affrontare nell'ambito del piano integrato.</p>
<p>Sintesi del recepimento: Il documento di ARPAT ha costituito un prezioso documento di riferimento nell'ambito dell'elaborazione del Piano integrato del Parco e dello stesso Rapporto ambientale. I diversi capitoli del rapporto ambientale, relativamente ai quadri conoscitivi delle componenti ambientali, ai livelli di coerenza e agli effetti ambientali hanno tenuto conto del suddetto parere. In particolare il Cap. 10 Elementi di criticità e vulnerabilità, e soprattutto il Cap. 11 Componenti ambientali: stato attuale, valutazione degli effetti e misure di mitigazione, rispondono pienamente, assieme all'allegato Studio di incidenza, a quanto richiesto nell'ambito del parere relativamente alle diverse componenti ambientali e agli effetti del Piano integrato. Si rimanda comunque alla risposta al parere del NURV in quanto contiene anche il parere di ARPAT.</p>
<p>Soggetto: REGIONE TOSCANA SETTORE SERVIZI PUBBLICI, ENERGIA E INQUINAMENTI</p>
<p>Data: 20 gennaio 2020. Protocollo: n 21714</p>
<p>Sintesi osservazione: Rumore: L'Ente ricorda il quadro di riferimento normativo e i riferimenti pianificatori legati al PAER e ai PCCA dei Comuni interessati. Si evidenzia la possibilità che all'interno delle Aree contigue di cava siano consentiti i livelli massimi di inquinamento acustico eccessivi rispetto al territorio circostante interno all'area protetta. Aria. Si fa presente che i Comuni di Massa e Carrara interessati dal Piano fanno parte delle aree dove si registrano livelli di qualità dell'aria oltre i valori limite di cui alle aree di superamento individuate con DGR 1182 del 12/10/2015. Rifiuti: Si ricorda il piano regionale dei rifiuti (approvato con DCRT 94/2014 e successivamente modificato con DCRT 55/2017) e la necessità di valutare attività, quali quelle estrattive, fonte di produzione di rifiuti speciali di varia natura. Si ricorda che, ai fini della definizione delle azioni necessarie alla mitigazione degli impatti sulla matrice rifiuti, la Regione Toscana ha approvato con legge regionale 28 giugno 2019, n. 37 misure per la riduzione dell'incidenza della plastica sull'ambiente. Il parere ricorda inoltre il tema delle isole ecologiche e della raccolta differenziata.</p>
<p>Sintesi del recepimento: Quanto indicato è stato recepito nei rispettivi capitoli del rapporto ambientale.</p>

<p>In particolare nei Cap. 7 e 8 relativi alla coerenza esterna e interna, Cap. 9 relativo agli obiettivi di sostenibilità, Cap. 10 di analisi degli Elementi di criticità e vulnerabilità, e soprattutto il Cap. 11 di analisi delle Componenti ambientali: stato attuale, valutazione degli effetti e misure di mitigazione.</p>
<p>Soggetto: AUTORITA' DI BACINO DISTRETTUALE APPENNINO SETTENTRIONALE</p>
<p>Data: 28 gennaio 2020. Protocollo: n 423</p>
<p>Sintesi osservazione: L' Autorità, quale contributo al procedimento in oggetto, ricorda che anche il Piano Integrato per il Parco dovrà essere coerente con i Piani di questa Autorità di Bacino Distrettuale vigenti sul territorio interessato (consultabili sul sito ufficiale www.appenninosettentrionale.it) di seguito elencati: - "Piano di Gestione del rischio di Alluvioni (PRGA) del Distretto idrografico del fiume Serchio", approvato con DPCM 27 ottobre 2016 (pubblicato in G.U. n. 28 del 3 febbraio 2017); - "Piano di Gestione delle Acque (PGA) del Distretto idrografico del fiume Serchio – Primo aggiornamento", approvato con DPCM 27/10/2016 (pubblicato in G.U. n. 25 del 31 gennaio 2017); - "Piani di bacino del fiume Serchio, stralcio Assetto Idrogeologico (PAI)"</p>
<p>Sintesi del recepimento: Quanto indicato è stato recepito nei rispettivi capitoli del rapporto ambientale. In particolare nei Cap. 7 e 8 relativi alla coerenza esterna e interna, Cap. 9 relativo agli obiettivi di sostenibilità, Cap. 10 di analisi degli Elementi di criticità e vulnerabilità, e soprattutto il Cap. 11 di analisi delle Componenti ambientali: stato attuale, valutazione degli effetti e misure di mitigazione.</p>
<p>Soggetto: COMUNE DI MINUCCIANO</p>
<p>Data: 30 gennaio 2020. Protocollo: n 454</p>
<p>Sintesi osservazione: Il Comune si rende disponibile a un confronto sull'opportunità di modificare in alcuni punti i confini del Parco e delle Aree contigue, sia con riferimento alla necessità di escludere alcune zone urbane e periurbane, sia con riferimento all'opportunità, invece, di ampliare alcune aree naturalisticamente di pregio, attualmente escluse. L'osservazione segnala la necessità di fare salvi i Piani di bacino (PABE) approvati ai sensi del comma 6 dell'art. 40 delle Norme del PRC e rinviare ad essi in quanto portatori di contenuti pianificatori di maggiore dettaglio, trattandosi di Piani attuativi.</p>
<p>Sintesi del recepimento: <i>Il processo di costruzione del piano integrato di basa anche sul rapporto con gli Enti e le Comunità locali e sulla necessità di un confronto sulle eventuali modifiche dei perimetri esterni e interni al Parco. Relativamente ai PABE questi hanno costituito un utile elemento di riferimento soprattutto in considerazione dei quadri conoscitivi di dettaglio presenti nei piani.</i></p>
<p>Soggetto: COMUNE DI PESCAGLIA</p>

Data: 31 gennaio 2020. Protocollo: n 458
Sintesi osservazione: Il Comune invia una osservazione relativa al rapporto tra perimetri del parco e dell'area contigua e territorio comunale. In particolare il Comune avanza la richiesta di risultare interno alla sola area contigua del Parco.
Sintesi del recepimento: <i>Il processo di costruzione del piano integrato di basa anche sul rapporto con gli Enti e le Comunità locali e sulla necessità di un confronto sulle eventuali modifiche dei perimetri esterni e interni al Parco.</i>
Soggetto: COMUNE DI BORGO A MOZZANO
Data: 31 gennaio 2020. Protocollo: n 459
Sintesi osservazione: Il Comune chiede la conferma dei limiti del Parco relativamente stabiliti dalla ricordata L.R. 56/2017 non avendo il suo territorio caratteristiche tali da risultare area contigua o parco.
Sintesi del recepimento: <i>Il processo di costruzione del piano integrato di basa anche sul rapporto con gli Enti e le Comunità locali e sulla necessità di un confronto sulle eventuali modifiche dei perimetri esterni e interni al Parco.</i>
Soggetto: COMUNE DI PIAZZA AL SERCHIO
Data: 31 gennaio 2020. Protocollo: n 474
Sintesi osservazione: Il Comune chiede la conferma dei limiti del Parco relativamente stabiliti dalla ricordata L.R. 56/2017 non avendo il suo territorio caratteristiche tali da risultare area contigua o parco.
Sintesi del recepimento: <i>Il processo di costruzione del piano integrato di basa anche sul rapporto con gli Enti e le Comunità locali e sulla necessità di un confronto sulle eventuali modifiche dei perimetri esterni e interni al Parco.</i>
Soggetto: COMUNE DI VAGLI DI SOTTO
Data: 3 febbraio 2020. Protocollo: n 492
Sintesi osservazione: L'osservazione segnala la necessità di fare salvi i Piani di bacino (PABE) approvati ai sensi del comma 6 dell'art. 40 delle Norme del PRC e rinviare ad essi in quanto portatori di contenuti pianificatori di maggiore dettaglio, trattandosi di Piani attuativi.
Sintesi del recepimento: <i>Il processo di costruzione del piano integrato di basa anche sul rapporto con gli Enti e le Comunità locali e sulla necessità di un confronto sulle eventuali modifiche dei perimetri esterni e interni al Parco. Relativamente ai PABE questi hanno costituito un utile elemento di riferimento soprattutto in considerazione dei quadri conoscitivi di dettaglio presenti nei</i>

<i>piani.</i>
Soggetto: COMUNE DI SERAVEZZA
Data: 4 febbraio 2020. Protocollo: n 520
<p>Sintesi osservazione:</p> <p>Al fine di garantire una filiera programmatica e pianificatoria coerente, che tenga conto dell'entità e qualità dei quadri conoscitivi e progettuali approntati, il Comune segnala la necessità, anche attraverso un tavolo tecnico di confronto con i Comuni interessati, di una discussione circostanziata e puntuale sulle tematiche affrontate nei PABE e nei perimetri delle aree estrattive da declinare nel piano per il parco.</p> <p>Il parere evidenzia la tematica delle aree estrattive relative alle cave Trambiserra e Francia nei Comuni di Seravezza e Stazzema. In particolare si segnala come l'area definita della "Cava Francia" è in realtà una porzione della più ampia area estrattiva del "Monte Costa" inserita nel P.R.A.E. come area di risorsa (OR528II14) e nel PRC adottato riconosciuta come giacimento nella relativa carta (PR07C - Giacimenti. Tavole di individuazione dei giacimenti a grande scala. Dettaglio dell'area Apuo-Versiliese) con la denominazione "Monte Costa", codice 09046028038001, e tipologia di materiale "marmi per uso ornamentale". Per tala cava si segnala anche la problematica di una parte del territorio classificato a Pericolosità di Frana Molto Elevata (P.F.M.E.).</p> <p>Il parere evidenzia anche la necessità di un piano di risanamento acustico su via Marconi a Seravezza e l'importante processo di Contratto di Fiume Serra che ha visto coinvolto il Comune di Seravezza in un procedimento di valorizzazione della valle del Serra.</p>
<p>Sintesi del recepimento:</p> <p><i>Il processo di costruzione del piano integrato di basa anche sul rapporto con gli Enti e le Comunità locali e sulla necessità di un confronto sulle eventuali modifiche dei perimetri esterni e interni al Parco. Relativamente ai PABE questi hanno costituito un utile elemento di riferimento soprattutto in considerazione dei quadri conoscitivi di dettaglio presenti nei piani.</i></p> <p><i>Le analisi e la fase pianificatoria del Piano ha riguardato anche le cave in oggetto e il processo di valorizzazione della Valle del Serra.</i></p>
Soggetto: DITTA TRAMBISERRA MARMI SRL
Data: 4 febbraio 2020. Protocollo: n 522
<i>non è un soggetto competente in materia ambientale, non è tra i soggetti cui è stato richiesto il contributo</i>
Soggetto: SQUADRA CACCIA AL CINGHIALE N.40 VAGLI DI SOTTOA
Data: 4 febbraio 2020. Protocollo: n 525
<i>non è un soggetto competente in materia ambientale, non è tra i soggetti cui è stato richiesto il contributo</i>
Soggetto: DITTA HENARUX SRL
Data: 4 febbraio 2020. Protocollo: n 526

non è un soggetto competente in materia ambientale, non è tra i soggetti cui è stato richiesto il contributo

PROPOSTA (BOZZA) INTERNA

Nome	Cognome	e-mail	Eventuale appartenenza ad associazioni o comitati	Campo per il contributo partecipativo (max 1.000 caratteri)		Stato	Data Ultima Mod	Autore
Carlo	Bertelli	carlobertelli260880@gmail.com		Al fine di tutelare la zona delle alpi apuane di chiede di non aprire nuove cave, neanche quelle dismesse con la scusa di metterle in sicurezza	Accetto	Approvato	01/07/20 8.22	
Sara	Vignozzi	sara.vignozzi@tiscali.it	Arci	<p>Il buco con il Parco intorno? No grazie, difendiamo le Alpi Apuane! Contribuisci al percorso partecipativo per discutere del futuro del Parco delle Alpi Apuane, attraverso la costruzione del prossimo Piano Integrato del Parco che deciderà le linee normative di gestione e salvaguardia. Le Alpi Apuane custodiscono un patrimonio sotterraneo inestimabile per la biodiversità che ospitano e il loro mondo sotterraneo, costituito da circa 1350 grotte che con i loro grandi sistemi sotterranei alimentano tutte le sorgenti comprese tra la Garfagnana, la Lunigiana e la Versilia, per un'area di 653 chilometri quadrati. A causa dello sfruttamento intensivo delle montagne, questi "serbatoi d'acqua" sono estremamente vulnerabili e le cave in sotterraneo, che sembrano essere il futuro dell'estrazione del marmo, rappresentano il pericolo principale per queste risorse idropotabili, inquinando le grotte e la falda acquifera. Le Alpi Apuane rischiano perciò di scomparire e con loro tutto il mondo ipogeo che le caratterizza. Patrimonio culturale e naturalistico di incomparabile bellezza, queste "montagne d'acqua" vanno preservate e mantenute integre per le generazioni future. L'escavazione, e in particolare quella che non rispetta le regole, mette a rischio non solo la montagna, ma tutto l'ecosistema apuano. Negli ultimi 20 anni si è cavato dalle Apuane più che nei 2.000 anni precedenti: ogni anno sono spariti oltre un milione e mezzo di metri cubi di marmo. L'industria estrattiva in mano ad alcune multinazionali è molto redditizia ma solo per i pochi titolari delle attività estrattive. Secondo un censimento dell'Università di Siena-Centro di Geotecnologie effettuato tra il 2018 e il 2019, sulle Alpi Apuane esistono «165 cave attive e 510 inattive ma potenzialmente riattivabili». Secondo la direzione del Parco il problema non lo riguarda, perché le "aree contigue di cava" rappresentano meno del 4% del totale del Parco. Noi vogliamo invece ricordare con forza che questo problema riguarda profondamente il Parco, soprattutto riguarda il coraggio con cui questo Ente può finalmente tracciare per tutte le Alpi Apuane un destino diverso da quello che sembra inesorabilmente segnato: lo sfruttamento della risorsa marmifera fino all'ultimo briciolo di pietra bianca, costi quel che costi in termini di distruzione di montagne, di inquinamento delle acque e disseccamento delle falde, di cancellazione di luoghi e memoria. Vogliamo scrivere un nuovo percorso per questo territorio, vogliamo essere noi a disegnare un Parco forte e propulsore sociale ed economico di tutto il territorio che lo circonda, e non ritrovarci con un Parco debole, che ritocca i suoi confini, favorendo le cave inserite dentro il suo territorio che va, invece, preservato. Per fare questo non bastano le associazioni ambientaliste: per dimostrare che le Alpi Apuane ci riguardano c'è bisogno di tutti. Il primo passo è mandare un tuo contributo scritto, entro il 30 giugno, in cui esprimere le tue preoccupazione e le tue proposte, di massimo 1000 caratteri al seguente sito: https://www.regione.toscana.it/form-contributo-partecipativo-per-il-piano-integrato-del-parco-regionale-della-alpi-apuane Il diritto al lavoro e la cura dell'ambiente che garantisce la riproduzione della vita, non possono essere considerati come indipendenti l'uno dall'altro ed è necessario attuare delle politiche che garantiscano la dignità delle persone così come la tutela dell'ecosistema di cui esse stesse sono parte e da cui la loro stessa sopravvivenza dipende. Amici della Terra Versilia Commissione Tutela Ambiente Alpino della sezione CAI di Massa Extinction Rebellion Toscana GRIG Gruppo Intervento Giuridico - sezione Apuane Legambiente Versilia WWF Alta Toscana</p>	Accetto	Approvato	30/06/20 23.01	

Maddalena	Grossi	maddalengrossi1@gmail.com		<p>Si chiede: - non aprire nuove cave, neppure in aree dismesse con la scusa del restauro ambientale - valutare la sostenibilità economica e sociale delle attività estrattive, valutando i costi esterni ed eliminando le attività non in grado di ripagare o mitigare il danno. - rafforzare il servizio di vigilanza, effettuare i controlli su quantità, inquinamento di rifiuti gestiti in modo scorretto, distruzione di cavità carsiche, rispetto dei confini della superficie di cava. - prevedere nel PIP misure puntuali per prevenire l'inquinamento della marmettola, con il ritiro della concessione di escavazione in caso di insolvenza. - determinare nel PIP i quantitativi massimi di mezzi pesanti in transito giornaliero onde mitigare l'impatto dei trasporti sulla qualità della vita. Danni dovuti all'aumento degli incidenti, al rumore, all'inquinamento atmosferico, al deterioramento delle strade. - non concedere autorizzazioni in ZPS e ZSC o nelle adiacenze aumentando la zona di rispetto. - tutelare le risorse idriche: vietare le attività estrattive all'aperto e in galleria che danneggiano le falde e le sorgenti. Tutte le cave hanno effetto sul suolo e sull'acqua e quindi sulla Biodiversità e il Paesaggio. Il danno provocato da queste ultime è da attribuirsi all'inaridimento creato dall'allontanamento delle acque intercettate e all'alterazione delle cavità carsiche che alimentano le falde. - data l'attuale situazione di degrado creata dalle cave, che nel nuovo PIP non venga permessa la riapertura delle cave chiuse. - che nella valutazione degli impatti ambientali venga inserita la stima dei costi esterni delle attività estrattive per quantificare i danni che ricadono sulla comunità in termini di riduzione delle risorse e di inquinamento. - le prescrizioni non bastano a prevenire i danni che le cave arrecano alle sorgenti e ai fiumi. Il Parco, in autotutela, deve ribaltare il concetto del "fino a prova contraria" negando ab origine la possibilità di scavare.</p>	Accetto	Approvato	30/06/20 20.55	
Andrea	Benvenuti	andreabenvenuti2@gmail.com	Libera Associazione Guide Ambientali - escursionistiche Professioniste	<p>IN AREA PARCO: non aprire nuove strade di arroccamento e garantire l'accesso pedestre alle esistenti, non ostacolare la fruizione pedestre a porzioni del territorio. Non aprire nuove cave o riaprire cave dismesse. Non concedere autorizzazioni per attività estrattiva o infrastrutture in ZPS e ZSC. Dividere in 3 steps l'iter di concessione di autorizzazioni attività estrattive: 1° indicazione delle prescrizioni specifiche e vincolanti, 2° controllo attivo sulla loro applicazione, 3° rilascio (o meno) dell'autorizzazione. Imporre il rispetto della prescritta proporzione blocchi/scaglie. Applicare il principio di tutela a priori del paesaggio, delle risorse idriche e agli ambienti ipogei anziché quello "permissivo fino a prova contraria". Rafforzare il monitoraggio della qualità delle acque e bloccare l'estrazione a monte in caso d'inquinamento delle sorgenti. Ripristinare e mantenere "vie di lizza" e postazioni Linea Gotica per sviluppo percorsi dedicati. Potenziare il personale coinvolto in attività di sorveglianza. INOLTRE: Creare un marchio di Turismo Apuano transprovinciale e potenziare la promozione turistica integrata. Capillarizzare la rete dei trasporti pubblici e potenziarli almeno nel periodo maggio-ottobre. Garantire ovunque copertura internet.</p>	Accetto	Approvato	30/06/20 20.28	
Luca	Passalacqua	passalacqualuca59@gmail.com	Associazione WWF Provincia di Grosseto	<p>Si chiede: - non aprire nuove cave, neppure in aree dismesse con la scusa del restauro ambientale; - valutare la sostenibilità economica e sociale delle attività estrattive, valutando i costi esterni ed eliminando le attività non in grado di ripagare o mitigare il danno; - prevedere nel PIP misure puntuali per prevenire l'inquinamento della marmettola; - determinare nel PIP i quantitativi massimi di mezzi pesanti in transito giornaliero onde mitigare l'impatto dei trasporti sulla qualità della vita; - non concedere autorizzazioni in ZPS e ZSC o nelle adiacenze aumentando la zona di rispetto; - tutelare le risorse idriche: vietare le attività estrattive all'aperto e in galleria che danneggiano le falde e le sorgenti.</p>	Accetto	Approvato	30/06/20 19.16	

				Ritengo sia imprescindibile: - non aprire nuove cave, neppure in aree dismesse con la scusa del restauro ambientale - valutare la sostenibilità economica e sociale delle attività estrattive, valutando i costi esterni ed eliminando le attività non in grado di ripagare o mitigare il danno. - rafforzare il servizio di vigilanza, effettuare i controlli su quantità, inquinamento di rifiuti gestiti in modo scorretto, distruzione di cavità carsiche, rispetto dei confini della superficie di cava. - prevedere nel PIP misure puntuali per prevenire l'inquinamento della marmettola, con il ritiro della concessione di escavazione in caso di insolvenza. - determinare nel PIP i quantitativi massimi di mezzi pesanti in transito giornaliero onde mitigare l'impatto dei trasporti sulla qualità della vita. Danni dovuti all'aumento degli incidenti, al rumore, all'inquinamento atmosferico, al deterioramento delle strade. - non concedere autorizzazioni in ZPS e ZSC o nelle adiacenze aumentando la zona di rispetto. - tutelare le risorse idriche: vietare le attività estrattive all'aperto e in galleria che danneggiano le falde e le sorgenti. Tutte le cave hanno effetto sul suolo e sull'acqua e quindi sulla Biodiversità e il Paesaggio. Il danno provocato da queste ultime è da attribuirsi all'inaridimento creato dall'allontanamento delle acque intercettate e all'alterazione delle cavità carsiche che alimentano le falde. - data l'attuale situazione di degrado creata dalle cave, che nel nuovo PIP non venga permessa la riapertura delle cave chiuse. - che nella valutazione degli impatti ambientali venga inserita la stima dei costi esterni delle attività estrattive per quantificare i danni che ricadono sulla comunità in termini di riduzione delle risorse e di inquinamento. - le prescrizioni non bastano a prevenire i danni che le cave arrecano alle sorgenti e ai fiumi. Il Parco, in autotutela, deve ribaltare il concetto del "fino a prova contraria" negando ab origine la possibilità di scavare.				
Giovanni	Poggiali	giova.poggiali@gmail.com	WWF		Accetto	Approvato	30/06/20 19.11	
Marco	Beneforti	Marco.beneforti@gmail.com	Wwf Pt Po	Non aprire nuove cave, neppure in aree dismesse.	Accetto	Approvato	30/06/20 18.23	
				Si chiede: - non aprire nuove cave, neppure in aree dismesse con la scusa del restauro ambientale - valutare la sostenibilità economica e sociale delle attività estrattive, valutando i costi esterni ed eliminando le attività non in grado di ripagare o mitigare il danno. - rafforzare il servizio di vigilanza, effettuare i controlli su quantità, inquinamento di rifiuti gestiti in modo scorretto, distruzione di cavità carsiche, rispetto dei confini della superficie di cava. - prevedere nel PIP misure puntuali per prevenire l'inquinamento della marmettola, con il ritiro della concessione di escavazione in caso di insolvenza. - determinare nel PIP i quantitativi massimi di mezzi pesanti in transito giornaliero onde mitigare l'impatto dei trasporti sulla qualità della vita. Danni dovuti all'aumento degli incidenti, al rumore, all'inquinamento atmosferico, al deterioramento delle strade. - non concedere autorizzazioni in ZPS e ZSC o nelle adiacenze aumentando la zona di rispetto. - tutelare le risorse idriche: vietare le attività estrattive all'aperto e in galleria che danneggiano le falde e le sorgenti. Tutte le cave hanno effetto sul suolo e sull'acqua e quindi sulla Biodiversità e il Paesaggio. Il danno provocato da queste ultime è da attribuirsi all'inaridimento creato dall'allontanamento delle acque intercettate e all'alterazione delle cavità carsiche che alimentano le falde. - data l'attuale situazione di degrado creata dalle cave, che nel nuovo PIP non venga permessa la riapertura delle cave chiuse. - che nella valutazione degli impatti ambientali venga inserita la stima dei costi esterni delle attività estrattive per quantificare i danni che ricadono sulla comunità in termini di riduzione delle risorse e di inquinamento. - le prescrizioni non bastano a prevenire i danni che le cave arrecano alle sorgenti e ai fiumi. Il Parco, in autotutela, deve ribaltare il concetto del "fino a prova contraria" negando ab origine la possibilità di scavare.				
Roberto	Marini	delegatotoscana@wwf.it	Delegato regionale WWF Italia		Accetto	Approvato	30/06/20 18.03	
Licia	Mazzoleni	liciamazzoleni@gmail.com	No		Accetto	Approvato	30/06/20 17.57	
Brunella	SACCHELLI	brunellasacchelli@hotmail.com			Accetto	Approvato	30/06/20 17.43	

renata	longo	r.longo75@gmail.com		- tutelare le risorse idriche: vietare le attività estrattive all'aperto e in galleria che danneggiano le falde e le sorgenti. Tutte le cave hanno effetto sul suolo e sull'acqua e quindi sulla Biodiversità e il Paesaggio. Il danno provocato da queste ultime è da attribuirsi all'inaridimento creato dall'allontanamento delle acque intercettate e all'alterazione delle cavità carsiche che alimentano le falde. - data l'attuale situazione di degrado creata dalle cave, che nel nuovo PIP non venga permessa la riapertura delle cave chiuse. - che nella valutazione degli impatti ambientali venga inserita la stima dei costi esterni delle attività estrattive per quantificare i danni che ricadono sulla comunità in termini di riduzione delle risorse e di inquinamento. - le prescrizioni non bastano a prevenire i danni che le cave arrecano alle sorgenti e ai fiumi. Il Parco, in autotutela, deve ribaltare il concetto del "fino a prova contraria" negando ab origine la possibilità di scavare.	Accetto	Approvato	30/06/20 17.38	
renata	longo	r.longo75@gmail.com		non aprire nuove cave, neppure in aree dismesse con la scusa del restauro ambientale - valutare la sostenibilità economica e sociale delle attività estrattive, valutando i costi esterni ed eliminando le attività non in grado di ripagare o mitigare il danno. - rafforzare il servizio di vigilanza, effettuare i controlli su quantità, inquinamento di rifiuti gestiti in modo scorretto, distruzione di cavità carsiche, rispetto dei confini della superficie di cava. - prevedere nel PIP misure puntuali per prevenire l'inquinamento della marmottola, con il ritiro della concessione di escavazione in caso di insolvenza. - determinare nel PIP i quantitativi massimi di mezzi pesanti in transito giornaliero onde mitigare l'impatto dei trasporti sulla qualità della vita. Danni dovuti all'aumento degli incidenti, al rumore, all'inquinamento atmosferico, al deterioramento delle strade. - non concedere autorizzazioni in ZPS e ZSC o nelle adiacenze aumentando la zona di rispetto.	Accetto	Approvato	30/06/20 17.37	
ALBERTO	GROSSI	albebrandan@gmail.com	GrIG presidio apuano	Il Piano integrato per il Parco ripristini nelle zone montane protette (aree parco, dei SIC e delle ZPS di Rete Natura 2000) le disposizioni della "Legge quadro sull'inquinamento acustico" (L447/95); elimini, quindi, tutte le zone in Classe VI (esclusivamente industriale) riportandole in Classe V, come correttamente applicato da ARPAT Toscana in tutte le situazioni analoghe. La Classe V e la VI differiscono solo per i limiti di immissione ed emissione notturni e per l'APPLICABILITÀ DEL CRITERIO DIFFERENZIALE, CHE NELLE AREE INDUSTRIALI NON PUÒ ESSERE APPLICATO. Dato che l'attività estrattiva si svolge soltanto di giorno, NON SONO NECESSARI LIMITI NOTTURNI SUPERIORI A QUELLI DELLA CLASSE V. Sui crinali montuosi, inseriti nel Parco Regionale delle Alpi Apuane, nelle immediate vicinanze di siti estrattivi, sono presenti zone SIC-SIR che DEVONO ESSERE CONSIDERATE RECETTORI SENSIBILI CON PREVISIONE DI VALUTAZIONE DI INCIDENZA SUL PIANO COMUNALE DI CLASSIFICAZIONE ACUSTICA. La Direttiva 92/43/CEE, relativa alla conservazione degli habitat naturali e seminaturali della flora e della fauna selvatiche, attua una rete ecologica europea coerente di zone speciali di conservazione, denominata Rete Natura 2000. L'art. 6 della Direttiva 92/43/CEE, ai paragrafi 3 e 4, specifica che le misure di tutela non si applicano soltanto ai siti della Rete Natura 2000 ma anche per piani o progetti all'esterno di essi che possano avere incidenza sugli habitat e le specie per cui il sito è stato designato; inoltre all'allegato IV della Dir. Habitat sono elencate specie animali e vegetali per cui sono previste misure di protezione indipendentemente dal fatto che esse sia localizzate all'interno di un sito Natura 2000. La Direttiva Habitat è stata recepita nell'ordinamento giuridico italiano con il D.P.R. 357/97 "Regolamento recante attuazione della Dir 92/43/CEE relativa alla conservazione degli habitat naturali e seminaturali, nonché della flora e della fauna selvatiche", modificato e integrato dal D.P.R. n° 120/2003. Luca Tommasi	Accetto	Approvato	30/06/20 17.29	
Valeria	Rugi	rugivaleria@yahoo.it	WWF Siena	Non aprire nuove cave, neppure in aree dismesse con la scusa del restauro ambientale - valutare la sostenibilità economica e sociale delle attività estrattive, valutando i costi esterni ed eliminando le attività non in grado di ripagare o mitigare il danno. - rafforzare il servizio di vigilanza, effettuare i controlli su quantità, inquinamento di rifiuti gestiti in modo scorretto, distruzione di cavità carsiche, rispetto dei confini della superficie di cava. - non concedere autorizzazioni in ZPS e ZSC o nelle adiacenze aumentando la zona di rispetto.	Accetto	Approvato	30/06/20 17.28	

Cave Cecconi S.	Cave Cecconi S.	francescomazzoni.fm@gmail.com; francescomazzoni@pec.giuffre.it		La società Cave Cecconi S.r.l., con specifico riferimento alla zonizzazione di cui alla sezione pianificatoria del nuovo piano integrato per il parco in corso di formazione, ha interesse a ottenere l'inserimento del sito della Cava Gufonaglia, nel Comune di Stazzema, sulla sponda sinistra del Canale delle Fredde, fra le aree contigue – zona di cava. Si tratta di un'area che storicamente e naturalmente risulta vocata all'esercizio dell'attività estrattiva, ivi esercitata dalla società scrivente, nel corso degli anni passati, in virtù di regolari titoli autorizzativi. Premesso che, per ragioni di sintesi connesse alla natura e ai limiti dimensionali prescritti per il presente contributo, non è possibile, in questa sede, svolgere ulteriori, particolari, approfondimenti (che verranno forniti mediante i successivi contributi e apporti partecipativi in seno al presente procedimento), è il caso di evidenziare, sin d'ora, che: - l'esercizio dell'attività estrattiva e, prima ancora, l'inserimento del sito fra le aree contigue – zone di cava risponde a superiori ragioni di interesse pubblico, anche al fine di garantire la valorizzazione dei materiali lapidei ivi presenti, ai sensi dell'art. 14 della Legge regionale toscana n. 65/1997; - non sussiste alcuna causa ostativa all'esercizio dell'attività estrattiva nel sito in parola; - la ripresa dell'attività estrattiva nella cava in questione risponde all'esigenza di garantire la valorizzazione del sito anche sotto il profilo storico culturale; - infatti, presso il sito in parola, per anni è stato estratto, in virtù di titoli regolarmente assentiti, il cosiddetto Crema Tirreno, materiale lapideo di pregio, caratteristico della zona; - peraltro, come anticipato, sull'area non gravano vincoli, zone di protezione o zone di rispetto, tali da precludere la ripresa dell'esercizio dell'attività estrattiva. Per questi motivi, si chiede che, nel procedimento di formazione del piano integrato per il parco delle Alpi Apuane il sito presso il quale veniva esercitata l'attività estrattiva dalla società Cave Cecconi S.r.l. venga ricompresa fra le aree di aree contigue – zone di cava, onde consentire la riattivazione dell'attività estrattiva, anche in considerazione del rilievo storico culturale e della valenza sociale della stessa. Avv. Francesco Mazzoni	Accetto	Approvato	30/06/20 17.28
Roberto	Popovic	roberto.popovic78@gmail.com		Queste poche righe sperando di innescare una piccola rivoluzione ecologica. 1) Rivalutare le Apuane: avviare un programma di conversione delle cave in: laboratori scientifici, musei all'aperto, anfiteatri per concerti, osservatori, e dove possibile centrali eoliche a basso impatto interne alle montagne sfruttando le correnti che si generano tra aperture poste a quote diverse (vd Grotta del Vento di Fornovolasco) con passaggio cavi ad alta tensione a terra (non aerei) 2) Ristrutturare : recupero edifici abbandonati e destinarli a ospitalità diffusa 3) Ridurre trasporto in auto per raggiungere gli attacchi dei sentieri con navette prenotabili a pagamento nei weekend che partano dalla costa 4) Riutilizzare alcuni percorsi dei cavatori come quello dei tavoloni attrezzandoli per renderli attrazioni per turisti senza diventare un parco giochi come Vagli 5) Ricontestualizzare: l'identità delle Apuane non è solo estrazione del marmo, si deve uscire da questa visione prettamente consumistica a favore di una visione sistemica di tutto l'ambiente in tutte le sue sfaccettature (storia, geologia, flora, fauna, endemismi) 6) Rilocalizzare: incentivare i pascoli in quota e la produzione a km 0 di prodotti locali 7) Ridistribuire ciò che finora era ricchezza per pochi, creando una moltitudine di piccole e medie attività elencate nei punti precedenti per restituire posti di lavoro e dignità alle persone È questa un'opportunità per le amministrazioni di mostrare che è possibile un cambiamento.	Accetto	Approvato	30/06/20 16.39
Andrea	Lami	andrea.lami@rocketmail.com	Comitato per la Salvezza della Pineta (Viareggio)	Innanzitutto, urge fermare l'escavazione in zona Parco: quindi, evitare assolutamente l'apertura di nuove cave, e procedere a una graduale dismissione di quelle attive (contrariamente a quanto si è fatto fino a oggi). Far rispettare i regolamenti relativi alla quota massima delle cave e al divieto di incidere sul profilo dei monti (vedi EX Passo della Focolaccia). Smettere il vizio di ridisegnare ad hoc i confini così da lasciare fuori le zone di escavazione. Per tutta la zona, bisogna trovare altre fonti di introito e, soprattutto, porre fine alla svendita del marmo (ad esempio, per produrre carbonato di calcio).	Accetto	Approvato	30/06/20 15.43
Elisa	Salvadorini	Salvadoriniartecornici@gmail.com		Dico no alla devastazione ambientale e alla distruzione delle alpi apuane.	Accetto	Approvato	30/06/20 15.22
Francesco	BERTONCINI	francesco.bertoncini@gmail.com		Si chiede di attuare quando richiesto nel PIT: "salvaguardare le Alpi Apuane in quanto paesaggio assolutamente unico e non riproducibile"	Accetto	Approvato	30/06/20 14.28

Patrizia	Fontana	fontana.patrizia@pietrasanta1.edu.it		Si chiede di tutelare le risorse idriche, vietando le attività estrattive in galleria che danneggiano le falde e le vie d'alimentazione. Si sottolinea che qualsiasi cosa abbia effetto sul suolo e sull'acqua ha effetto sulla Biodiversità ed il Paesaggio, anche per quanto riguarda le cave in sotterraneo. Il danno provocato da queste ultime è da attribuirsi all'inaridimento creato dall'allontanamento delle acque intercettate e all'alterazione delle cavità carsiche che alimentano le falde.	Accetto	Approvato	30/06/20 13.11	
Paola	Gnesi	gnesipaola@tiscali.it		Si chiede: - non aprire nuove cave, neppure in aree dismesse con la scusa del restauro ambientale - valutare la sostenibilità economica e sociale delle attività estrattive, valutando i costi esterni ed eliminando le attività non in grado di ripagare o mitigare il danno. - determinare nel PIP i quantitativi massimi di mezzi pesanti in transito giornaliero onde mitigare l'impatto dei trasporti sulla qualità della vita. Danni dovuti all'aumento degli incidenti, al rumore, all'inquinamento atmosferico, al deterioramento delle strade. - non concedere autorizzazioni in ZPS e ZSC o nelle adiacenze aumentando la zona di rispetto. - data l'attuale situazione di degrado creata dalle cave, che nel nuovo PIP non venga permessa la riapertura delle cave chiuse.	Accetto	Approvato	30/06/20 22.01	
Giulio	Romanò	giulio.romano87@gmail.com		Si chiede: - non aprire nuove cave, neppure in aree dismesse con la scusa del restauro ambientale - valutare la sostenibilità economica e sociale delle attività estrattive, valutando i costi esterni ed eliminando le attività non in grado di ripagare o mitigare il danno. - rafforzare il servizio di vigilanza, effettuare i controlli su quantità, inquinamento di rifiuti gestiti in modo scorretto, distruzione di cavità carsiche, rispetto dei confini della superficie di cava. - prevedere nel PIP misure puntuali per prevenire l'inquinamento della marmettola, con il ritiro della concessione di escavazione in caso di insolvenza. - determinare nel PIP i quantitativi massimi di mezzi pesanti in transito giornaliero onde mitigare l'impatto dei trasporti sulla qualità della vita. Danni dovuti all'aumento degli incidenti, al rumore, all'inquinamento atmosferico, al deterioramento delle strade. - non concedere autorizzazioni in ZPS e ZSC o nelle adiacenze aumentando la zona di rispetto. - tutelare le risorse idriche: vietare le attività estrattive all'aperto e in galleria che danneggiano le falde e le sorgenti. Tutte le cave hanno effetto sul suolo e sull'acqua e quindi sulla Biodiversità e il Paesaggio. Il danno provocato da queste ultime è da attribuirsi all'inaridimento creato dall'allontanamento delle acque intercettate e all'alterazione delle cavità carsiche che alimentano le falde. - data l'attuale situazione di degrado creata dalle cave, che nel nuovo PIP non venga permessa la riapertura delle cave chiuse. - che nella valutazione degli impatti ambientali venga inserita la stima dei costi esterni delle attività estrattive per quantificare i danni che ricadono sulla comunità in termini di riduzione delle risorse e di inquinamento. - le prescrizioni non bastano a prevenire i danni che le cave arrecano alle sorgenti e ai fiumi. Il Parco, in autotutela, deve ribaltare il concetto del "fino a prova contraria" negando ab origine la possibilità di scavare	Accetto	Approvato	30/06/20 21.12	

Stefano	Gualerci	stefano.gualerci@teletu.it	WWF Livorno	Qui suggerisco alcune frasi che potete scegliere così non ci dovete perdere tanto tempo (max 1000 caratteri): Si chiede: - non aprire nuove cave, neppure in aree dismesse con la scusa del restauro ambientale - valutare la sostenibilità economica e sociale delle attività estrattive, valutando i costi esterni ed eliminando le attività non in grado di ripagare o mitigare il danno. - rafforzare il servizio di vigilanza, effettuare i controlli su quantità, inquinamento di rifiuti gestiti in modo scorretto, distruzione di cavità carsiche, rispetto dei confini della superficie di cava. - prevedere nel PIP misure puntuali per prevenire l'inquinamento della marmettola, con il ritiro della concessione di escavazione in caso di insolvenza. - determinare nel PIP i quantitativi massimi di mezzi pesanti in transito giornaliero onde mitigare l'impatto dei trasporti sulla qualità della vita. Danni dovuti all'aumento degli incidenti, al rumore, all'inquinamento atmosferico, al deterioramento delle strade. - non concedere autorizzazioni in ZPS e ZSC o nelle adiacenze aumentando la zona di rispetto. - tutelare le risorse idriche: vietare le attività estrattive all'aperto e in galleria che danneggiano le falde e le sorgenti. Tutte le cave hanno effetto sul suolo e sull'acqua e quindi sulla Biodiversità e il Paesaggio. Il danno provocato da queste ultime è da attribuirsi all'inacidimento creato dall'allontanamento delle acque intercettate e all'alterazione delle cavità carsiche che alimentano le falde. - data l'attuale situazione di degrado creata dalle cave, che nel nuovo PIP non venga permessa la riapertura delle cave chiuse. - che nella valutazione degli impatti ambientali venga inserita la stima dei costi esterni delle attività estrattive per quantificare i danni che ricadono sulla comunità in termini di riduzione delle risorse e di inquinamento. - le prescrizioni non bastano a prevenire i danni che le cave arrecano alle sorgenti e ai fiumi. Il Parco, in autotutela, deve ribattere il concetto del "fino a prova contraria" negando ab origine la possibilità di scavare.	Accetto	Approvato	30/06/20 20.13	
RICCARDO	CECCHINI	legambienteversilia@yahoo.it	Legambiente Versilia	Si chiede di non consentire l'estrazione di materiale per interventi di recupero e di bonifica ambientale, anche in cave dismesse, onde evitare attività di escavazione sotto mentite spoglie	Accetto	Approvato	30/06/20 20.03	
RICCARDO	CECCHINI	legambienteversilia@yahoo.it	Legambiente Versilia	Si chiede che nel PIP sia considerato di vitale importanza l'attivazione di un efficace sistema di tracciabilità dei materiali e la trasparenza delle procedure di controllo, analogamente a quanto già avviene per altri comparti industriali. Ciò per avere un monitoraggio puntuale dello svolgimento delle attività autorizzate. Occorre infatti trarre insegnamento da quanto accaduto con il protocollo d'intesa firmato dall'Henraux in seguito all'inchiesta pubblica sulle Cervaiole. Si fa rilevare infatti che nessun Ente ha mai potuto verificare gli impegni presi in quell'occasione, in particolare per quanto riguarda i quantitativi da destinare alla filiera locale, essendo il controllato controllore di se stesso. Si tiene a sottolineare che quando si parla di "controllo" da parte dei Comuni si intende un'azione mirata a garantire la salute ed il benessere dei cittadini, informandoli tramite la pubblicazione dei dati delle singole cave.	Accetto	Approvato	30/06/20 19.57	
RICCARDO	CECCHINI	legambienteversilia@yahoo.it	Legambiente Versilia	Si chiede di attuare il protocollo firmato nel 2006 tra la ditta Henraux, il Parco e i Comuni di Stazzema e Seravezza per ridurre i danni dell'escavazione che gravano sulle comunità locali, promuovendo lavorazioni del materiale estratto prioritariamente in azienda per il 60% e all'interno del distretto lapideo per il restante 40%. Condizione che secondo il citato protocollo avrebbe dovuto essere già realizzata dal 2011. Il protocollo suddetto è rimasto inattuato per la mancanza di verifiche e controlli da parte degli Enti interessati (Regione, Parco e Comuni).	Accetto	Approvato	30/06/20 19.48	

Gaetano	Priolo	Gaepriolo@gmail.com		Si chiede: - non aprire nuove cave, neppure in aree dismesse con la scusa del restauro ambientale - valutare la sostenibilità economica e sociale delle attività estrattive, valutando i costi esterni ed eliminando le attività non in grado di ripagare o mitigare il danno. - rafforzare il servizio di vigilanza, effettuare i controlli su quantità, inquinamento di rifiuti gestiti in modo scorretto, distruzione di cavità carsiche, rispetto dei confini della superficie di cava. - prevedere nel PIP misure puntuali per prevenire l'inquinamento della marmettola, con il ritiro della concessione di escavazione in caso di insolvenza. - determinare nel PIP i quantitativi massimi di mezzi pesanti in transito giornaliero onde mitigare l'impatto dei trasporti sulla qualità della vita. Danni dovuti all'aumento degli incidenti, al rumore, all'inquinamento atmosferico, al deterioramento delle strade. - non concedere autorizzazioni in ZPS e ZSC o nelle adiacenze aumentando la zona di rispetto. - tutelare le risorse idriche: vietare le attività estrattive all'aperto e in galleria che danneggiano le falde e le sorgenti. Tutte le cave hanno effetto sul suolo e sull'acqua e quindi sulla Biodiversità e il Paesaggio. Il danno provocato da queste ultime è da attribuirsi all'inaridimento creato dall'allontanamento delle acque intercettate e all'alterazione delle cavità carsiche che alimentano le falde. - data l'attuale situazione di degrado creata dalle cave, che nel nuovo PIP non venga permessa la riapertura delle cave chiuse. - che nella valutazione degli impatti ambientali venga inserita la stima dei costi esterni delle attività estrattive per quantificare i danni che ricadono sulla comunità in termini di riduzione delle risorse e di inquinamento. - le prescrizioni non bastano a prevenire i danni che le cave arrecano alle sorgenti e ai fiumi. Il Parco, in autotutela, deve ribaltare il concetto del "fino a prova contraria" negando ab origine la possibilità di scavare.	Accetto	Approvato	30/06/20 18.31
Letizia	Andreini	andreini.letizia@gmail.com	Associazione WWF Alta Toscana Onlus	Si chiede: - non aprire nuove cave, neppure in aree dismesse con la scusa del restauro ambientale - prevedere nel PIP misure puntuali per prevenire l'inquinamento della marmettola, con il ritiro della concessione di escavazione in caso di insolvenza. - non concedere autorizzazioni in ZPS e ZSC o nelle adiacenze aumentando la zona di rispetto. - tutelare le risorse idriche: vietare le attività estrattive all'aperto e in galleria che danneggiano le falde e le sorgenti. Tutte le cave hanno effetto sul suolo e sull'acqua e quindi sulla Biodiversità e il Paesaggio. Il danno provocato da queste ultime è da attribuirsi all'inaridimento creato dall'allontanamento delle acque intercettate e all'alterazione delle cavità carsiche che alimentano le falde. - data l'attuale situazione di degrado creata dalle cave, che nel nuovo PIP non venga permessa la riapertura delle cave chiuse.	Accetto	Approvato	30/06/20 18.17
Tiziana	Castaldo	Castaldotiziana5@gmail.com			Accetto	Approvato	30/06/20 17.56
Patrizia	Paolinelli	patrizia.paolinelli@marcopolviani.edu.it		Si chiede che nel PIP venga aumentato il personale di vigilanza per il controllo del rispetto delle norme da parte delle cave, contrastare il fenomeno della caccia di frodo, tutelare la conservazione delle aree della rete Natura 2000 e degli endemismi delle Apuane .	Accetto	Approvato	30/06/20 17.51
Cinzia	Bertucelli	ass.tutela.amb.versilia@gmail.com	Associazione tutela ambientale Versilia	Si chiede: - non aprire nuove cave, neppure in aree dismesse con la scusa del restauro ambientale - valutare la sostenibilità economica e sociale delle attività estrattive, valutando i costi esterni ed eliminando le attività non in grado di ripagare o mitigare il danno. - rafforzare il servizio di vigilanza, effettuare i controlli su quantità, inquinamento di rifiuti gestiti in modo scorretto, distruzione di cavità carsiche, rispetto dei confini della superficie di cava. - prevedere nel PIP misure puntuali per prevenire l'inquinamento della marmettola, con il ritiro della concessione di escavazione in caso di insolvenza. - determinare nel PIP i quantitativi massimi di mezzi pesanti in transito giornaliero onde mitigare l'impatto dei trasporti sulla qualità della vita. Danni dovuti all'aumento degli incidenti, al rumore, all'inquinamento atmosferico, al deterioramento delle strade. - non concedere autorizzazioni in ZPS e ZSC o nelle adiacenze aumentando la zona di rispetto.	Accetto	Approvato	30/06/20 16.53

Cinzia	Bertuccelli	cinbertu@gmail.com	Cinzia	Tutelare le risorse idriche: vietare le attività estrattive in galleria che danneggiano le falde e le sorgenti. Tutte le cave hanno effetto sul suolo e sull'acqua e quindi sulla Biodiversità e il Paesaggio. Il danno provocato da queste ultime è da attribuirsi all'inaridimento creato dall'allontanamento delle acque intercettate e all'alterazione delle cavità carsiche che alimentano le falde. L'attuale situazione di degrado creata dalle cave, si chiede che nel nuovo PIP non venga permessa la riapertura delle cave chiuse. Si chiede che nella valutazione degli impatti ambientali venga inserita la stima dei costi esterni delle attività estrattive per quantificare i danni che ricadono sulla comunità in termini di riduzione delle risorse e di inquinamento. Le prescrizioni non bastano a prevenire i danni che le cave arrecano alle sorgenti e ai fiumi. Il Parco, in autotutela, deve ribaltare il concetto del "fino a prova contraria" negando ab origine la possibilità di scavare.	Accetto	Approvato	30/06/20 14.29
Andrea	Ribolini	aquilegia17@gmail.com.	Associazione Aquilegia Natura e Paesaggio Apuano ONLUS	Con questo contributo intendiamo esprimere la nostra preoccupazione per una vicenda che ci riguarda da vicino in quanto gestori dell'Orto Botanico delle Alpi Apuane "Pellegrini-Ansaldi", al Pian della Fioba (MS). Il Comune di Massa attraverso l'attuazione dei P.A.B.E. ha reso nota la decisione di riattivare Cava "Cresta degli Amari", situata nel Bacino Capraia all'interno del Parco Regionale, e dalla quale è prevista un'asportazione di montagna pari a 60.000 metri cubi. Tale cava è in diretta connessione visiva con l'Orto Botanico e diverrebbe la sesta cava attiva nel raggio di circa 1 km. Riteniamo che la riattivazione di questa cava potrà rappresentare un danno per Pian della Fioba e per le attività che qui vengono portate avanti, nel rispetto dei valori dell'area protetta. Chi va in montagna cerca pace, tranquillità, natura incontaminata, aria pulita, acqua limpida e silenzio. Tutto ciò, oggi, non è affatto scontato da ritrovare in molte zone delle Alpi Apuane.	Accetto	Approvato	30/06/20 13.37
Enrico	Foffa	enricoffa@alice.it		Le Apuane sono un bene di tutti vanno tutelate in tutti i modi basta cave e distruzione per il guadagno di pochi	Accetto	Approvato	30/06/20 12.19
guido	nassi	guido.nassi@gmail.com	WWF Alta Toscana Onlus	In considerazione dei cambiamenti climatici in corso, si chiedono misure restrittive per la realizzazione di centrali idroelettriche per garantire il minimo vitale dei corsi d'acqua.	Accetto	Approvato	30/06/20 12.44
guido	nassi	guido.nassi@gmail.com	WWF Alta Toscana Onlus	Si chiede di prevedere, durante l'escavazione, misure che favoriscano il ripristino ambientale per la salvaguardia della biodiversità degli habitat naturali. A tal fine si raccomanda la bonifica dei ravaneti recenti. Questi accumuli di detrito, sebbene occupassero da tempo gli habitat di fondo valle, hanno potuto assolvere, fino ai primi anni '80, almeno funzioni mitiganti il rischio idraulico per l'effetto spugna sulle piogge. Oggi, dato l'elevato contenuto di terre e marmettola, costituiscono un rischio idraulico per l'eccessivo dilavamento di materiale fine che crea sovralluvionamento degli alvei e per i rapidi tempi di corrivazione. Sono anche un fattore di rischio ambientale per gli effetti inquinanti che i materiali fini dilavati hanno sulle acque. La loro completa rimozione e disattivazione consentirà il ripristino dell'habitat di fondo valle e il lento recupero della funzionalità fluviale e della qualità delle acque dei tratti montani.	Accetto	Approvato	30/06/20 12.42
guido	nassi	guido.nassi@gmail.com	WWF Alta Toscana Onlus	-Si fa rilevare che la soddisfazione degli obiettivi di Piano deriva da un contingentamento dell'estrazione e dalla lavorazione in loco del minerale estratto. -Si chiede di attuare quando richiesto nel PIT: "salvaguardare le Alpi Apuane in quanto paesaggio assolutamente unico e non riproducibile". -Si chiede che, nel Piano, si preveda di chiudere le attività che determinano la perturbazione, la frammentazione e la riduzione dei valori naturalistici, paesaggistici e ambientali delle Alpi Apuane, degli habitat e delle specie; habitat diffusi soprattutto nelle parti alte della catena montuosa, su substrato calcareo, con vegetazione casmofitica e/o arbustiva, tipici in un territorio, qual è quello apuano, in cui prevalgono i terreni carbonatici, posti spesso a quote elevate.(pareti rocciose calcaree)	Accetto	Approvato	30/06/20 12.41

				-Si chiede di considerare il Clima nelle componenti ambientali interessate dagli obiettivi di Piano -Si chiede di integrare nel nuovo Piano Integrato il documento sulla Biodiversità recentemente pubblicato dall'Unione Europea. -Si chiede di rafforzare il servizio di vigilanza sull'attività estrattiva e di effettuare i dovuti controlli sulle quantità scavate, sull'inquinamento di rifiuti non gestiti in modo corretto, sulla distruzione di cavità carsiche con l'escavazione in galleria, sul rispetto dei confini della superficie di cava. -Le quantità di marmo da estrarre non devono mirare soddisfare la domanda, bensì a ridurre i danni ambientali, economici e sociali inevitabilmente generati dalla cave. Quindi si chiede di porre dei limiti certi e stringenti all'escavazione. -Si chiede di non aprire nuove cave in Apuane, neppure in aree dismesse con la scusa del restauro ambientale -Si chiede di valutare la sostenibilità economica e sociale delle attività che si svolgono nel Parco, valutandone i costi esterni che queste generano ed eliminando quelle attività che non sono in grado di ripagare o quanto meno mitigare il danno che producono. -Per valutare gli impatti ambientali e sociali, si chiede di adottare il metodo di stima delle esternalità, ossia dei costi ricadenti sulle comunità, per quantificare adeguatamente il valore delle mitigazioni e compensazioni da destinare obbligatoriamente al restauro ambientale, all'adozione di misure mirate a limitare il degrado di beni come Acqua, Aria, Suolo, Paesaggio, Flora e Fauna. -Si fa rilevare che la soddisfazione degli obiettivi di Piano deriva da un contingentamento dell'estrazione e dalla lavorazione in loco del minerale estratto. -Si chiede di attuare quando richiesto nel PIT: "salvaguardare le Alpi Apuane in quanto paesaggio assolutamente unico e non riproducibile". -Si chiede che, nel Piano, si preveda di chiudere le attività che determinano la perturbazione, la frammentazione e la riduzione dei valori naturalistici, paesaggistici e ambientali delle Alpi Apuane, degli habitat e delle specie; habitat diffusi soprattutto nelle parti alte della catena montuosa, su substrato calcareo, con vegetazione casmofitica e/o arbustiva, tipici in un territorio, qual è quello apuano, in cui prevalgono i terreni carbonatici, posti spesso a quote elevate.	Accetto	Approvato	30/06/20 12.38	
guido	nassi	guido.nassi@gmail.com	WWF Alta Toscana Onlus	Si chiede di non consentire l'estrazione di materiale per interventi di recupero e di bonifica ambientale, onde evitare attività di escavazione sotto mentite spoglie	Accetto	Approvato	30/06/20 12.36	
guido	nassi	guido.nassi@gmail.com	WWF Alta Toscana	Si chiede di prevedere nel PIP misure puntuali e scrupolose per prevenire l'inquinamento della marmettola, prevedendo il ritiro della concessione di escavazione in caso di insolvenza. A tal proposito ed al fine di assolvere agli obiettivi del PIP, siano considerate le seguenti raccomandazioni: <input type="checkbox"/> I dispositivi per il contenimento delle acque di taglio (es. cordoli, barriere, sacchi, ecc.) siano costituiti da materiali non suscettibili di dilavamento e trascinamento ad opera degli agenti meteorici; <input type="checkbox"/> I piazzali, gradoni e tutte le superfici di cava e delle sue pertinenze siano tenuti costantemente e scrupolosamente puliti, onde evitare la dispersione meteorica dei materiali fini (marmettola); <input type="checkbox"/> I depositi degli scarti d'estrazione contenenti frazioni fini, compresi quelli temporanei, devono essere collocati esclusivamente al coperto e protetti da ogni dilavamento; sono ammessi depositi a cielo aperto di scarti rocciosi, solo se preventivamente lavati dalle frazioni fini (confinando, separando e smaltendo queste ultime); <input type="checkbox"/> I serbatoi di contenimento dei residui di lavorazione siano sufficientemente capienti da consentire la completa decantazione del materiale fine (marmettola).	Accetto	Approvato	30/06/20 12.33	
Guido	Nassi	guido.nassi@gmail.com	WWF Alta Toscana Onlus	Per quanto riguarda la tutela delle aree di particolare pregio ambientale, si ricorda che la legge richiede espressamente che attività aventi impatti ambientali sensibili in queste aree (SIR/ZSC e Zps), anche se esternamente a queste e tenuto conto anche degli aspetti paesaggistici, debbano prevedere compensazioni in termini di realizzazione di opere di restauro di ecosistemi precedentemente danneggiati (ad es. cave dismesse, ma non solo). Si chiede pertanto che nel PIP venga espressamente riportato che altre compensazioni riguardanti ad es. sentieristica, viabilità, edifici od altro possono aggiungersi, ma non sostituirsi agli interventi di restauro ambientale richiesti dalla normativa europea e nazionale, prevedendo misure a fronte del rilascio o del rinnovo delle concessioni.	Accetto	Approvato	30/06/20 12.32	

guido	nassi	guido.nassi@gmail.com	WWF Alta Toscana	Si chiede che nel PIP sia considerato di vitale importanza attivare un efficace sistema di tracciabilità dei materiali e la trasparenza delle procedure di controllo, analogamente a quanto già avviene per altri comparti industriali. Ciò per avere un monitoraggio puntuale dello svolgimento delle attività autorizzate. Occorre infatti trarre insegnamento da quanto accaduto con il protocollo d'intesa firmato dall'Henraux in seguito all'inchiesta pubblica sulle Cervaiolo, sottoscritto dall'azienda solo per ottenere la deroga su una legge nazionale che tutelava le cime e così demolire il Picco di Falcovaia. Si fa rilevare infatti che nessun Ente ha mai potuto verificare gli impegni presi in quell'occasione, in particolare per quanto riguarda i quantitativi da destinare alla filiera locale, essendo il controllato controllore di se stesso. Si tiene a sottolineare che quando si parla di "controllo" da parte dei Comuni non si intende qualcosa di analogo a quello della Guardia di finanza, bensì ad un'azione mirata a garantire la salute ed il benessere dei cittadini, favorendone la partecipazione efficace e consapevolmente informata tramite la pubblicazione dei dati delle singole cave. Si chiede che nel PIP venga aumentato il personale di vigilanza per il controllo del rispetto delle norme da parte delle cave, contrastare il fenomeno della caccia di frodo, tutelare la conservazione delle aree della rete Natura 2000 e degli endemismi delle Apuane	Accetto	Approvato	30/06/20 12.30
guido	nassi	guido.nassi@gmail.com	WWF Alta Toscana Onlus	Per ridurre l'impatto negativo delle cave e favorire il raggiungimento degli obiettivi del nuovo PIP, oltre alla stime dei Costi esterni, si propone di realizzare una cartografia tematica in cui mappare le cave secondo classi di valore di mercato del marmo estraibile. Ciò aiuterebbe ad individuare quali aree estrattive siano da escludere o meno dall'escavazione (a parità di impatto ambientale). Un'analoga mappatura dei quantitativi di marmo esistenti nel giacimento per ciascuna classe di valore di mercato può essere utile per dimensionare il contingentamento dei quantitativi annui estraibili. Per limitare i danni alle Apuane e alla biodiversità che ospitano si chiede la chiusura delle cave che producono percentuali basse di blocchi ed eccessive di detriti, comportando un bilancio costi-benefici ambientale particolarmente sconveniente (a prescindere dal valore del marmo e dal bilancio economico aziendale). A tale proposito, si fa presente che il rapporto blocco-scaglie, introdotto dalla Regione nel 2007 pari a 25/75 risale all'Ottocento, quando l'esplosivo era l'unico sistema per la rottura della roccia. Oggi le macchine, soprattutto in galleria, hanno invertito questo rapporto a favore dei blocchi, portandolo anche all'80%. Di conseguenza, le cave che non registrano l'escavazione dell'80 % di blocchi in galleria e del 40% di blocchi all'aperto sono da considerarsi fratturate e, dunque, non rispondenti ai criteri di tutela dell'ambiente ed escavazione di marmo di qualità.	Accetto	Approvato	30/06/20 12.28
guido	nassi	guido.nassi@gmail.com	WWF Alta Toscana Onlus	Si chiede che nella valutazione degli impatti ambientali venga inserita anche la stima dei costi esterni delle attività estrattive per quantificare i danni che ricadono sulla comunità in termini di riduzione delle risorse e di inquinamento. Uno studio del 2005 sui costi esterni generati dall'escavazione, ossia sui danni che subisce la comunità, finanziato con Bando INFEA della Regione Toscana, ha dimostrato che questi sono talmente elevati da non poter essere pareggiati dai vantaggi che ne derivano. Mediamente per ogni tonnellata di marmo scavata nel 2005 si aveva un guadagno per l'azienda di € 56 al netto delle spese (stipendi, tasse e materiali) e un danno per la comunità di €168 al netto dei vantaggi generati (tasse e stipendi). Per ridurre il danno è improrogabile ridurre l'escavazione e lavorare in loco tutto il materiale estratto. In base alla stima dei costi esterni effettuata con fondi INFEA della Regione Toscana, è stato dimostrato che non esistono quantità estratte sostenibili; è possibile solo una mitigazione del danno subito riducendo drasticamente l'escavazione e lavorando il materiale estratto in loco.	Accetto	Approvato	30/06/20 12.25

guido	nassi	guido.nassi@gmail.com	WWF Alta Toscana Onlus	Si fa presente che nel documento di VAS non esistono approfondimenti sugli effetti dei cambiamenti climatici che aggravano lo stato di desertificazione generato dalle cave e dai ravaneti attivi. Sappiamo infatti che la frequenza di piogge in Apuane è diminuita drasticamente negli ultimi decenni. In accordo con il PIT PPR, si chiede di attuare il protocollo firmato nel 2006 tra la ditta Henraux, il Parco e i Comuni di Stazzema e Seravezza per ridurre i danni dell'escavazione che gravano sulle comunità locali, promuovendo lavorazioni del materiale estratto prioritariamente in azienda per il 60% e all'interno del distretto lapideo per il restante 40%. Condizione che secondo il citato protocollo avrebbe dovuto essere già realizzata dal 2011. Si chiede di applicare a livello di Parco, il modello di Protocollo firmato nel 2006 tra la ditta Henraux, il Parco e i Comuni di Stazzema e Seravezza, attuandone i contenuti con i dovuti controlli. Contrariamente a quanto è avvenuto finora con il protocollo citato, rimasto lettera morta proprio per la mancanza di verifiche e controlli da parte degli Enti interessati (Regione, Parco e Comuni).	Accetto	Approvato	30/06/20 12.23
guido	nassi	guido.nassi@gmail.com	WWF Alta Toscana Onlus	Considerata l'attuale situazione di degrado creata dalle cave, si chiede che nel nuovo PIP non venga permessa la riapertura delle cave chiuse. Si chiede che le attuali aree contigue di cava della legge regionale n. 65/1997, siano identificate come esterne al perimetro del territorio Urbanizzato, rimandando alla Conferenza di Copianificazione di cui all'art. 25 della legge regionale n. 65/2014 per l'eventuale apertura di nuove cave. Si chiede che il documento di VAS, nel paragrafo dedicato alle criticità riguardanti la risorsa Acqua, prenda in considerazione i danni derivanti dall'escavazione in galleria. Questi sono infatti da limitare il più possibile per la tutela delle falde che svolgono un ruolo fondamentale sia per la qualità di habitat e biodiversità, sia per la qualità della vita e degli insediamenti umani dell'intera Versilia.	Accetto	Approvato	30/06/20 12.22
guido	nassi	guido.nassi@gail.com	WWF Alta Toscana Onlus	Si chiede di tutelare le risorse idriche, vietando le attività estrattive in galleria che danneggiano le falde e le vie d'alimentazione. Si sottolinea che qualsiasi cosa abbia effetto sul suolo e sull'acqua ha effetto sulla Biodiversità ed il Paesaggio, anche per quanto riguarda le cave in sotterraneo. Il danno provocato da queste ultime è da attribuirsi all'inadempimento creato dall'allontanamento delle acque intercettate e all'alterazione delle cavità carsiche che alimentano le falde.	Accetto	Approvato	30/06/20 12.20
Ralf	Spitzer	ralf@mercalia.it		Si chiede di valutare ed assicurare il deflusso minimo vitale necessario alla funzionalità dell'ecosistema fluviale, nei termini previsti dalle vigenti misure di salvaguardia emanate dalla competente Autorità di Bacino Distrettuale, qualora si preveda la captazione di sorgenti per l'approvvigionamento idrico delle cave.	Accetto	Approvato	30/06/20 8.36
Giorgio	Pizzio	pizziologiorgio@gmail.com	Associazione Centro Cervati	Si ritiene indispensabile applicare la legge nazionale n. 168/2017 sui Demani Collettivi che per le Apuane riguarda le ASBUC e le TERRE COLLETTIVE comprese quelle che i Comuni ritengono di loro proprietà. Il Parco dovrebbe accertarne lo stato e diffusione anche in funzione del Piano, delle sue connotazioni e scelte. In particolare l'art 2 della Legge è di notevole importanza per la pianificazione a partire dai rapporti Comunità/Ambiente e dal riferimento al concetto di Ecosistema come struttura complessiva di riferimento, basata sulla Relazionalità. Quest'accezione ecosistemica permetterebbe di valutare in una visione più ampia le conseguenze delle attività di escavazione. Il Piano dovrebbe assumere questa visione rimettendo in discussione le scelte fin qui fatte. Sarebbe importante allora avere anche una visione temporale della catena Apuana, che non è più la stessa del Piano Gambino. Un Piano del Parco non può non ignorare le modifiche prodotte dalle attività estrattive e prendere coscienza di un'alterazione che deve essere assunta come criticità estrema. Il Quadro generale e l'impostazione del Piano sarebbero allora diversi da quelli prospettati.	Accetto	Approvato	30/06/20 1.01
Maria Teresa	Bazzichi	geoprof.mtb@gmail.com	Presidente del gruppo d'acquisto Gasvezza	Le Apuane e il loro ambiente sono un patrimonio della collettività da salvaguardare, non si può continuare a saccheggiarne i marmi per l'interesse di categorie ristrette.	Accetto	Approvato	29/06/20 23.40
Antonella	Bertolucci	bertolucciantonellakatia@gmail.com	Vivo sulle apuane	Tutto il mondo si preoccupa per l'ambiente e voi non prevedete, non dico uno stop immediato, ma nemmeno un termine all'escavazione. Di che piano del parco si parla? State continuando a distruggere le apuane. E' sempre e prima di tutto un piano per l'escavazione.	Accetto	Approvato	29/06/20 23.09
mario	vischi	aogrvi@tin.it	no	Si chiede che nel PIP venga aumentato il personale di vigilanza per il controllo del rispetto delle norme da parte delle cave, contrastare il fenomeno della caccia di frodo, tutelare la conservazione delle aree della rete Natura 2000 e degli endemismi delle Apuane.	Accetto	Approvato	29/06/20 22.51

Amelia	Tacca	amelia.tacca@libero.it	<p>Si chiede di prevedere, durante l'escavazione, misure che favoriscano il ripristino ambientale per la salvaguardia della biodiversità degli habitat naturali. A tal fine si raccomanda la bonifica dei ravaneli recenti. Questi accumuli di detrito, sebbene occupassero da tempo gli habitat di fondo valle, hanno potuto assolvere, fino ai primi anni '80, almeno funzioni mitiganti il rischio idraulico per l'effetto spugna sulle piogge. Oggi, dato l'elevato contenuto di terre e marmettola, costituiscono un rischio idraulico per l'eccessivo dilavamento di materiale fine che crea sovralluvionamento degli alvei e per i rapidi tempi di corrivazione. Sono anche un fattore di rischio ambientale per gli effetti inquinanti che i materiali fini dilavati hanno sulle acque. La loro completa rimozione e disattivazione consentirà il ripristino dell'habitat di fondo valle e il lento recupero della funzionalità fluviale e della qualità delle acque dei tratti montani. Si chiede di valutare ed assicurare il deflusso minimo vitale necessario alla funzionalità dell'ecosistema fluviale, nei termini previsti dalle vigenti misure di salvaguardia emanate dalla competente Autorità di Bacino Distrettuale, qualora si preveda la captazione di sorgenti per l'approvvigionamento idrico delle cave. Per verificare che non vi siano situazioni di criticità, si chiede di stabilire anche durante le fasi di coltivazione della cava delle misure di monitoraggio della qualità dell'acqua che utilizzino indici biologici e di funzionalità fluviale per la classificazione di qualità dei corpi recettori fluviali. Si chiede di prevedere nel PIP misure per determinare i vari percorsi dell'acqua nel serbatoio carsico e i ricettacoli finali (sorgenti e/o corsi d'acqua) con traccianti di tipo biologico, chimico, isotopico o con coloranti, previa analisi idrogeologica dettagliata, in grado di individuare possibili direzioni dei flussi idrici sotterranei. Analisi utili per determinare gli impatti e le conseguenti misure di mitigazione. Questo in considerazione del fatto che le Alpi Apuane rappresentano il serbatoio principale di acqua per il fabbisogno idropotabile di una vasta porzione di territorio. Si ribadisce a tal proposito anche l'importanza di diffondere, in modo inequivocabile, il concetto che il materiale di granulometria fine, scarto della lavorazione (marmettola), riveste un ruolo come inquinante delle acque, sia superficiali che profonde ormai ampiamente dimostrato dalla letteratura scientifica. Per tale motivo il recupero e lo smaltimento di tale materiale non dovrà costituire un mero atto formale, bensì un obiettivo di primaria importanza nella gestione del piano di coltivazione delle cave. Si chiede di prevedere nel PIP misure puntuali e scrupolose per prevenire l'inquinamento della marmettola, prevedendo il ritiro della concessione di escavazione in caso di insolvenza. A tal proposito ed al fine di assolvere agli obiettivi del PIP, siano considerate le seguenti raccomandazioni: <input type="checkbox"/> I dispositivi per il contenimento delle acque di taglio (es. cordoli, barriere, sacchi, ecc.) siano costituiti da materiali non suscettibili di dilavamento e trascinarsi ad opera degli agenti meteorici; <input type="checkbox"/> I piazzali, gradoni e tutte le superfici di cava e delle sue pertinenze siano tenuti costantemente e scrupolosamente puliti, onde evitare la dispersione meteorica dei materiali fini (marmettola); <input type="checkbox"/> I depositi degli scarti d'estrazione contenenti frazioni fini, compresi quelli temporanei, devono essere collocati esclusivamente al coperto e protetti da ogni dilavamento; sono ammessi depositi a cielo aperto di scarti rocciosi, solo se preventivamente lavati dalle frazioni fini (confinando, separando e smaltendo queste ultime); <input type="checkbox"/> I serbatoi di contenimento dei residui di lavorazione siano sufficientemente capienti da consentire la completa decantazione del materiale fine (marmettola). In considerazione dei cambiamenti climatici in corso, si chiedono misure restrittive per la realizzazione di centrali idroelettriche per garantire il minimo vitale dei corsi d'acqua.</p>	Accetto	Approvato	29/06/20 22.20
--------	-------	------------------------	--	---------	-----------	----------------

franca	leverotti	franca.leverotti@gmail.com	italia nostra onlus	<p>Siamo alla svolta: o parco delle Alpi Apuane o parco delle cave delle Alpi Apuane. Come associazione chiediamo che l'attività estrattiva sia regolata dal rispetto delle leggi nazionali: Codice dell'ambiente e del paesaggio. Devono andare in chiusura perciò le cave in diretta corrispondenza con le sorgenti e, dato il carsismo che caratterizza tutti i bacini, quelle in prossimità di grotte, inghiottitoi e abissi, nonché quelle che violano il Codice art. 146 in tutti i suoi commi e mettono in pericolo i geositi. Il Parco dal 1999 ha una ZPS estesa 17.000 ha e ha 24.000 ha di Important Bird Areas (039), ha 10 SIC che stanno fuori tempo massimo trasformando in ZSC perchè sotto eu pilot. Ad oggi la Regione, in ritardo di 16 anni, non ha ancora individuato l'area di rispetto delle sorgenti prevista dal Codice dell'Ambiente. In seconda battuta il problema che si pone è rimediare al disegno non scientifico delle ACC volute dalla politica, quando si poteva usare la carta ERTAG marmi. Il disegno dei SIC ha ricalcato grosso modo quello di Ertag, dal momento che si è tenuto conto degli sviluppi estrattivi concordati con le Ditte, ma oggi troviamo che ZPS e SIC entrano in area contigua. La posizione del Parco è arretrare il confine a danno dell'area Parco e dei Siti Rete Natura 2000 (v. delibera Consiglio Direttivo del 2007) e strane modifiche a danno della biodiversità che riscontriamo in diverse cave di Massa nel PRC: questo significa che il Parco sta scegliendo la strada segnata dal PIT, quello scritto dagli industriali nelle stanze della Regione e approvato dalla politica, di continuare a scavare in violazione del Codice e riaprire cave chiuse da più decenni a danno dei geositi, degli endemismi e dei relitti glaciali. SONO scelte, che si possono condividere o no, come si può condividere o meno un'azienda agricola fuori del Parco dove si sperimenta vino ad alta quota con profusione di nostri fondi. Ma se le cose stanno così, aboliamo l'istituto del Parco e denominiamo con altro nome l'Ente che gestirà le cave in nome del profitto di alcuni, a danno dell'ambiente.</p>	Accetto	Approvato	29/06/20 21.52
Giovanna	Marini	amicidellaterra.versilia@gmail.com	Amici della Terra Versilia	<p>Si chiede di prevedere nel PIP misure per determinare i vari percorsi dell'acqua nel serbatoio carsico e i ricettacoli finali (sorgenti e/o corsi d'acqua) con traccianti di tipo biologico, chimico, isotopico o con coloranti, previa analisi idrogeologica dettagliata, in grado di individuare possibili direzioni dei flussi idrici sotterranei. Analisi utili per determinare gli impatti e le conseguenti misure di mitigazione. Questo in considerazione del fatto che le Alpi Apuane rappresentano il serbatoio principale di acqua per il fabbisogno idropotabile di una vasta porzione di territorio. Si ribadisce a tal proposito anche l'importanza di diffondere, in modo inequivocabile, il concetto che il materiale di granulometria fine, scarto della lavorazione (marmettola), riveste un ruolo come inquinante delle acque, sia superficiali che profonde ormai ampiamente dimostrato dalla letteratura scientifica. Per tale motivo il recupero e lo smaltimento di tale materiale non dovrà costituire un mero atto formale, bensì un obiettivo di primaria importanza nella gestione del piano di coltivazione delle cave.</p>	Accetto	Approvato	29/06/20 20.13
Giovanna	Marini	Amici della Terra Versilia	Amici della Terra Versilia	<p>Per quanto riguarda la tutela delle aree di particolare pregio ambientale, si ricorda che la legge richiede espressamente che attività aventi impatti ambientali sensibili in queste aree (SIR/ZSC e Zps), anche se esternamente a queste e tenuto conto anche degli aspetti paesaggistici, debbano prevedere compensazioni in termini di realizzazione di opere di restauro di ecosistemi precedentemente danneggiati (ad es. cave dismesse, ma non solo). Si chiede pertanto che nel PIP venga espressamente riportato che altre compensazioni riguardanti ad es. sentieristica, viabilità, edifici od altro possono aggiungersi, ma non sostituirsi agli interventi di restauro ambientale richiesti dalla normativa europea e nazionale, prevedendo misure a fronte del rilascio o del rinnovo delle concessioni.</p>	Accetto	Approvato	29/06/20 20.11

Giovanna	Marini	amicidellaterra.versilia@gmail.com	Amici della Terra Versilia	Si chiede che nel PIP sia considerato di vitale importanza attivare un efficace sistema di tracciabilità dei materiali e la trasparenza delle procedure di controllo, analogamente a quanto già avviene per altri comparti industriali. Ciò per avere un monitoraggio puntuale dello svolgimento delle attività autorizzate. Occorre infatti trarre insegnamento da quanto accaduto con il protocollo d'intesa firmato dall'Henraux in seguito all'inchiesta pubblica sulle Cervaiolo, sottoscritto dall'azienda solo per ottenere la deroga su una legge nazionale che tutelava le cime e così demolire il Picco di Falcovaia. Si fa rilevare infatti che nessun Ente ha mai potuto verificare gli impegni presi in quell'occasione, in particolare per quanto riguarda i quantitativi da destinare alla filiera locale, essendo il controllato controllore di se stesso. Si tiene a sottolineare che quando si parla di "controllo" da parte dei Comuni non si intende qualcosa di analogo a quello della Guardia di finanza, bensì ad un'azione mirata a garantire la salute ed il benessere dei cittadini, favorendone la partecipazione efficace e consapevolmente informata tramite la pubblicazione dei dati delle singole cave.	Accetto	Approvato	29/06/20 20.08	
Giovanna	Marini	amicidellaterra.versilia@gmail.com	Amici della Terra Versilia	Per limitare i danni alle Apuane e alla biodiversità che ospitano si chiede la chiusura delle cave che producono percentuali basse di blocchi ed eccessive di detriti, comportando un bilancio costi-benefici ambientale particolarmente sconveniente (a prescindere dal valore del marmo e dal bilancio economico aziendale). A tale proposito, si fa presente che il rapporto blocco-scaglie, introdotto dalla Regione nel 2007 pari a 25/75 risale all'Ottocento, quando l'esplosivo era l'unico sistema per la rottura della roccia. Oggi le macchine, soprattutto in galleria, hanno invertito questo rapporto a favore dei blocchi, portandolo anche all'80%. Di conseguenza, le cave che non registrano l'escavazione dell'80 % di blocchi in galleria e del 40% di blocchi all'aperto sono da considerarsi fratturate e, dunque, non rispondenti ai criteri di tutela dell'ambiente ed escavazione di marmo di qualità.	Accetto	Approvato	29/06/20 20.05	
Giovanna	Marini	amicidellaterra.versilia@gmail.com	Amici della Terra Versilia	Per limitare i danni alle Apuane e alla biodiversità che ospitano si chiede la chiusura delle cave che producono percentuali basse di blocchi ed eccessive di detriti, comportando un bilancio costi-benefici ambientale particolarmente sconveniente (a prescindere dal valore del marmo e dal bilancio economico aziendale). A tale proposito, si fa presente che il rapporto blocco-scaglie, introdotto dalla Regione nel 2007 pari a 25/75 risale all'Ottocento, quando l'esplosivo era l'unico sistema per la rottura della roccia. Oggi le macchine, soprattutto in galleria, hanno invertito questo rapporto a favore dei blocchi, portandolo anche all'80%. Di conseguenza, le cave che non registrano l'escavazione dell'80 % di blocchi in galleria e del 40% di blocchi all'aperto sono da considerarsi fratturate e, dunque, non rispondenti ai criteri di tutela dell'ambiente ed escavazione di marmo di qualità.	Accetto	Approvato	29/06/20 20.04	
Giovanna	Marini	amicidellaterra.versilia@gmail.com	Amici della Terra Versilia	Per ridurre l'impatto negativo delle cave e favorire il raggiungimento degli obiettivi del nuovo PIP, si chiede di adottare la stima dei Costi esterni e si propone di realizzare una cartografia tematica in cui mappare le cave secondo classi di valore di mercato del marmo estraibile. Ciò aiuterebbe ad individuare quali aree estrattive siano da escludere o meno dall'escavazione (a parità di impatto ambientale). Un'analogha mappatura dei quantitativi di marmo esistenti nel giacimento per ciascuna classe di valore di mercato può essere utile per dimensionare il contingentamento dei quantitativi annui estraibili.	Accetto	Approvato	29/06/20 20.02	
Ezio Alberto	Giorgi	info@pigimarble.com		La cava Lorano II n. 21 Comune di Carrara è autorizzata con det. 208/2014 e 2356/2019. Si chiede di approfondire il quadro conoscitivo acquisendo lo studio di incidenza "Dott. Biol. Fregosi 10.01.2019" trasmessovi nell'ambito del procedimento avviato ex art. 1, l.r. 54/2018 e concluso favorevolmente. Si invita a non considerare la cartografia del PABE adottato dal Comune di Carrara, in quanto erroneamente fondata sul confine del Parco di cui alla Del. C.D. 21/2016 giustamente rettificato con Del. C.D. 31/2018. Si chiede di delineare il nuovo confine dell'area Parco e dell'area Contigua – Zona di cava in modo da includere in quest'ultima area le porzioni della concessione Lorano II, cava 21, del Comune di Carrara attualmente sovrapposte all'area Parco, nel perseguimento dell'obiettivo di garantire la ragionevole convivenza tra attività estrattiva e tutela dei valori delle Alpi Apuane atteso che ciò non comporterà perturbazione, frammentazione o riduzione degli habitat e delle specie né alterazione dei paesaggi tipici delle Alpi Apuane e che la cava si sviluppa nell'area attualmente a confine con il Parco solo in galleria. Escavazione Marmi Lorano II srl	Accetto	Approvato	29/06/20 19.26	

Michele Nicola	Corfini	lele91@alice.it	Fridays For Future	Le Alpi Apuane sono parco regionale e come tale dovrebbero essere trattate, non distrutte per sempre dall'estrazione del marmo. Parliamo di monti carsici sotto ai quali risiede uno dei bacini idrici più grandi d'Europa, tramite le cave si crea la famosa marmettola oltre ai vari scarti che vanno ad inquinare tutta la falda acquifera. Per non parlare poi dell'aspetto economico che ricade sulle tasse dei cittadini per la depurazione delle acque. Non si può pensare di estrarre più di 5 milioni di tonnellate l'anno e sperare che vada avanti così per l'eternità. Ugualmente importante è la perdita di habitat e delle sue specie animali e vegetali, si ricorda infatti che nelle apuane ci sono decine di specie endemiche; che esistono solo in questo posto e in nessun altro luogo del mondo. Un altro punto importante è che le Apuane sono fondamentali anche dal punto di vista climatico. Vi lascio con un quesito: quanto ce ne frega dei nostri figli e/o nipoti? Che futuro gli vogliamo lasciare?	Accetto	Approvato	29/06/20 18.56
Linda	Donati	Lindadonati1208@gmail.com	Fit CISL	L'estrema biodiversità e bellezza delle Apuane lo rende un ambiente molto fragile, l'intervento dell'uomo deve essere assolutamente regolamentato a tute dell'ambiente e delle comunità che in esso vivono. Non c'è vera ricchezza senza salvaguardia e promozione del territorio.	Accetto	Approvato	29/06/20 17.40
ALBERTO	DEL CARLO	ing.delcarlo@gmail.com		Si chiede di tutelare le risorse idriche, vietando le attività estrattive in galleria che danneggiano le falde e le vie d'alimentazione. Si sottolinea che qualsiasi cosa abbia effetto sul suolo e sull'acqua ha effetto sulla Biodiversità ed il Paesaggio, anche per quanto riguarda le cave in sotterraneo. Il danno provocato da queste ultime è da attribuirsi all'inacidimento creato dall'allontanamento delle acque intercettate e all'alterazione delle cavità carsiche che alimentano le falde	Accetto	Approvato	29/06/20 17.36
Angela	Giudiceandrea	adversilia@tiscali.it	Amici della Terra Versilia	Le quantità di marmo da estrarre non devono mirare soddisfare la domanda, bensì a ridurre i danni ambientali, economici e sociali inevitabilmente generati dalla cave. Quindi si chiede: di porre dei limiti certi e stringenti all'escavazione, di non aprire nuove cave in Apuane, neppure in aree dismesse con la scusa del restauro ambientale di rafforzare il servizio di vigilanza sull'attività estrattiva e di effettuare i dovuti controlli sulle quantità scavate, sull'inquinamento di rifiuti non gestiti in modo corretto, sulla distruzione di cavità carsiche con l'escavazione in galleria, sul rispetto dei confini della superficie di cave.	Accetto	Approvato	29/06/20 16.02
Angela	Giudiceandrea	adversilia@tiscali.it	Amici della Terra Versilia	Si chiede che il documento di VAS, nel paragrafo dedicato alle criticità riguardanti la risorsa Acqua, prenda in considerazione i danni derivanti dall'escavazione in galleria. Questi sono infatti da limitare il più possibile per la tutela delle falde che svolgono un ruolo fondamentale sia per la qualità di habitat e biodiversità, sia per la qualità della vita e degli insediamenti umani dell'intera Versilia. Inoltre, nel medesimo documento, si fa presente che non esistono approfondimenti sugli effetti dei cambiamenti climatici che aggravano lo stato di desertificazione generato dalle cave e dai ravaneti attivi. Sappiamo infatti che la frequenza di piogge in Apuane è diminuita drasticamente negli ultimi decenni.	Accetto	Approvato	29/06/20 15.57
Angela	Giudiceandrea	adversilia@tiscali.it	Amici della Terra Versilia	Si chiede che nella valutazione degli impatti ambientali venga inserita anche la stima dei costi esterni delle attività estrattive per quantificare i danni che ricadono sulla comunità in termini di riduzione delle risorse e di inquinamento. Uno studio del 2005 sui costi esterni generati dall'escavazione, finanziato con Bando INFEA della Regione Toscana, ha dimostrato che questi sono talmente elevati da non poter essere pareggiati dai vantaggi che ne derivano. Mediamente per ogni tonnellata di marmo scavata nel 2005 si aveva un guadagno per l'azienda di € 56 al netto delle spese (stipendi, tasse e materiali) e un danno per la comunità di € 168 al netto dei vantaggi generati (tasse e stipendi). I valori riportati dimostrano che non esistono quantità estratte sostenibili; è possibile solo una mitigazione del danno subito riducendo drasticamente l'escavazione e lavorando il materiale estratto in loco.	Accetto	Approvato	29/06/20 15.50
Angela	Giudiceandrea	adversilia@tiscali.it	Amici della Terra Versilia	In accordo con il PIT PPR, si chiede di attuare il protocollo firmato nel 2006 tra la ditta Henraux, il Parco e i Comuni di Stazzema e Seravezza per ridurre i danni dell'escavazione che gravano sulle comunità locali, promuovendo lavorazioni del materiale estratto prioritariamente in azienda per il 60% e all'interno del distretto lapideo per il restante 40%. Condizione che secondo il citato protocollo avrebbe dovuto essere già realizzata dal 2011. Si chiede, inoltre, di applicare a livello di Parco, il modello di Protocollo attuandone i dovuti controlli. Contrariamente a quanto è avvenuto finora con il protocollo citato, rimasto lettera morta proprio per la mancanza di verifiche e controlli da parte degli Enti interessati (Regione, Parco e Comuni).	Accetto	Approvato	29/06/20 15.42

Angela	Giudiceandrea	adtersilia@tiscali.it	Amici della Terra Versilia	Considerata l'attuale situazione di degrado creata dalle cave, si chiede che nel nuovo PIP non venga permessa la riapertura delle cave chiuse. Si chiede, inoltre, che le attuali aree contigue di cava della legge regionale n. 65/1997, siano identificate come esterne al perimetro del territorio Urbanizzato, rimandando alla Conferenza di Copianificazione di cui all'art. 25 della legge regionale n. 65/2014 per l'eventuale apertura di nuove cave.	Accetto	Approvato	29/06/20 15.33	
Angela	Giudiceandrea	adtersilia@tiscali.it	Amici della Terra Versilia	Si chiede di tutelare le risorse idriche, vietando le attività estrattive in galleria che danneggiano le falde e le vie d'alimentazione. Si sottolinea che qualsiasi cosa abbia effetto sul suolo e sull'acqua ha effetto sulla Biodiversità ed il Paesaggio, anche per quanto riguarda le cave in sotterraneo. Il danno provocato da queste ultime è da attribuirsi all'inaridimento creato dall'allontanamento delle acque intercettate e all'alterazione delle cavità carsiche che alimentano le falde.	Accetto	Approvato	29/06/20 15.31	
FRANCESCO	DEL GRECO	f.delgreco@awn.it		il PAESAGGIO NATURALE è VALORE che dobbiamo conservare per noi stessi e per i nostri figli e ogni singola strada, cava, galleria, traliccio elettrico o antenna di comunicazione sono CONTRO il VALORE della Tutela Paesaggistica! L'antropizzazione, l'impronta dell'uomo sulle Apuane, deve essere limitata in ogni sua forma e principalmente in quella DISTRUTTIVA DELLE CAVE. Lo stesso termine ipocrita ed errato, sì, errato, di COLTIVAZIONE delle cave dovrebbe essere eliminato da ogni articolo, scritto, proposito inserito all'interno del Piano Integrato del Parco. Le popolazioni andranno educate ed aiutate a riconoscere la scelta della difesa del territorio in cui abitano come NON RIMANDABILE per tutti	Accetto	Approvato	29/06/20 23.16	
Silvia	Sorbi	Silviasorbi@gmail.com		Scrivo a titolo personale. Sono una naturalista e lavoro al Museo di Storia Naturale dell'Università di Pisa. Sono disposta a partecipare a titolo gratuito per aiutare il personale del Parco ad iniziare un percorso di conversione del territorio, riducendo l'attività estrattiva, togliendo tutti gli inerti presenti in molte zone delle Apuane, ricollocando le persone in nuove attività produttive, valorizzando tante zone del Parco e in seguito, una volta create le basi di un territorio di qualità, fare anche una nuova proposta turistica veramente sostenibile e che sostenga tutte le piccole realtà locali. In parallelo credo che sia fondamentale attuare una campagna educativa verso gli abitanti del territorio di ogni età per far capire loro la vera ricchezza che possiedo in termini naturalistici e come questa ricchezza può portare solo benessere, sia a livello di salute personale sia a livello economico e produttivo. Ci sono tanti percorsi sostenibili che potrebbero essere avviati. Siamo nel 2020, nella comunità europea, in Toscana... è inconcepibile che ci sia ancora una zona, oltretutto con un Parco Regionale, che ha come principale attività produttiva l'estrazione di marmo, attività che distrugge e inquina il territorio a partire dall'ACQUA, danneggia la salute delle persone, crea danni materiali, basta pensare alle strade, che devono essere ripagate con soldi pubblici, quindi a spese dei cittadini, mette in pericolo i lavoratori... pensate all'Elba che prima aveva un'economia basata sulle miniere e adesso si è completamente convertita alla tutela del suo territorio e al turismo. La bellezza è la principale ricchezza di tutta l'Italia. Ogni nostra scelta dovrebbe essere fatta per promuovere e valorizzare tale bellezza. Resto a vostra disposizione per un confronto. A tale proposito vi lascio anche il mio numero 3293718544. Ho già avuto occasione di collaborare con Antonio Bartelletti. Buon lavoro a tutti voi!	Accetto	Approvato	29/06/20 22.00	
Virginia	Palestini	virgi.pal@hotmail.it	Legambiente	Si chiede che nel PIP venga aumentato il personale di vigilanza per il controllo del rispetto delle norme da parte delle cave, contrastare il fenomeno della caccia di frodo, tutelare la conservazione delle aree della rete Natura 2000 e degli endemismi delle Apuane. Si chiede che nella valutazione degli impatti ambientali venga inserita anche la stima dei costi esterni delle attività estrattive per quantificare i danni che ricadono sulla comunità in termini di riduzione delle risorse e di inquinamento. Si chiede di considerare il Clima nelle componenti ambientali interessate dagli obiettivi di Piano. In base alla stima dei costi esterni effettuata con fondi INFEA della Regione Toscana, è stato dimostrato che non esistono quantità estratte sostenibili; è possibile solo una mitigazione del danno subito riducendo drasticamente l'escavazione e lavorando il materiale estratto in loco.	Accetto	Approvato	29/06/20 21.46	

Roberto	Barbieri	doppioroby@tiscali.it		Uno studio del 2005 sui costi esterni generati dall'escavazione, ossia sui danni che subisce la comunità, finanziato con Bando INFEA della Regione Toscana, ha dimostrato che questi sono talmente elevati da non poter essere pareggiati dai vantaggi che ne derivano. Mediamente per ogni tonnellata di marmo scavata nel 2005 si aveva un guadagno per l'azienda di € 56 al netto delle spese (stipendi, tasse e materiali) e un danno per la comunità di € 168 al netto dei vantaggi generati (tasse e stipendi). Per ridurre il danno è improbabile ridurre l'escavazione e lavorare in loco tutto il materiale estratto.	Accetto	Approvato	29/06/20 19.21	
Francesco	Foffa	affof52@tiscali.it	si	Le quantità di marmo da estrarre non devono mirare soddisfare la domanda, bensì a ridurre i danni ambientali, economici e sociali inevitabilmente generati dalla cave. Quindi si chiede di porre dei limiti certi e stringenti all'escavazione.	Accetto	Approvato	29/06/20 19.08	
moreno	bucci	moreno.bucci@gmail.com		Si sa che sono molto forti le pressioni che le imprese fanno per le cave in area contigua. Non cedete alla logica del profitto. Esse costituiscono un danno per la Biodiversità che il Parco ha sempre mantenuto. Le falde d'acqua sotterranee verrebbero irrimediabilmente distrutte da un ampliamento dell'estrazione in galleria come prospettato. La Biodiversità delle Aree protette è l'unica misura in atto per la mitigazione dei Cambiamenti Climatici. Insieme all'acqua delle Apuane costituiscono Beni inalienabili. La regione operi piuttosto per tutelarne l'esistenza	Accetto	Approvato	29/06/20 18.08	
Franco	Giangrandi	f.giangrandi@yahoo.it	CAI, GRIG,	L'insediamento di un parco in zone antropizzate comporta l'inevitabile conflitto sociale; gli esempi al riguardo si sprecano. Le popolazioni locali vanno aiutate a comprendere la scelta della difesa del territorio in cui abitano e anche con congrui investimenti finanziari che la Regione ha indirizzato prevalentemente nel circuito lapideo anziché nelle strutture, nei servizi, nelle sovvenzioni necessarie a promuovere e sviluppare economie alternative alle cave nei paesi del Parco. Saluti Franco	Accetto	Approvato	29/06/20 17.53	
Guido	Viero	guvi@live.it		Le cave hanno ridotto le nostre amate Alpi Apuane un disastro. Basta cave, fuori e dentro il parco.	Accetto	Approvato	29/06/20 0.38	

Francesco	Franceschi	francesco.franceschi1974@gmail.com	<p>1 Tutelare un bene come l'acqua significa anche prevenire eventuali fatti dannosi, significa non autorizzare escavazioni in assenza di indagini sull'interferenza con le sorgenti. È il più banale adempimento del buon padre di famiglia. 2 L'ambiente carsico non va toccato: è lì che nascono i fiumi e le sorgenti. 3 Vietare ogni modo e tipo di inquinamento del reticolo idrico epigeo e ipogeo è l'unica strada percorribile per difendere l'acqua. Basta con le cave! 4Le prescrizioni non bastano per prevenire i danni che le cave arrecano alle sorgenti e ai fiumi. Il Parco, in autotutela, deve ribaltare il concetto del "fino a prova contraria" negando ab origine la possibilità di scavare qualora non sia certificata la mancanza di connessione con le sorgenti e non, come si fa, concedere di scavare con la promessa che sia poi certificata la connessione tra cava e sorgente. 5 Il Parco vorrebbe indirizzare l'attività estrattiva in galleria. Per quale motivo? Forse per non mostrare il degrado del paesaggio? Benissimo. ma allora perché non chiudere le cave? Non è più semplice? Con i piani di ripristino si potrà dare occupazione per almeno mille anni alle popolazioni residenti. 6 Scavare in galleria è come nascondere la testa sotto la sabbia. No cave. Migliorare le condizioni di vita delle popolazioni residenti non è assolutamente possibile con le attività estrattive. Vanno trovate soluzioni e risorse adeguate per far funzionare il Parco come ente di tutela del territorio: è questo il compito della politica e il Parco si deve fare promotore di questo indirizzo. 7 Più di settanta cave nel Parco, una ventina in attesa di aprire l'attività. Lo dicono i fatti e si possono documentare carte alla mano. Un ex Sindaco si era addirittura lanciato con il proclama di far diventare il proprio Comune il terzo bacino estrattivo dopo Carrara e Massa. Se questo pensano i sindaci il Parco non decollerà mai ed allora è il caso di rivedere la composizione e le prerogative della Comunità di Parco. 8 Tutelare la risorsa lapidea significherebbe rispettare la tradizione locale? Che stupidaggine! Sono figlio di cavatore e so cosa facevano i vecchi. Oggi ci sono macchine mostruose che cancellano la montagna e anche la tradizione. Ma chi volete prendere in giro? 9 Ci sono comuni che, per grazia ricevuta, possono fare ciò che vogliono, anche andare contro le leggi. È il risultato del PIT, una decisione clamorosa e vergognosa al punto da chiedersi se è da "civile Toscana" una simile determinazione. 10 Il Parco ha ottenuto l'inserimento nella Rete dei Geoparchi Unesco portando in dote i suoi più importanti geositi. Tra questi figurano gli elementi tipici del carsismo come cavità carsiche, doline, cordoni morenici, circhi glaciali e abissi, i quali si trovano spesso a contatto diretto con le attività estrattive. Trattandosi di siti all'interno di un Parco, che ha il rafforzativo di Geoparco, quindi siti protetti sia dall'Ente che dalle normative di ogni genere e tipo che mirano alla salvaguardia del territorio e dell'acqua in particolare, ci troviamo in presenza di una illegalità che non può in alcun modo essere tollerata, ma anche di un controsenso che pregiudica la missione del Parco il cui compito è migliorare le condizioni di vita dei residenti, miglioramento che è impossibile attuare se si distrugge irrimediabilmente (questo fanno le cave) il capitale naturale di cui il Parco dispone. Il Parco non può venir meno ai compiti di tutela del suo patrimonio naturale e, per questo, non si deve permettere l'attività estrattiva che, per quanti vincoli si possano imporre, ha un impatto devastante sul territorio che non sarà mai più "ripristinabile". Far convivere il Parco con le cave, con più di settanta cave? Impossibile. O si tutela o si devasta, non c'è via di mezzo: la politica decida quale strada prendere assumendosi le sue responsabilità. 11 Ovunque esista un parco naturale c'è stato un conflitto sociale con le popolazioni indigene che sono restie ad ogni cambiamento, pur se questo comporta un miglioramento della loro qualità di vita. In Apuane si è scelto (si fa per dire) di compenetrare opposte esigenze. Questo esercizio, impossibile da dipanare dal punto di vista filosofico, è irrealizzabile nella pratica attuazione, come dimostra il fatto che il PIP è in discussione a distanza di 25 anni dall'istituzione dell'Ente. Vogliamo continuare ad arrampicarci sugli specchi finché le cave non avranno sbriciolato tutte le Apuane?</p>	Accetto	Approvato	27/06/20 16.14
Margherita	Silvestri	margherita.silvestri12@gmail.com	<p>Le prescrizioni non bastano per prevenire i danni che le cave arrecano alle sorgenti e ai fiumi. Il Parco, in autotutela, deve ribaltare il concetto del "fino a prova contraria" negando ab origine la possibilità di scavare qualora non sia certificata la mancanza di connessione con le sorgenti e non, come si fa, concedere di scavare con la promessa che sia poi certificata la connessione tra cava e sorgente.</p>	Accetto	Approvato	27/06/20 9.03

Alberto	Grossi	albebrandan@gmail.com	referente del Presidio Apuano GrIG (Gruppo d'Intervento Giuridico onlus)	<p>Questo Piano è l'occasione per comprendere finalmente, in modo compiuto, i reali intenti del Parco, a distanza di anni, ormai, dalla sua istituzione.</p> <p>Tra i compiti istitutivi e fondanti dell'Ente spicca, per rilevanza, il miglioramento delle condizioni di vita delle comunità locali: un obiettivo incontestabilmente fallito fino ad ora, per incapacità o mancanza di volontà/inerzia del Parco. Troppe volte abbiamo letto, nelle PCA, di proroghe alla lavorazione sebbene le ditte non avessero rispettato le prescrizioni, proroghe "giustificate" con i soliti ed abusati "motivi socio-economici", formula passe-partout presente anche nel PIT allorché vi si deroga dalle leggi nazionali per favorire le escavazioni a Minucciano e a Stazzema, precisamente in zone protette dal Codice del Paesaggio.</p> <p>"Migliorare le condizioni di vita mediante..." non è parafrasabile con "motivi socio-economici", in quanto le due espressioni rinviano a referenti ben diversi. Porre una condizione non significa che il fine venga travolto dal mezzo o dagli strumenti per raggiungerlo; significa che il fine è uno, per raggiungere il quale vanno esperiti molteplici strumenti. Il sintagma "motivi socio-economici" non rinvia a una condizione di necessità, eterna e definitiva (come quando si taglia un pezzo di montagna che non ricrescerà più), ma designa una mancanza contingente di possibili alternative dopo che si sono esperite varie soluzioni. Eppure, dalla Regione sono stati assegnati molti finanziamenti (mai sufficienti!): per il solo Minucciano, una decina di milioni per la ferrovia che porta a Sassuolo i detriti delle cave; qualche altro finanziamento per il Polo del marmo, cioè sempre in un'unica direzione, come se non esistesse altra realtà. Il compito genuinamente costitutivo del Parco, ma anche della politica regionale, è il perseguimento di soluzioni congrue e aderenti all'economia delle aree protette, non certamente la comoda e scontata scorciatoia delle cave, verso le quali, sia chiaro, non nutriamo alcuna preclusione ideologica. Ciò che chiediamo è l'assicurazione e la dimostrazione che gli impatti sono ridotti al minimo essenziale e che il rapporto tra costi e benefici sia per lo meno in bilancio e non a carico della collettività. Da uno studio effettuato dal C.R.E.D. Versilia, presentato in occasione dell'inchiesta pubblica su cava Macchietta (Henraux) e non contestato, risulta che - esclusi i costi per cause straordinarie - scavare una tonnellata di marmo costa all'azienda 56 euro e alla collettività 165 euro, un differenziale non colmabile neppure aumentando a dismisura i redditi dei lavoratori, peraltro già compresi nel computo dei costi. Da tempo sosteniamo che nel Parco sono attive più di settanta cave, un numero respinto con sdegno dal suo Presidente in seduta pubblica (3 ottobre 2015, Convegno Nazionale Tam CAI, Marina di Massa): affermò, infatti, che le cave erano soltanto 48, calate addirittura a 42. Niente di più semplice la verifica del numero esatto delle cave. Ma, indipendentemente che queste possano essere indifferentemente aumentate o diminuite di numero, che abbia ragione il Parco quando sostiene che le cave sono diminuite o che abbia ragione il GrIG che conta settanta cave (quindi un incremento di 22 cave, una crescita di circa il 46%), è un dato inconfutabile che le condizioni di vita nelle comunità del Parco non sono per nulla cambiate; non è successa alcuna rivoluzione, non ci sono stati scioperi, non è accaduto nulla. Dov'è il peso economico delle cave, esibito con enfasi in ogni occasione?</p>	Accetto	Approvato	25/06/20 22.34	
Nicola	Cavazzuti	tamcaimassa@gmail.com	Tutela Ambiente Montano CAI Massa	<p>Le Alpi Apuane sono il principale bacino idrico della Toscana. La quantità e qualità dell'acqua non ha confronti a livello regionale e pochi a livello nazionale. La conformazione geologica delle Alpi Apuane e la loro posizione geografica le rende un territorio unico. La capacità di restituire all'ambiente gran parte dell'acqua piovana e mantenere il flusso delle acque per tutto l'anno, deve porre tutti i livelli amministrativi di questo territorio nell'ottica della centralità della risorsa acqua. Tale risorsa è un bene comune troppo importante per non essere salvaguardato, valorizzato, protetto. Abbiamo assistito ad una perdita inesorabile di quantità e qualità delle acque delle Apuane a causa dell'inquinamento antropico. Il PIP delle Alpi Apuane deve partire dall'acqua, deve porre al centro questo elemento essenziale sia per la vita degli uomini e delle donne che vivono sulle pendici delle Alpi Apuane e ai loro piedi, sia per il fragile ecosistema Apuano nel suo complesso.</p>	Accetto	Approvato	24/06/20 12.09	
andrea	biagi	andreabiagiviareggio@gmail.com		<p>E' giunto il momento di fermare le sevizie al nostro patrimonio naturale. Grazie</p>	Accetto	Approvato	23/06/20 13.07	

Claudio	Gentili	c.gentili@unipd.it		Il Parco delle Alpi Apuane, parte della Rete dei Geoparchi Unesco dal 2012 per la presenza di 253 geositi (puntuali e lineari: 9 campi carreggiati, 5 campi di doline; 14 cordoni morenici; 37 cavità carsiche; 24 doline; 3 marmitte; 17 circhi glaciali; 25 picchi; 20 creste ecc.), non riportati nella cartografia del PIT, tranne i principali indicati nelle schede dei bacini, è sottoposto ad un regime di massima cautela, volto al mantenimento delle caratteristiche territoriali di pregio. Il PIT deve prestare estrema attenzione e protezione di questi siti. È una responsabilità immensa, per l'intero pianeta e per l'umanità, di fronte alla quale contingenti e particolaristiche motivazioni economiche, non hanno alcun fondamento.	Accetto	Approvato	22/06/20 22.51	
Marta	Vietina	marta.vietina@yahoo.it	GRIG	L'insediamento di un parco in zone antropizzate comporta l'inevitabile conflitto sociale; gli esempi al riguardo si sprecano. Le popolazioni locali vanno aiutate a comprendere la scelta della difesa del territorio in cui abitano e anche con congrui investimenti finanziari che la Regione ha indirizzato prevalentemente nel circuito lapideo anziché nelle strutture, nei servizi, nelle sovvenzioni necessarie a promuovere e sviluppare economie alternative alle cave nei paesi del Parco.	Accetto	Approvato	22/06/20 19.30	
Lucia	Stagi	Lucia57.Is9@gmail.com		Il Parco ha ottenuto l'inserimento nella Rete dei Geoparchi Unesco portando in dote i suoi più importanti geositi. Tra questi figurano gli elementi tipici del carsismo come cavità carsiche, doline, cordoni morenici, circhi glaciali e abissi, i quali si trovano spesso a contatto diretto con le attività estrattive. Trattandosi di siti all'interno di un Parco, che ha il rafforzativo di Geoparco, quindi siti protetti sia dall'Ente che dalle normative di ogni genere e tipo che mirano alla salvaguardia del territorio e dell'acqua in particolare, ci troviamo in presenza di una illegalità che non può in alcun modo essere tollerata, ma anche di un controsenso che pregiudica la missione del Parco il cui compito è migliorare le condizioni di vita dei residenti, miglioramento che è impossibile attuare se si distrugge irrimediabilmente (questo fanno le cave) il capitale naturale di cui il Parco dispone.	Accetto	Approvato	22/06/20 16.54	
BALDINO	STAGI	baldino.stagi@gmail.com	GRIG sezione Apuane	Il Parco ha ottenuto l'inserimento nella Rete dei Geoparchi Unesco portando in dote i suoi più importanti geositi, fra questi figurano gli elementi tipici del carsismo come cavità carsiche, doline, cordoni morenici, circhi glaciali e abissi, i quali si trovano spesso a contatto diretto con le attività estrattive. In particolare il monte Corchia contiene la grotta più importante (Antro del Corchia) e sul versante Nord si trovano le zone umide di Paduli con endemismi irripetibili. Nonostante questo si autorizzano 310.000 metri cubi di escavazione. Trattandosi di siti all'interno di un Parco, che ha il rafforzativo di Geoparco, quindi siti protetti sia dall'Ente che dalle normative di ogni genere e tipo che mirano alla salvaguardia del territorio e dell'acqua in particolare, ci troviamo in presenza di una illegalità che non può in alcun modo essere tollerata, ma anche di un controsenso che pregiudica la missione del Parco il cui compito è migliorare le condizioni dell'Habitat e di vita dei residenti, miglioramento che è impossibile attuare se si distrugge irrimediabilmente (questo fanno le cave) il capitale naturale di cui il Parco dispone.	Accetto	Approvato	22/06/20 15.46	
Cesare	Gentili	gentili.cc@libero.it	LIPU, Italia Nostra	Il Parco, in quanto area protetta, è soggetta ai vincoli previsti dalla Legge 6 dicembre 1991, n. 394, la quale, "in attuazione degli articoli 9 e 32 della Costituzione e nel rispetto degli accordi internazionali, detta principi fondamentali per l'istituzione e la gestione delle aree naturali protette, al fine di garantire e di promuovere, in forma coordinata, la conservazione e la valorizzazione del patrimonio naturale del paese" (art. 1, comma 1). Ritengo dunque che il PIT debba rispondere ad una legge sovraordinata e, dunque, debba prioritariamente garantire quanto previsto da suddetta legge, cui non può derogare in alcun modo, se non vuole essere illegale.	Accetto	Approvato	20/06/20 17.35	
MARIA GRAZIA	CONTARINI	mg.contarini@tin.it		L'acqua è un diritto umano universale e fondamentale, sancito con la risoluzione ONU del 28 luglio 2010. Tutti abbiamo il dovere di tutelare questo diritto e il Parco, in particolar modo. Anzi, qualsiasi Parco degno di tal nome!	Accetto	Approvato	19/06/20 20.56	
Elia	Pegollo	lupoapuano@gmail.com	CENTRO CULTURALE LA PIETRA VIVENTE	"Acqua di monte, acqua di fonte (...)tu sei la vita e sempre sempre fuggi:" così scriveva Gabriele D'Annunzio. PARCO, non fuggire dalle tue responsabilità: permettere di scavare nel Parco non è buona cosa, preferire l'attività in galleria è un'enorme catastrofe perché si tagliano gli acquiferi diretti alle sorgenti....	Accetto	Approvato	19/06/20 12.24	
Florida	Nicolai	floridanicolai8@gmail.com	LIPU, ITALIA NOSTRA, GrIG, Comitato per la difesa degli alberi	Se, tra gli obiettivi del Parco c'è (e non può essere diversamente!) la salvaguardia delle risorse idriche, il primo, inevitabile e coerente provvedimento è negare l'attività estrattiva nelle zone ad alta permeabilità.	Accetto	Approvato	19/06/20 9.46	

Marcello	Cantoni	marcello.canton2012@libero.it	Cal Massa, Grig Apuano.	Il Parco vorrebbe indirizzare l'attività estrattiva in galleria. Per quale motivo? Forse per non mostrare il degrado del paesaggio? Benissimo. Ma allora perché non chiudere le cave a cielo aperto? Non è più semplice? Con i piani di ripristino si potrà dare occupazione per almeno mille anni alle popolazioni residenti».	Accetto	Approvato	18/06/20 16.17	
ALBERTO	GROSSI	albebrandan@gmail.com		Sono più di settanta le cave nel Parco, una ventina (18 per la precisione) in attesa del N.O. . Non è un'affermazione gratuita ma basata sui fatti e facilmente dimostrabile con una ricerca sulle PCA del Parco. Un Sindaco, ora indagato, in spregio al PIT che prevedeva una riduzione delle cave nel Parco, si era addirittura lanciato con il proclama di far diventare il proprio Comune il terzo bacino estrattivo dopo Carrara e Massa, fatto risalente all'epoca delle votazioni per il Presidente del Parco. Se è questo che pensano i sindaci il Parco non potrà mai decollare e sarebbe allora il caso di rivedere la composizione e le prerogative della Comunità di Parco che influisce in modo determinante sulla politica dell'Ente. Purtroppo questa non è una novità. Alberto Bargagna, ex Presidente della TAM Regionale (Tutela Ambiente Montano del CAI) nonché magistrato - purtroppo deceduto - così si esprimeva (Le Alpi Apuane, un Parco in cammino - Pacini Editori 1997 - AA.VV.): «La presenza massiccia dei Comuni del marmo nel Consiglio di gestione non aiutava certamente a risolvere i problemi di tutela che la escavazione cagionava in termini di distruzione dell'ambiente montano.» Si riferiva al passato, ma andrebbe bene per l'attualità e, se non si cambia registro, anche per il futuro.	Accetto	Approvato	18/06/20 15.57	
GIOVANNI	CAPPE'	cemricci@sysnet.it		Viene presentata la proposta di inserimento in Area Contigua di Cava il perimetro di area contigua di Parco della cava denominata Boccanaglia B. Questa porzione di area contigua nella perimetrazione del Parco delle Alpi Apuane è passata da area protetta di Parco ad Area Contigua a seguito della perimetrazione del Piano del Parco 2016. La zona che comprende la cava Boccanaglia B è l'unica area della struttura geologica del fianco rovesciato della Sinclinale di Carrara, costituito da marmi di alto valore commerciale esclusa dalla coltivazione. Su questa struttura sono attive oltre 20 cave in cui vengono estratti quasi tutti i marmi di maggior pregio di Carrara, tra cui lo Statuario Bettogli e Calocara, il Calacatta Borghini, il Calacatta Macchia Vecchi, il Calacatta Caldia e il Crema Delicato. Il giacimento di Boccanaglia include le stesse tipologie di marmi pregiati, tra cui corsi di Statuario e Calacatta. Di seguito verranno illustrate le motivazioni di carattere geologico, ambientale ed ecologico, nonché proposto un modello di ripristino ambientale a sostegno dell'inserimento dell'area in ACC. Si fa presente che non si tratta di un'area vergine, essendo presente una cava che ha operato con discontinuità, ma con fronti di taglio ben sviluppati e che la coltivazione verrà eseguita prevalentemente in sotterraneo, a giustificazione di questa scelta è stata indicato anche un perimetro, molto ampio di tutela della ZPS confinante, proprio per garantire la coltivazione in galleria. Per la redazione della parte geologica ci si è avvalsi della collaborazione del CGT Spin off impresa sociale srl, per quella naturalistica della Dott.ssa Biol. A. Fregosi, per gli aspetti paesaggistici e simulazione del ripristino dell'Arch. A. Rafanelli. Si sono utilizzati per gli aspetti geologici le cartografie del "Contratto di Ricerca" stipulato tra la nostra azienda ed il Centro di Geotecnologie dell'Università di Siena.	Accetto	Approvato	30/03/20 10.43	
Cristiano	Corsini	prolocofontia@gmail.com	Associazione Turistica Pro Loco Fontia	Il paese di Fontia è sito nel comune di Carrara. Si trova lungo il confine con la Liguria ed è il paese più vicino al mare di tutta la provincia (circa 5 km). Era lungo l'asse della Linea Gotica che dal mare saliva fino alle Apuane. Vi era posto l'osservatorio oltre che un numero considerevole di postazioni di difesa attualmente esistenti. Oggi tutti i trekking che dal mare vanno alle Apuane passano da Fontia. Numerosi sono gli utenti che utilizzano anche MTB a pedalata assistita perché vi sono una rete di strade tagliafuoco che consentono di raggiungere la Lunigiana. Visto che non vi è cartellonistica adeguata, e noi non possiamo partecipare a bandi del Parco perché siamo fuori da ogni area e anche in funzione della Linea Gotica, chiediamo che l'area di Fontia sia considerata porta di accesso al Parco partendo dal mare-Fossone-Fontia-Castelpoggio. Questo ci consentirebbe di sviluppare quel turismo lento che potrebbe unire i paesi della costa a quelli della Lunigiana con una cartellonistica e percorsi ben segnalati, che attualmente sfuggono alle carte del Parco perdendo l'occasione per uno sviluppo turistico e agricolo del territorio.	Accetto	Approvato	19/02/20 5.20	

ELENCO CONTRIBUTI PERVENUTI ALL'INTERNO DEL PROCESSO PARTECIPATIVO

n.	protocollo	data	mittente	oggetto
Contributi pervenuti nell'ambito dei 6 incontri del processo partecipativo				
1	4157	02.11.2020	Giovannetti Lucia	Contributo al processo partecipativo
2	4164	03.11.2020	Marchi Stefano	Contributo al processo partecipativo
3	4165	03.11.2020	Pellizzer Pierluigi	Contributo al processo partecipativo
4	4170	03.11.2020	Azienda agricola Il Corniolo	Contributo al processo partecipativo
5	4173	03.11.2020	AGAT associazione guide ambientali	Contributo al processo partecipativo
6	4177	03.11.2020	Avanzinelli Stefania	Contributo al processo partecipativo
7	4178	03.11.2020	Fiori Alessandra	Contributo al processo partecipativo
8	4186	04.11.2020	Wild Trails	Contributo al processo partecipativo
9	4187	04.11.2020	Bini Manuel	Contributo al processo partecipativo
10	4188	04.11.2020	Apians Exploring Mountains	Contributo al processo partecipativo
11	4189	04.11.2020	Dionisi Vici Paolo	Contributo al processo partecipativo
12	4213	05.11.2020	Puccetti Bartolomeo	Contributo al processo partecipativo
13	2115	01.06.2021	Ordine Geologi	Comunicazioni inerenti il 6° incontro partecipativo
14	2116	01.06.2021	Ordine Architetti	Comunicazioni inerenti il 6° incontro partecipativo
15	2168	04.06.2021	Collegio Geometri	Comunicazioni inerenti il 6° incontro partecipativo
Contributi pervenuti dalle associazioni una volta concluso il processo partecipativo				
16	3955	19.10.2021	Italia Nostra	Contributo al PIP
17	3990	21.10.2021	Associazione Cacciatori	Contributo al PIP
18	4369	13.11.2021	GRIG	Contributo al PIP

Non sono indicati i contributi dei Comuni, in quanto pervenuti al di fuori del processo partecipativo

LA PARTECIPAZIONE

L'INDAGINE DEI QUESTIONARI PER GLI ATTORI DEI SETTORI CHIAVE

Uno step della redazione del piano e per assicurare l'ascolto degli attori territoriali sono stati predisposti modelli di questionario.

Il passaggio finalizzato alla raccolta di dati direttamente da parte degli attori culturali ed economici del territorio è avvenuta attraverso il disegno di 4 questionari destinati rispettivamente a: (1) Musei o centri culturali, (2) strutture turistico ricettive, (3) imprese agricole e (4) imprese estrattive (Allegato 1).

Il questionario, inviato a seguito dell'evento di partecipazione, e compilabile tramite accesso da link aveva lo scopo di integrare la raccolta dati quantitativa e quella qualitativa. In questo senso una serie di domande qualitative miravano a capire debolezze percepite rispetto alla propria impresa e rispetto al proprio settore e potenzialità ancora non colte/espresse nel territorio.

I questionari sono stati inoltre pubblicati sui siti istituzionali dell'Ente Parco e della Regione Toscana. Ad un mese dall'apertura del questionario, sono state collezionate 25 risposte di cui 20 relative ai musei e centri culturali, 0 relative alle strutture turistico ricettive, 1 alle imprese agricole e 4 alle imprese estrattive.

A valle dei dati raccolti, si è ritenuto opportuno non dedicare spazio analitico ed interpretativo al tema delle strutture turistico ricettive (per cui non sono state collezionate risposte) e al tema delle imprenditorialità agricola (1 risposta).

IL SETTORE TURISTICO-MUSEALE

I dati relativi ai musei e ai luoghi di interesse sono stati integrati attraverso la lettura delle risposte pervenute dai questionari sottoposti alle 35 strutture mappate nel territorio. In totale hanno risposto 20 tra musei e altri punti di interesse, ovvero il 57% del totale. I comuni coperti dalle risposte pervenute sono: Camaiore, Massa, Stazzema, Castelnuovo Garfagnana, Careggine, Molazzana, Piazza al Serchio, Fivizzano, Pescaglia e Pieve Fosciana ovvero 9 dei comuni analizzati. Il quadro dei rispondenti consente di delineare alcuni aspetti ed elementi di forza/debolezza dell'intero sistema museale. Il quadro dei rispondenti è caratterizzato principalmente da enti di natura privata ed aperti durante tutto l'arco dell'anno. Le strutture museali si caratterizzano per un numero piuttosto contenuto di visitatori annui che principalmente varia dai 40 ospiti annuali ai 750. Solo in alcuni casi il numero di visitatori supera la quota 1.000 fino ad arrivare ad un massimo di 10.000. La maggior parte delle strutture, pur restando aperta durante tutto l'anno, è principalmente attiva nei mesi estivi grazie all'arrivo dei turisti stagionali. Nei casi in cui la struttura vive un flusso omogeneo di visitatori, si tratta di strutture dedicate a interessi specifici e fortemente legate alle visite da parte delle scuole del territorio. Nonostante la metà dei rispondenti sia dotata di sito-web multilingue e consenta ai visitatori stranieri di ricevere spiegazioni in lingua e/o di leggere pannelli in lingua, solo una piccola parte dei rispondenti ha dichiarato di avere tra i propri visitatori stranieri Europei. Inoltre non è stata rilevata la presenza di visitatori extra-europei. La generalizzata scarsa frequentazione riscontrata nelle strutture rispondenti e l'assenza di turismo internazionale può essere analizzata attraverso le

risposte relative ai sistemi di comunicazione avviati. Nonostante tutte le strutture abbiano dichiarato di aver avviato campagne di comunicazione tramite sito web, media locali e tramite la distribuzione di depliant nelle strutture ricettive locali, la bassa frequentazione delle strutture museali può essere attribuita a una scarsa capacità promozionale e alla scarsa diffusione di account social attivamente gestiti. Altro tema che fornisce informazioni circa la ridotta frequentazione delle strutture museali è legata all'accessibilità ovvero alle modalità attraverso cui le strutture stesse sono raggiungibili. Solo 4 delle 20 strutture indagate dai questionari è raggiungibile tramite mezzi pubblici, 3 sono raggiungibili solo a piedi, mentre la metà dei rispondenti ha fatto riferimento a strutture raggiungibili solo attraverso l'uso dell'automobile o di un mezzo privato. Un numero ridotto di strutture può essere raggiunto anche da mobilità dolce. Rispetto all'accessibilità è inoltre fondamentale sottolineare che la maggior parte delle strutture è accessibile ad utenti con ridotte capacità motorie. Tra le maggiori criticità emerse in questa prima fase analitica-descrittiva è sicuramente evidente la scarsa partecipazione degli enti museali pubblici e privati alla compilazione del questionario proposto. Pur non rappresentando un limite effettivo dell'intero sistema turistico, questa informazione mostra una scarsa propensione alla partecipazione (come emerso anche dalle scarse iniziative di partnership dichiarate) o una scarsa propensione all'informazione circa le dinamiche territoriali in atto o ancora una scarsa frequentazione del sito dell'Ente Parco. In secondo luogo, come anticipato, emerge una scarsa propensione alla collaborazione con gli enti territoriali. Solo 7 dei 20 rispondenti ha infatti citato altri enti territoriali e tra questi emergono istituti scolastici o di ricerca, l'amministrazione comunale, l'Associazione Meteo Apuane, l'Ente Parco Alpi Apuane e quello dell'Appennino Tosco Emiliano, la filiera della castagna (mangiatrekking) e gli enti Icom ed Ecom. Nonostante questa risposta, alcune strutture (oltre la metà) ha dichiarato di ospitare manifestazioni ed eventi non legati alla propria principale attività e quindi probabilmente legate alla collaborazione con altre realtà territoriali. Ultime due dimensioni emerse come critiche sono la forte stagionalità, nei mesi estivi, dei visitatori e la principale origine italiana degli stessi. La stagionalità mette in luce un forte legame delle dinamiche turistiche del Parco con quelle dei comuni di costa, mentre la caratterizzazione dei visitatori mostra un limite nella sponsorizzazione delle risorse museali ai turisti stranieri già presenti sul territorio per altri principali interessi e attrazioni. Ad integrazione delle evidenze dedotte dalle risposte fornite, è stato chiesto ai rispondenti di delineare criticità, potenzialità e opportunità della propria struttura e dell'intero sistema museale. Molte delle strutture hanno esse stesse evidenziato una carenza di collaborazione con altre realtà territoriali e la forte connessione con i flussi turistici estivi. Rispetto all'accessibilità e alle questioni logistiche i rispondenti hanno lamentato spazi e parcheggi limitati, l'inadeguatezza della struttura ospitante ed i conseguenti costi elevati di riscaldamento e l'assenza di mezzi pubblici per il raggiungimento della struttura. Rispetto alle potenzialità dell'Ente Parco e del Piano del Parco è stata sottolineata l'assenza o l'inadeguatezza di una connessione telefonica e wifi e l'assenza di un investimento di lungo periodo finalizzato a strutturare personale adeguato a gestire la struttura stessa. In questo senso, l'assenza di risorse e "la scarsa considerazione da parte dell'ente proprietario che non riesce a vederla come una risorsa in grado di fungere da attrattiva per il territorio" hanno portato ad affidare la gestione quasi esclusivamente a volontari che sembrano non essere in grado di rispondere ai flussi e alle aspettative dei visitatori. In relazione ad un potenziale investimento finalizzato a migliorare la struttura stessa, oltre alle questioni direttamente connesse alle criticità evidenziate, è stata riportata anche la necessità di avviare campagne promozionali in grado di coinvolgere l'intero territorio per potenziare la visibilità a livello nazionale ed internazionale e l'opportunità di creare piattaforme multimediali per visite virtuali. Allo stesso modo, al fine di supportare l'intero sistema museale, è stato chiesto ai

rispondenti di identificare una figura professionale per un potenziale uso condiviso con gli altri enti-istituti museali. Principalmente sono state identificate tre figure: un coordinatore, un social media manager ed un operatore finalizzato alla ricerca dei clienti. Una figura in grado di coordinare le strutture museali sul territorio e di far cogliere opportunità condivise sembra essere lo strumento professionale identificato dai rispondenti al fine di trasformare il sistema museale in una vera e propria rete coordinata. In linea con le necessità di una migliore promozione territoriale, i rispondenti hanno identificato come strategica la figura di un social media manager che possa promuovere in modo integrato l'intera offerta turistico-culturale già disponibile sul territorio. Infine è stato identificato un operatore dell'incoming turistico specializzato nella ricerca di clienti nazionali ed internazionali. Altre figure professionali identificate come strategiche per l'intero sistema sono guide ambientali, guide turistiche gratuite, un archeologo ed un mediatore culturale.

IL SETTORE ESTRATTIVO

Complessivamente, delle 138 imprese del settore estrattivo, solo 4 hanno fornito informazioni che sono state utilizzate per integrare il quadro conoscitivo.

I rispondenti, seppur pochi, coprono in modo equilibrato il territorio dell'area massese e di quella lucchese e si caratterizzano per un numero di dipendenti a tempo indeterminato che varia dai 15 ai 2. Le quattro imprese svolgono attività sia di escavazione, e principalmente in più siti di cava, che di trasformazione della pietra. Considerato il peso dell'export per le imprese del settore è interessante capire quale sia il mercato prevalente dei rispondenti rispetto al loro territorio di provenienza (Tab. 59).

Seppur decisamente poco rappresentativi del settore, i rispondenti confermano il peso del mercato internazionale rispetto quello locale e nazionale. Altra informazione significativa è relativa alla presenza di certificazioni ambientali, 3 delle 4 imprese rispondenti hanno dichiarato di disporre di certificazioni ambientali ed hanno citato in particolar modo la OHSAS 18001 relativa alla salute e sicurezza dei lavoratori. Tra le debolezze identificate relative al territorio in cui le imprese operano vengono citati due principali aspetti, quali la difficoltà a reperire personale qualificato e una generalizzata debolezza derivante (in termini di fatto interni) dalla presenza di forti dinamiche competitive piuttosto che collaborative tra gli operatori, da volatilità dei mercati internazionali e da competizione internazionale (tra i fattori esogeni e scarsamente controllabili). Altro tema su cui è stato possibile raccogliere opinioni è quello relativo agli investimenti necessari per migliorare e rendere più competitivo il settore. Tre sono le questioni identificate: la valorizzazione del prodotto, la digitalizzazione e gli ostacoli fisici e burocratici al mercato. In primo luogo, gli operatori individuano la necessità di valorizzare il prodotto fino all'ultima frazione attraverso produzioni di qualità che possano ridurre lo scarto e aumentare il valore complessivo generato. Inquadrandolo poi il settore all'interno del Piano per l'Industria 4.0, gli operatori sottolineano l'importanza di un investimento rivolto alla digitalizzazione al fine di migliorare la comunicazione e collaborazione tra le imprese dedicate all'escavazione e quelle dedicate alla trasformazione.

L'ultimo punto trattato è infine quello ostacoli al mercato siano essi fisici o burocratici. In termini di ostacoli fisici viene sottolineato il potenziale relativo alla presenza di collegamenti viari più rapidi sia

via mare che via terra. Tali soluzioni avvicinarebbero i mercati e renderebbero il settore complessivamente più competitivo. Si fa quindi esplicito riferimento ad investimenti infrastrutturali sulla viabilità e sull'accessibilità. Tra gli ostacoli burocrati viene invece individuata la necessità di rendere le pubbliche amministrazioni più rapide nella capacità di fornire risposte. In questo senso viene identificata la necessità di mettere a disposizione delle amministrazioni pubbliche personale tecnico qualificato che possa supportare le stesse amministrazioni nella gestione degli iter autorizzativi o nella soluzione di nuove problematiche proposte dal mercato o dalla normativa. Un personale qualificato potrebbe poi rappresentare una opportunità per la collaborazione con le imprese e lo sviluppo di nuove idee, capacità e competenze all'interno delle imprese. Attualmente "ritardi nelle spedizioni dovuti a lungaggini burocratiche, tempistiche eccessive nel rilascio di pareri e di autorizzazioni per le attività di cava dovute a carenza di personale adeguato sono elementi che frenano qualunque capacità di impresa". Osservano la pubblica amministrazione a scala regionale viene inoltre identificata la necessità di affidare il controllo di settori così specialistici a soggetti esperti e formati quali Arpat ed ASL in quanto l'utilizzo di personale non appositamente preparato ha causato negli anni errori nelle valutazioni e nell'interpretazione delle norme. Rispetto alle opportunità non sfruttate e alle competenze necessarie nel territorio vengono identificate l'incapacità di sfruttare tutte le occasioni di internazionalizzazione che il settore metterebbe a disposizione, la carenza di investimenti relativi nella ricerca nelle imprese e nel settore. In linea generale, gli operatori sembrano aver chiare quali sono le attività di economia circolare in cui potersi inserire (quali: migliore utilizzo delle acque, percorsi verso un minor uso di sostanze chimiche nelle attività di depurazione, riutilizzo degli scarti), ma lamentano l'assenza di occasioni promosse direttamente dalla pubblica amministrazione. Gli organi pubblici dovrebbero in questo senso imporsi come promotori favorendo, nei bandi di appalto, l'utilizzo di sottoprodotti e il recupero del materiale. Secondo gli operatori infatti "nel settore delle cave quando si parla di riuso, riciclo, recupero ci si confronta con volumi di materiali enormi, che non possono trovare sbocco se non all'interno di progetti ambientali di recupero gestiti o avallati dagli Enti locali". In relazione alle opportunità di economia circolare che non sono ancora debitamente sfruttate vengono citate l'assenza di reinserimento nel ciclo produttivo di materie prime-secondarie ed in generale l'utilizzo degli scarti di lavorazione e l'assenza di condizioni collaborative in grado di sviluppare pratiche di sharing (di macchinari). In questo contesto gli enti di ricerca e altri soggetti privati che vengono identificati come partner ideali per rendere l'attività di escavazione più compatibile con l'ambiente. Tra i soggetti privati vengono identificate le imprese, le Associazioni di Categoria e nello specifico Confindustria Toscana Nord e COSMAVE che già più di altri supportano le imprese nella loro attività quotidiana. Il ruolo delle Associazioni viene infatti identificato come fondamentale nell'illustrazione ai decisori politici delle problematiche e delle difficoltà del settore. In questo senso viene ad esempio portato il caso della collaborazione tra le imprese, l'associazione di categoria, la Scuola Sant'Anna di Pisa e i professionisti locali esperti attraverso la quale è stato portato avanti un progetto di studio sull'impiego dei residui fangosi di lavorazione come sottoprodotti ed uno studio sulla diffusione di procedure per la gestione dei sistemi ambientali in azienda. Infine rispetto all'identificazione di un potenziale professionista in condivisione tra le imprese viene identificata la necessità di un'agenzia di consulenza che possa orientare al miglioramento estrattivo attraverso competenze specifiche relative al mondo ambientale e minerario. Diversamente, uno degli operatori di settore dichiara poco utile la presenza di professionisti o agenzie in condivisione sul territorio in quanto la condivisione sistematica può causare abbassamento del livello qualitativo e delle prestazioni professionali delle singole imprese.

IL SETTORE AGRICOLO

Allo scopo di mostrare trasparentemente i risultati ottenuti, vengono di seguito riportati i contenuti dell'unica risposta pervenuta.

Al fine di assicurare l'anonimato, vengono omesse alcune informazioni raccolte.

DOMANDE	RISPOSTE
Indirizzo email	XXX
Comune in cui ha sede l'impresa che lei rappresenta/gestisce:	XXX
Qual è la forma giuridica dell'azienda agricola che lei rappresenta/gestisce?	Società semplice o altre società di persone (s.n.c - s.a.s - ...)
Qual è la superficie totale (SAT) dell'azienda che lei rappresenta/gestisce?	11 ETTARI
Qual è la superficie agricola utilizzata (SAU) dell'azienda che lei rappresenta/gestisce?	7 ETTARI
La forma di conduzione che rappresenta l'azienda agricola che lei rappresenta/gestisce è:	Conduzione con salariati
Se sì, la l'azienda che lei rappresenta/gestisce che quota di biologico ha?	
Descriva in poche parole le produzioni (agro zootecniche e forestali) e le attività che qualificano l'azienda	ortaggi, mele, cereali, castagneto, piccolo uliveto
L'azienda che lei rappresenta/gestisce ha acquisito negli anni certificazioni di qualità/marchio? Se sì, specificare quale/quali	sì è stata certificata 'biologica' dal 1996 al 2010
L'azienda che lei rappresenta/gestisce è dotata di una connessione internet attraverso cui poter svolgere attività professionali?	Sì, ADSL
Qual è il grado di tecnologizzazione dell'azienda che lei rappresenta/gestisce?	Medio, l'azienda che rappresento/gestisco usufruisce di connessione internet per risolvere questioni amministrative o di promozione
L'azienda che lei rappresenta/gestisce utilizza il web per comunicazioni, promozioni e commercio? Se, sì indichi quali canali utilizza e a quale scopo	sito web, social (facebook e instagramm)
Attraverso quali canali raccogliere informazioni tecniche per lo svolgimento della attività agricola?	Tecnici e liberi professionisti specializzati
Crede che l'azienda che lei rappresenta sia sufficientemente informata circa le opportunità di finanziamento/promozione a disposizione?	sì
L'azienda che lei rappresenta/gestisce vende i propri prodotti	Direttamente ai clienti/consumatori che si recano in azienda
L'azienda svolge altre attività parallele e di integrazione del reddito agricolo?	Agriturismo

Quale crede che sia l'elemento di debolezza del settore agricolo nella zona delle Alpi Apuane?	la geomorfologia
Quale crede che sia l'elemento di debolezza dell'impresa agricola che lei rappresenta/gestisce?	
Quale elemento/innovazione potrebbe supportare gli agricoltori del territorio ad essere più competitivi?	il fare rete e l'aderire a progetti di filiera innovativi e di qualità, supportati da un marchio che possa essere lanciato sul mercato anche con il sostegno degli Enti territoriali.
A fronte della possibilità di integrare le proprie conoscenze, quali nuove competenze potrebbero aiutarla a rendere più competitiva l'azienda che lei rappresenta/gestisce?	competenze di marketing
Se le aziende agricole dell'area del Parco delle Alpi Apuane avessero la possibilità di avere a disposizione una professionalità in condivisione, quale figura crede possa giovare all'intero settore?	un esperto in agronomia capace di supportare le aziende in indirizzi agrari peculiari, fra tradizione e innovazione.
Indichi la sua età	45
Indichi il suo titolo di studio	maturità scientifica
Indichi il tasso di femminilizzazione dell'impresa agricola che lei rappresenta/gestisce	50%

ALLEGATO 1